Jean Evans

Notte Tra Le Stelle

A Dangerous Diagnosis © 1993 Jean Evans
Serie Bianca N° 625
Prima Edizione Harmony gennaio 1996

1

«Bisogno di aiuto?»

La voce gentile alle sue spalle la fece voltare di scatto e Lindsey Blake si trovò a fissare una bella ragazza bruna all'incirca della sua età.

«Si è persa?»

Lei si passò una mano tra i capelli biondo miele, accennando un debole sorriso. «Come ha fatto a indovinare?»

«Dall'espressione un po' persa. Mi capita di vederla spesso. Ogni giorno, direi.» Sistemò meglio la pila di cartelle che aveva in mano e aggiunse: «Forse posso aiutarla. Dove deve andare?».

«Dovrei presentarmi al primo ufficiale medico nell'ospedale della nave. Mi hanno dato questa, ma è servita a poco» commentò in tono carico di frustrazione, mostrando una piantina. «Ero convinta di essere sul ponte numero cinque ma o l'hanno spostato oppure devo essere uscita dall'ascensore al piano sbagliato.»

La ragazza scoppiò in un'allegra risata. «Il ponte è quello giusto. Si trova solo sul lato opposto. Ma non si preoccupi. È un errore molto frequente eppure facile da evitare. Il trucco è saper riconoscere i segnali colorati. Vede questi?» continuò indicandole la parete. «Sono rossi e indicano che siamo sul lato sinistro. Quelli verdi indicano il lato destro, dritto in gergo marinaresco. L'ospedale è su quello di dritta. Comunque io sono Jill Stewart.»

Lindsey le strinse con calore la mano. «Lindsey Blake.»

«Blake?... Non sarà il dottor Blake per caso? Che coincidenza! La stavamo aspettando. Sono la capoinfermiera.»

«Avrei dovuto immaginarlo» mormorò Lindsey, notando il tipico abito bianco sotto il cardigan blu scuro.

«E perché mai? Sono queste che ci contraddistinguono.» Un sorriso

VISIT…

illuminò il volto abbronzato di Jill mentre le mostrava le spalline rosse. «Ogni membro del personale medico ha l'obbligo di portarle. Ma che vuole, due settimane fa eravamo in Mediterraneo e la temperatura era sui trenta gradi. Non riesco ancora ad abituarmi alla nostra vecchia e perennemente bagnata Inghilterra. A proposito, qualcuno le ha mostrato la sua cabina?»

«Oh, sì. Non appena salita a bordo. Ma ho preferito posare i bagagli e correre a presentarmi. L'intenzione almeno era quella.»

«Non se la prenda. Sono cose che capitano. Comunque stavo tornando in ospedale così le farò da guida. L'importante è che sia arrivata in tempo. Salperemo alle sette e, con l'obbligo di fornire una assistenza medica ventiquattr'ore su ventiquattro, eravamo un po' preoccupati. Richiedere un sostituto all'ultimo momento è sempre un rischio.»

«Lo immagino. Ma che è successo?»

«Come? Non l'hanno informata?»

«Mi è stato solo detto di presentarmi.»

«Devo ammettere che è stato uno shock per tutti» ammise Jill tenendo aperta una porta. «Bob Nichols, il suo predecessore, ha avuto un infarto il giorno prima del nostro arrivo.»

«Oh, Signore!» I grandi occhi verdi di Lindsey si oscurarono. «Possibile nessuno si sia accorto che aveva dei problemi di cuore?»

«È stata proprio questa la cosa terribile. Una specie di fulmine a ciel sereno. Non aveva mai avuto alcun allarme. Del resto, se si fosse saputo della sua sofferenza, non sarebbe a bordo. Le Compagnie hanno delle regole molto rigide.»

«Come sta? Avete notizie?»

«Non ancora. L'hanno ricoverato in ospedale non appena abbiamo attraccato.» Jill si fermò di colpo, un sorriso caldo e rassicurante sul viso grazioso. «Non vorrei che si facesse un'idea sbagliata di quello che l'aspetta. *L'Ocean Empress* è una gran bella nave e lo *staff* medico davvero in gamba. Non dovrei essere io a dirlo, lo so. Ma sono sicura che si troverà benissimo una volta imparato a orientarsi.»

«Rosso per il lato sinistro, verde per il destro.»

«Esatto. Facile, no? Ha fatto pratica al St Margaret, vero?» le chiese Jill mentre attraversavano una piscina coperta.

«Sì.»

«È l'unica informazione che ci è arrivata. E mi ha impressionato

parecchio.»

Lindsey abbozzò un sorrisetto amaro. «Non mi sembra di aver cominciato in modo brillante. Perdermi e arrivare in ritardo! Puoi fare a meno di impressionarti, dammi retta.»

«Vedrai, un paio di giorni e ti sentirai come a casa tua.» Nel frattempo avevano raggiunto una scala. «L'ospedale è proprio lì. Efficiente e fornito di tutto. Dal reparto radiologia allo studio dentistico. Non crederai ai tuoi occhi.»

Lindsey affrettò il passo incuriosita. Era piuttosto alta e snella, lunghi capelli biondo miele, un volto delicato dai lineamenti classici, un naso piccolo e dritto, due splendidi occhi verdi, molto espressivi e vivaci, una bocca morbida e generosa. «Eccoci arrivate!» Bastò una leggera spinta della mano per aprire la porta d'ingresso. «Questa è l'accettazione. I passeggeri che vogliono vedere il dottore di turno devono presentarsi qui. Al di là di quella vetrata c'è il primo ambulatorio. Accanto la stanza dove di solito si fanno medicazioni e piccoli interventi. Di fronte l'altro ambulatorio.» «Come siete organizzati con gli orari di visita?» «Ci sono due turni d'ambulatorio. Uno al mattino e uno al pomeriggio. Poi quello riservato all'equipaggio e tutte le chiamate dalle cabine ovviamente.»

«Bene, non avrò certo tempo di annoiarmi!» Jill ridacchiò in sordina e diede un'occhiata all'orologio. «Vediamo se riusciamo a trovare Jim Lewis. Con ogni probabilità avrà appena finito di visitare.»

«Ma se non siamo ancora salpati!» «Lo so. Jim è in realtà il nostro radiologo nonché farmacista. Vedi, spesso abbiamo un certo numero di passeggeri che necessitano di particolari trattamenti. Così si fanno dare dal loro medico una copia della loro cartella clinica con le prescrizioni specifiche e ce la consegnano al momento dell'imbarco. Jim è inoltre il responsabile del laboratorio analisi.» «Capisco.» «Non ti abbattere. Fare il medico su una nave da crociera è come iniziare un nuovo lavoro. Ma ti sentirai subito a tuo agio quando ti avrò presentato gli altri membri dello *staff*. Eccetto Niall.»

«Niall?»

«Il dottor Grant, il primo ufficiale medico... A proposito ti manda le sue scuse. Aveva una riunione importante ma verrà più tardi a salutarti. È un medico di gran valore e di molta esperienza. È imbarcato sulla *Ocean Empress* da sette anni. Prima ha prestato servizio a bordo di navi della Marina Militare e per un certo periodo a terra. Siamo fortunati ad averlo.»

Doveva essere piuttosto anziano, pensò Lindsey, cercando d'immaginare il suo superiore. Certo, per i passeggeri una figura paterna era molto rassicurante.

Jill Stewart la guardò con una punta di divertimento mentre bussava a una porta. «Questo è l'abituale nascondiglio di Jim» disse mentre entravano. «Sei occupato o possiamo rubarti un minuto? Pensavo ti avrebbe fatto piacere conoscere il sostituto di Bob. Dottoressa Blake, Jim Lewis, radiologo...»

«Nonché bestia da soma e tirapiedi.» Due occhi color nocciola ridenti e maliziosi la osservarono attenti mentre le andava incontro. Doveva essere sulla quarantina, altezza media, aspetto piacevole. «Così la cavalleria è arrivata! E che bella cavalleria!» fu la battuta scherzosa, pronunciata con un accento tipicamente gallese.

Lindsey rise divertita, porgendogli la mano. «Dottor Lewis.»

«Oh, no! Lasciamo perdere le formalità. Jim, per favore.»

«In tal caso mi chiamo Lindsey.»

«Davvero molto carino anche il nome. Sarai il nostro nuovo angelo allora?»

«Jim, guarda che l'ho già messa in guardia su di te. Non prenderlo troppo sul serio, mi raccomando. Questi Gallesi sono dei maghi con le parole!»

Jim Lewis ridacchiò compiaciuto. «A parte gli scherzi, sono molto contento di averti con noi. Vorrei avere solo tempo per chiacchierare un po' insieme, ma ho parecchie pratiche da sbrigare. Forse potremmo vederci più tardi davanti a un buon caffè. Di solito abbiamo un attimo di pace quando i passeggeri vanno a cena.»

«Mi farà molto piacere.» Lindsey sorrise, guardandosi intorno. La stanza era spaziosa e luminosa con un modernissimo lettino, una scrivania, due poltroncine, scaffali di libri e piante rigogliose. «Davvero accogliente.»

«Se vuoi, ti mostrerò il resto» si offrì Jill, dirigendosi verso la porta. «Jim, sai se Niall è libero?» «Non credo. Pensava si trattasse di una faccenda lunga.»

«Qualche problema?» chiese l'infermiera. «Hai mai visto un viaggio senza problemi, ragazza?»

«Allora sarà bene che mi metta subito al lavoro» intervenne Lindsey.

«Be', non posso certo dire che la tua presenza ci dispiaccia. Comunque non c'è alcuna fretta. Sei appena arrivata.» Ma si vedeva chiaramente che

era stanco.

«Ci tengo a fare il mio dovere. Del resto è per questo che sono qui. Dimmi solo quando e dove. Suppongo che il dottor Grant abbia stabilito dei turni.»

Lui sorrise. «Domani andrà benissimo. Ma se pensi di avere bisogno di...»

«Assolutamente no! Domani è perfetto.»

«E intanto io ti farò da guida» la informò Jill con un simpatico sorriso. «Se vuoi seguirmi...»

«Con vero piacere.»

C'erano cinque corsie. Ciascuna con dieci letti. Sopraccoperte stile marina e tende di separazione in tinta. «Se ti può consolare non ho mai visto tutti i letti occupati ma bisogna essere sempre pronti. Questa è la sala operatoria.»

Lindsey guardò ammirata le apparecchiature. «Non avete niente da invidiare a nessuno dei nostri migliori ospedali.»

«Merito anche del dottor Grant. Ti presento Duncan West, il nostro infermiere di turno» aggiunse Jill, avvicinandosi al giovane che stava controllando i monitore. «E questa è Helen, l'infermiera Reynolds. È magnifica con i bambini. Anche i più difficili.»

«Me ne ricorderò.» Lindsey sorrise con calore prima di seguire Jill verso il teatro d'operazione propriamente detto. Tutto era super moderno e nuovissimo. «Quale medico non vorrebbe lavorare in simili condizioni» mormorò a mezza bocca.

«Quando si dice che il denaro fa differenza! Sai, a volte mi sento in colpa per aver optato per il settore privato» le confessò la capoinfermiera.

«Non vedo perché. Quel che conta è la qualità delle cure che forniamo ai pazienti.»

«E tu? Che ragioni ti hanno spinto a lasciare?»

«Parecchie. Turni interminabili, situazioni di perenne crisi. E poi avevo bisogno di qualcosa di diverso. Così ho letto la richiesta della Compagnia di navigazione e ho deciso di provare. Poi le cose sono precipitate.»

«Senti, che ne dici di un caffè? O preferisci restare ancora un po'? Possiamo andare in quadrato ufficiali se ti va?»

«Ti ringrazio ma vorrei rimanere per memorizzare bene ogni cosa.»

«Prenditi tutto il tempo che ti serve. Quando hai finito perché non ci raggiungi? Ti terrò in caldo il caffè. Può anche darsi che a quel punto sia

emerso anche Niall.»

«D'accordo. Dove posso darmi una rinfrescata?»

«Appena fuori dal reparto. Lungo il corridoio.»

Un quarto d'ora dopo Lindsey si guardava con aria critica allo specchio. La gonna del tailleur, dritta e stretta, le sfiorava appena le ginocchia. Forse era un po' corta, pensò, sistemando meglio la camicia di seta verde giada che metteva in risalto il colore smeraldo dei suoi occhi. Con una scrollatina di spalle diede un ultimo tocco di lucidalabbra, si spazzolò i morbidi capelli biondi e raddrizzò la schiena, preparandosi psicologicamente all'incontro con l'anziano dottor Grant. Non doveva certo rendere conto del suo aspetto fisico quanto delle proprie capacità professionali. E di quelle non aveva certo motivo di dubitare.

Così si diresse verso il quadrato ufficiali, camminando silenziosamente sulla morbida moquette del corridoio. Era quasi arrivata quando si rese conto che doveva aver lasciato l'orologio da polso nella *toilette.* Allora si fermò di colpo, scostando la manica della giacca. Con sollievo vide che il Rolex d'oro era al suo posto. A quel punto fece per spingere la porta quando il suono di una voce maschile piuttosto alterata la bloccò. Che doveva fare? Entrare o rimanere in attesa finché la burrasca non fosse passata?

Le parole che senza volere si trovò ad ascoltare non le diedero assolutamente scelta.

«Per la miseria, ma sono impazziti? Non sanno che significa lavorare sotto organico?»

«Su, Niall!» La voce di Jill era sulla difensiva. «Bob non ha certo fatto apposta ad avere un infarto. E poi qualcuno doveva pur sostituirlo. Perché non una donna, per l'amor del cielo?»

Un rumore di tazzine e di acqua corrente coprì il resto, ma la voce maschile, un po' roca e profonda, le arrivò forte e chiara.

«L'ultima cosa di cui ho bisogno è una femmina alla caccia di marito, per di più alle prime armi e convinta di scroccare una crociera di piacere!»

Lindsey si sentì avvampare di collera. Stava parlando di *lei*! Quell'individuo... un perfetto sconosciuto, un estraneo che non l'aveva mai vista né sentita nominare, osava dare giudizi! Ma chi si credeva di essere per ergersi a giudice!

Emise un grosso respiro, imponendosi la calma, e fece il suo ingresso nel quadrato con aria indignata.

Rimase di sasso, il volto sempre più acceso, a fissare incredula, con un senso di disgusto verso se stessa, uno degli uomini più affascinanti che avesse mai incontrato. Altro che figura paterna e rassicurante!

Possedeva una mascolinità devastante, per non parlare del senso di potere che emanava da tutti i pori: stava lì, in piedi, gli incredibili occhi blu cobalto posati su di lei con un'intensità tale da toglierle il fiato...

E all'istante divenne consapevole di ogni linea di quel corpo muscoloso. Dalle spalle ampie sotto la camicia bianca, ai fianchi stretti, alle lunghe gambe scattanti sotto i pantaloni blu scuro.

Niall Grant era molto alto, il fisico asciutto, un viso dai lineamenti regolari ma marcati sotto una abbronzatura perfetta che metteva ancora più in risalto il blu profondo e intenso degli occhi.

Non doveva avere più di trentacinque anni e trasudava virilità all'ennesima potenza.

Jim Lewis si allontanò con indolenza dal tavolo a cui era appoggiato e con il suo accento strascicato, l'espressione vergognosamente divertita disse: «Credo che sia necessaria qualche presentazione. Dottor Grant, la dottoressa Blake, Lindsey Blake». Raccolse alcune carte sparse sul ripiano. «Vi lascio soli a fare conoscenza. Ho una riunione con la Commissione del Ministero della Sanità.» Fece l'occhiolino a Lindsey e scomparve, seguito a ruota da Jill, che si tratteneva a stento dallo scoppiare a ridere.

Traditori! pensò lei, deglutendo a fatica.

«Mi dispiace che abbia sentito.» La bocca di Grant si strinse in modo minaccioso.

Lindsey tirò su la testa di scatto. *Gli dispiace che abbia sentito*! *Non di aver parlato in quei termini*, *accidenti a lui*! «E anche a me!»

Le pupille blu cupo ebbero un guizzo che avrebbe potuto intimidirla se non fosse stata tanto arrabbiata. «Forse se non stesse a origliare dietro le porte...?»

«Non origliavo! Mi sono trovata sul corridoio per caso. E mai mi sarei aspettata che un perfetto sconosciuto facesse dei commenti così gratuiti e vergognosi sul mio carattere. Di solito si dà al presunto colpevole il diritto di difendersi, dottor Grant, o sbaglio?»

Trattenne il fiato mentre, in modo del tutto inconsapevole, prendeva visione delle sopracciglia scure, arcuate come le ali di un corvo, del naso dritto, della bocca grande e ben disegnata. Poi sbatté le palpebre, rendendosi conto che lo stava fissando. Ma non solo. Lui stava

ricambiando la cortesia, esaminandola con una lentezza e un'insolenza disarmanti.

«Okay. Ritiro quel che ho detto a proposito delle prime armi. Quanti anni ha comunque, dottoressa? Non ne dimostra più di diciannove.»

«Ventisei» sbottò lei furiosa, i grandi occhi verdi lampeggianti. «Vecchia abbastanza per aver completato il tirocinio e fatto un anno d'internato.»

La bocca arrogante si storse in una smorfia ironica. «Senza dubbio deve aver collezionato diversi spasimanti.»

«Come?» Per un attimo si chiese se avesse capito male.

«Ha un fidanzato? O un amante?» Lo sguardo penetrante scivolò sulla mano sinistra, notando il segno chiaro contro l'abbronzatura.

Lei s'impose l'autocontrollo. «Se nutre qualche dubbio sulle mie capacità, dottor Grant...»

«Non dubito affatto delle sue capacità professionali, dottoressa Blake. Se non fossero più che soddisfacenti, non sarebbe qui.»

«In tal caso sa tutto quel che deve sapere. Il resto è privato. Assolutamente vietato.»

«È sempre così sulla difensiva?»

«Solo quando ci sono costretta.» Nonostante la collera, doveva ammettere che era davvero un bell'uomo. Bello e insopportabilmente arrogante.

«Il suo antagonismo è contro gli uomini in generale?» La voce profonda era di ghiaccio.

«Quale antagonismo?» ritorse lei.

«Ah, capisco. Allora deve essere diretto contro la mia persona. Mi chiedo, perché?»

Lindsey lo fissò con aria di sfida. «Sottopone tutto il suo *staff* a questo genere di terzo grado, dottore? O soltanto le donne?»

«Solo quando ritengo sia necessario.»

Che aveva voluto dire? La giudicava forse una specie di mangiatrice di uomini, assatanata di sesso? «Mi perdoni, dottor Grant, ma non sono abituata a veder messa in discussione la mia integrità personale e professionale. E la cosa, francamente, mi offende.»

Lui alzò una mano in un gesto carico di stanchezza. «Maledizione, non c'è niente di personale!»

«A me sembra molto personale invece. Naturalmente mi rendo conto

che per quanto la riguarda, non ritiene sia in grado di sostituire il mio predecessore. Ma vede, sono piuttosto brava nel mio lavoro.»

Grant ricambiò con fermezza lo sguardo. «Non so perché, ma ho la sensazione che lei stia deliberatamente male interpretando le mie parole.» Gli occhi blu divennero se possibile ancora più cupi. «Diavolo, aspettavo qualcuno... più... più...»

«Sottomesso?»

«Più maturo per l'esattezza.»

«Oh, sono sicura che mi si offrirà la possibilità di crescere in fretta, dottore. E, adesso, se mi vuol scusare, ci sarà senz'altro del lavoro per me. Qualcosa di non troppo impegnativo e senza dubbio ben consono alle mie capacità femminili.» Gli occhi verdi mandarono lampi. «Dopo tutto non sopporterei che si pensasse che non svolgo il mio dovere.»

«Aspetti!» imprecò Grant con violenza mentre il cercapersone si metteva a suonare. «Maledizione... dobbiamo parlare...»

Ma parlare era l'ultima cosa che voleva fare al momento, decise lei, camminando fumante di rabbia verso l'ospedale. Se avesse potuto, avrebbe preso le sue cose e sarebbe scesa a terra come un fulmine. Il guaio era che la nave si stava muovendo e non se n'era nemmeno accorta!

Allora serrò le labbra assalita dalla scioccante consapevolezza che lei e *Mister Arroganza*, alias dottor Grant, sarebbero stati costretti a sopportarsi l'un l'altro almeno per la durata di quel viaggio.

2

Lindsey faceva ancora fatica a respirare normalmente quando arrivò in accettazione. Rivolse un sorriso all'esiguo gruppo di persone che era seduto in attesa ed entrò precipitosa nell'ambulatorio, appoggiando la giacca su una sedia con un gesto esasperato.

Per qualche secondo rimase immobile, le mani sulla scrivania, a fissare l'ambiente poco familiare, un senso di panico angosciante dentro di sé. Era incastrata senza rimedio. Ma come poteva lavorare con un uomo che nemmeno le piaceva?

Si raddrizzò lentamente, le lunghe ciglia abbassate per nascondere l'espressione frustrata, intuendo che Jill l'aveva seguita. Era inutile compiangersi. Ciò che veramente contava erano i pazienti. Qualsiasi

animosità provasse nei confronti di Niall Grant doveva essere messa da parte.

«Stai bene?» Jill chiuse la porta, fissandola con aria dubbiosa.

«Come? Oh, sì, certo. Forse un po' nervosa.» Si passò una mano tra i capelli e si sedette, sforzandosi di mettere ordine nei propri pensieri. Nessuno all'università l'aveva avvertita che avrebbe potuto imbattersi in esempi del più retrogrado sciovinismo. Ma si sbagliavano. Esisteva eccome! Tutto concentrato nella persona di Niall Grant.

Con gesti bruschi aprì la borsa di pelle. «Ti dispiace darmi un paio di minuti. Poi fa' pure passare il primo paziente.»

L'infermiera corrugò la fronte. «Senti, non sei tenuta a farlo. Nessuno si aspetta...»

«Preferisco così» le spiegò con gentilezza. D'altronde, al momento, il lavoro sembrava l'antidoto migliore contro il senso di frustrazione che le ribolliva dentro. Qualsiasi cosa le tenesse la mente lontana dal pensiero di dover trascorrere tre settimane a stretto contatto con Niall Grant, era ben accetta. «D'altronde è per questo che sono venuta.»

«Sì, ma non hai nemmeno disfatto le valigie.»

«Non c'è fretta. Adesso credo che la priorità assoluta per me sia dimostrare che sono in grado di svolgere il mio lavoro.»

Jill parve sconcertata dalla nota di animosità che le permeava la voce. «Guarda che non devi far caso a quel che Niall ha detto. È il classico can che abbaia e non morde. L'hai solo preso in un momento sbagliato. Ti assicuro che di solito è una persona molto gentile e piacevole.»

Lindsey cercò di dimenticare i lineamenti marcati, i capelli neri, la mascella volitiva e arrogante. «Sono costretta a crederti sulla parola. È ovvio che ho un effetto negativo sul suo carattere.»

Jill fece una smorfia. «Tu non hai niente che non vada. Il primo giorno è brutto per tutti: i nervi sono a fior di pelle, non è come a terra. Qui ci portiamo perennemente dietro i passeggeri.»

«Una ragione di più per incominciare subito.» Un sorriso, poi continuò: «Suppongo che i dottori Nichols e Grant avessero una sorta di *routine*!».

«Be', sì...»

«Posso vederla?» Scorse con gli occhi il piano di lavoro che Jill le aveva consegnato. La tensione e la collera le avevano provocato un acuto mal di testa tanto che non riuscì a memorizzare se non le prime righe. «Il dottor Nichols avrebbe dovuto comunque essere di turno questa sera.»

«Di solito iniziava sempre lui per dare modo a Niall di partecipare alle riunioni di quadrato.»

«Non c'è motivo di cambiare le regole. Per pura curiosità, quanti passeggeri sono previsti a bordo?» «Per questo viaggio seicento. Forse anche di più. Senza contare i membri dell'equipaggio.» «Caspita! Come qualsiasi studio professionale.» «Esatto. Ogni paziente con particolari patologie ci fornisce la propria cartella redatta dal medico curante. E poi ci possono essere casi di mal di mare.»

«Mal di mare? Ma se la nave sembra ferma!» Jill sorrise. «Lo so e la maggior parte dei passeggeri non ha problemi. Ma c'è sempre qualcuno che è più sensibile. D'altronde non c'è ragione di soffrire quando con una semplice iniezione il malessere può scomparire.»

«Giusto, tanto più che pagano per divertirsi.» Si alzò in piedi e tolse dall'appendiabiti un camice bianco. Era un po' grande ma le diede subito una strana sensazione di conforto. «Be', almeno così sembro un vero dottore!» esclamò in tono amaro, guardandosi allo specchio. «Non vorrei mi si accusasse di spaventare i pazienti.» D'altronde era anche l'occasione di dimostrare a se stessa che era in grado di affrontare le difficoltà. Quello era il suo lavoro. Ed era molto brava, nonostante quanto Niall Grant potesse pensare.

«Potrei aver bisogno di te per trovare qualcosa. Ma credo di sapermela cavare» disse, rivolgendosi all'infermiera.

Gli occhi color cioccolato di Jill si oscurarono dispiaciuti. «Per quanto è successo... Sono sicura che Niall non intendesse... Non è...»

In qualche modo Lindsey riuscì a scoppiare in una risata. «Forse hai ragione. Forse ero io ad avere i nervi scoperti.» L'ultima cosa che desiderava era discutere su Niall Grant. Alcune persone potevano anche pensare che lui possedesse qualità positive ma lei non rientrava in quel numero. Al diavolo quell'uomo e la sua arroganza!

Si sedette di nuovo alla scrivania, lanciando una occhiata significativa all'orologio. «È ora di incominciare con il primo paziente. Ti dispiace farlo passare?»

Jill capì l'antifona e si limitò ad annuire.

Poco dopo un uomo sui cinquant'anni faceva il suo ingresso in ambulatorio. «Si accomodi, signor Allen» lo accolse Lindsey con un sorriso. «Vedo dalla sua cartella che soffre di diabete. Da quanto tempo le è stato diagnosticato?»

«Cinque anni.» Ted Allen storse la bocca in una smorfia. «È stato uno shock, le garantisco. Sono caduto a terra come un sacco di patate e mi sono risvegliato in ospedale.»

«Lo immagino. Ha qualche problema al momento?»

«Oh, no! Il mio medico, però, pensava fosse meglio avvertirvi.»

«Saggia precauzione. È al corrente che sulla nave si servono pasti adatti a ogni esigenza? Basterà avvertire la direzione mensa e potrà stare tranquillo. Mi metterò io stessa in contatto con il nostro dietologo. Comunque ricordi che io e il dottor Grant siamo qui per qualsiasi cosa. Ventiquattr'ore su ventiquattro.»

Ted Allen se ne andò soddisfatto e fu subito seguito da una giovane donna in attesa. Alison Walker era al settimo mese di gravidanza e aveva bisogno di essere rassicurata che, se il piccolo fosse nato prematuro, sarebbe stata in buone mani.

«Allora, signora Walker...» Lindsey suonò per chiamare Jill. «Perché non sale sul lettino in modo che possa ascoltare il cuore del suo bambino e misurarle la pressione? Poi la nostra capoinfermiera, Jill Stewart, la porterà a visitare la sala parto. Vedrà con i suoi occhi l'assistenza che siamo in grado di offrire. Sono certa che poi si sentirà molto più tranquilla.»

«Tra quanto è previsto il lieto evento, signora Walker?» domandò Jill sorridendo.

«Non prima di otto settimane. Ma è meglio prendere certe precauzioni, no?» rispose Alison Walker, ignara dell'occhiata che si erano scambiate le due donne.

Otto settimane! E loro sarebbero state in mare per tre! Poteva succedere di tutto, pensò Lindsey, sforzandosi di mantenere un'espressione serena.

«Immagino si sia fatta visitare regolarmente dal suo ginecologo.»

«Be' sì. Non proprio regolarmente... Sa, con il lavoro... Comunque l'ultima volta il dottore ha detto che tutto era a posto.»

«Bene. Se avesse bisogno di noi, ci chiami pure a qualsiasi ora. Può farlo direttamente dalla sua cabina.»

«Grazie, dottoressa. Ma ho intenzione di godermi la crociera. Ogni cosa a suo tempo» aggiunse Alison Walker, alzandosi in piedi.

Il paziente successivo era un signore piuttosto anziano che soffriva di bronchite cronica. Diede qualche colpo di tosse mentre si sedeva e porse a Lindsey una busta. «Il mio medico mi ha ordinato di consegnarvela al più presto. Purtroppo ho dimenticato di farmi rinnovare la ricetta. Non credevo

mi servisse.»

«Non si preoccupi, signor Baker» lo tranquillizzò lei, leggendo la cartella e la prescrizione. «Ha un inalatore?»

Lui annuì, toccando la tasca della giacca e Lindsey notò che aveva le dita macchiate di nicotina. Ma a quell'età aveva poca speranza di convincerlo a cambiare abitudini. «Le scriverò una nuova ricetta. Può ritirare subito la medicina se vuole. Passi pure dal dispensario. E se avesse qualche problema, saremo a sua disposizione ventiquattr'ore su ventiquattro.»

Una volta rimasta sola, si massaggiò la schiena con un sospiro soddisfatto. Se l'era cavata benissimo, pensò mentre metteva in ordine la scrivania.

Aveva quasi completato di registrare le visite quando bussarono alla porta. Strano, Jill aveva detto che non c'era più nessuno! L'espressione corrucciata divenne ancora più intensa quando alzando la testa, vide che si trattava di Niall Grant.

Facendo fatica a controllarsi, si alzò in fretta, colta alla sprovvista dal battito improvvisamente frenetico del proprio cuore. Perché le faceva quell'effetto? *Sii obiettiva*, *ragazza*! s'impose con uno sforzo di volontà. Ma il risultato fu ancor più deludente.

Le sembrava più vecchio di quanto avesse immaginato. Aveva dei fili d'argento sulle tempie e rughe sottilissime intorno agli occhi e alla bocca sensuale. *Sensuale*! Ma era impazzita? Il fatto che fosse tanto attraente era un dato irrilevante.

«Cosa posso fare per lei, dottore? L'orario di visita è finito e tutto è filato liscio come l'olio. Penso sia venuto a controllare.»

Lui corrugò la fronte. «Nient'affatto. Se avessi avuto il minimo dubbio sulla sua competenza, non l'avrei certo lasciata sola.»

Lei si bagnò le labbra aride. «Oh, allora in questo caso...»

«Senta, non ricominciamo, per favore! Sono venuto per porgerle le mie scuse.»

«Co... come?»

«Per averla incastrata in questo modo senza darle nemmeno il tempo di dare un'occhiata alle sue competenze.»

«Mi dispiace deluderla, dottor Grant, ma non ho perso un solo paziente. Certo, sono appena all'inizio. Non so per quanto riuscirò a tenere una simile media...»

«Non sta certo rendendo le cose facili, accidenti! Comunque, se la cosa può interessarla, ricordo a mala pena quello che ho detto. E se in qualche modo l'ho fatta arrabbiare...»

Se! Lindsey scoppiò in una risata sarcastica. «Io invece ricordo perfettamente ogni parola, dottore. E non provo altro che profonda pietà per una persona che ha un punto di vista così arcaico e sciovinista. Non aveva alcun diritto...»

«Nemmeno se giustificato?»

«La mia vita privata non la riguarda.»

«Vero. A meno che non interferisca con il suo lavoro.» La voce era ferma e decisa.

Lei era consapevole del rossore che le infiammava il viso ma lo affrontò con determinazione. «Il terzo grado al quale mi ha sottoposta non aveva alcuna giustificazione. Lei non mi conosce. Non aveva alcuna ragione di supporre che permetterei a qualcuno o a qualcosa d'interferire con il mio lavoro.»

Seguì qualche secondo di silenzio in cui si fronteggiarono come due nemici prima di un duello. Gli occhi blu erano così cupi e profondi da darle un senso di vuoto allo stomaco, ma Lindsey si costrinse a non abbassare lo sguardo.

Alla fine lui emise un profondo sospiro, passandosi una mano tra i folti capelli neri. «Ha ragione. La sua vita privata non mi riguarda. Le cose che ho detto possono anche non avere alcuna giustificazione e il fatto che fossi stanco morto e di cattivo umore non sono una scusa. A questo punto non mi resta che ripeterle, dottoressa Blake, che le devo delle scuse.»

Lo shock di quell'ammissione la lasciò senza parole. Almeno aveva il pudore di mostrarsi dispiaciuto. A quel punto sarebbe stato ridicolo continuare a recitare la parte dell'offesa. Avrebbero dovuto lavorare insieme ed era importante che i loro rapporti fossero sereni.

«Va bene, le a....»

«D'altro canto» l'interruppe Grant in tono secco, «se questa è una crociera di piacere per i passeggeri, la responsabilità della loro salute e della loro sicurezza è mia. In caso di emergenza non possiamo semplicemente trasferire un infartuato presso un'unità sanitaria attrezzata o un reparto di cardiochirurgia. Possiamo solo contare su noi stessi. Per cui è meglio chiarire bene le cose seduta stante, dottoressa Blake. Non approvo le avventure di bordo. Ne ho viste troppe, e troppe sono finite in lacrime

nell'attimo in cui toccavamo porto. Una nave da crociera è un ambiente troppo ristretto per i bisticci d'amore. Io pretendo da ogni membro di questa *équipe* la massima dedizione al proprio dovere. In altre parole mi aspetto il cento per cento di partecipazione e di aiuto.»

Lei sollevò la testa di scatto. «E per qualche ragione dubita che sia capace di soddisfare questa richiesta?»

«Non posso saperlo. Senta, finiamola! Abbiamo incominciato male. E la colpa è mia, lo ammetto. La mia sola scusa è che l'attacco di cuore di Bob Nichols è stato uno shock. Lo conoscevo da anni... Avrei dovuto sospettare qualcosa, riconoscere le avvisaglie, qualche segnale...»

All'improvviso la bocca sensuale si rilassò ammorbidendosi. «Ho un'idea grandiosa. Perché non facciamo una tregua e riprendiamo dall'inizio? Dobbiamo trovare il modo di lavorare insieme e sarebbe molto meno stancante se fossimo amici.»

Cogliendola totalmente di sorpresa le porse la mano e Lindsey s'incantò a fissarla al colmo dell'indecisione.

«Non la biasimo per quel che le sta passando per la testa.»

Lei sobbalzò, avvampando come una collegiale.

«Vale la pena tentare, non crede?» Si sedette con indolenza sul bordo della scrivania, osservandola mentre tentava disperatamente di ragionare con calma. La sua vicinanza le dava un senso di disagio, la intimoriva. La scombussolava in modo assurdo. Poi, a un tratto, le dita magre e abbronzate cercarono le sue. «Pace?» Aveva degli occhi incredibili. Di un blu fantastico. «Chiamami Niall tanto per incominciare, okay?»

«Okay, dottor... Niall. Pace.» Il respiro le si bloccò in gola, persa in quelle profondità del colore dell'oceano. Poi qualcuno bussò alla porta e lei si lasciò sfuggire un debole sospiro.

«Salva per miracolo, eh?» mormorò lui ironico.

Non aveva bisogno di essere salvata, almeno non per la ragione che Grant immaginava. L'atmosfera era carica di tensione ovunque si girasse.

«Oh, Niall, per fortuna ti ho trovato!» Jill era agitatissima. «Un motorista è caduto sul ponte equipaggio. Ha sicuramente una gamba rotta, ma si temono lesioni interne. Ho detto di non muoverlo finché non arrivavi!»

«Mi precipito. Cerca Jim per favore. Avvertilo che avrò bisogno di qualche radiografia. E metti gli altri al corrente così che si tengano pronti.» Un attimo ed era già sulla soglia. Ogni traccia di gentilezza era scomparsa,

sostituita da una fredda professionalità.

«Posso essere di aiuto?» lo bloccò Lindsey.

«Lo desideri davvero?» Si era fermato a fissarla quasi corrucciato.

Lei annuì, assalita da un'improvvisa eccitazione. «Non è per questo che sono qui? E poi, a quanto ho sentito, potresti essere felice di avere un paio di mani in più... A meno che tu non preferisca non avermi intorno, ovviamente.» Il cuore le balzò in petto quando lui la percorse tutta con lo sguardo mentre la bella bocca s'incurvava in un sorriso.

«Allora cosa aspetti? Andiamo!»

Quanto successe in seguito fu come avvolto in una nebbia. Il Pronto Soccorso si animò da un momento all'altro. Tante persone che lavoravano con controllata professionalità. E sopra a tutti la voce calma e autoritaria di Niall Grant.

«Mettetelo lì. Okay, ora la sua scheda. Soffre di qualche allergia? Ha perso molto sangue. Preparate l'occorrente per una trasfusione.»

Lindsey senza accorgersene era divenuta parte del *team*. L'iniziale nervosismo era sparito mentre il lungo tirocinio aveva preso il sopravvento.

L'uomo giaceva privo di conoscenza sul lettino. Il viso era pieno di sangue, ma non c'era tempo per le emozioni, pensò, concentrandosi sulla mascella spappolata.

Fu allora che incrociò lo sguardo di Niall. Un breve sorriso. Come se volesse rassicurarla. Poi gli occhi blu divennero di ghiaccio mentre esaminava le condizioni della coscia.

«Come va dalle tue parti?» le chiese, sollevando la testa.

«Meno tragica di quanto sembrasse ma è necessario operare comunque.»

«Anche qui. Il femore è fratturato.»

«La pressione sanguigna sta scendendo» annunciò Jill con voce piatta.

«Presto! Trasferitelo in sala operatoria.»

Un'ora più tardi Lindsey si toglieva con un sospiro di stanchezza guanti e mascherina. Si passò una mano sulla fronte e sobbalzò di scatto al suono della voce di Niall.

«Ottimo lavoro!» Le sue dita le sfiorarono per un attimo la spalla. Poi Grant scomparve, lasciandola confusa, una sensazione assurda nel cuore. Come se tra loro fosse passata una corrente indistinta. Ma doveva aver immaginato tutto, decise spegnendo la luce dell'ufficio e dirigendosi verso la cabina.

Qualche ora prima moriva di fame, adesso desiderava solo disfare i bagagli e dormire.

Qualcosa le diceva che avrebbe avuto bisogno di tutte le energie per lavorare accanto a Niall Grant nelle tre settimane successive.

Quando ebbe finito di mettere a posto, Lindsey accese la radio e la lampada sul comodino. La cabina era spaziosa e arredata con gusto anche se mancava di calore. Del resto che importanza aveva? Vi sarebbe rimasta ben poco. Il contratto con la Compagnia era solo temporaneo. Una volta tornata a casa, avrebbe chiesto di essere trasferita su un'altra nave.

Le cose non erano andate come aveva sperato. Aveva deciso di presentarsi alla Compagnia di navigazione perché aveva bisogno di allontanarsi. Di dare un taglio col passato. E con Paul, ovviamente. Un cambio di orizzonte insomma.

Ripensandoci, ancora non riusciva a spiegarsi come avesse fatto il loro rapporto a durare tanto. Quasi non ricordava più come era iniziato. Forse era stato proprio questo il problema. Si erano incontrati all'università. Paul Forrest era un anno avanti a lei ed erano passati con una naturalezza sconcertante dal partecipare alle stesse conferenze, a dividere insieme i pasti, sino a una vera relazione.

Paul era un buon compagno. Avevano molto in comune, soprattutto lo studio e il lavoro. Studiare medicina e specializzarsi non lasciava tempo per socializzare. Forse era stata questa la ragione per cui non aveva mai sospettato che Paul fosse ossessionato dalla gelosia.

Tutto era iniziato in modo insidioso. Una battuta strana se si fermava a chiacchierare con un amico, un'occhiata irritata se qualcuno le faceva un complimento. E lei all'inizio ne era rimasta lusingata.

Solo più tardi, quando ormai si erano fidanzati, lui aveva incominciato a cambiare. O meglio a mostrare la sua vera natura. Ricordava ancora la scenata che le aveva fatto per un bacio innocente sulla guancia di un collega. E le cose erano andate sempre peggiorando.

Fino alla vigilia di Natale. Fu in quell'occasione che si rese conto che Paul la stava allontanando da tutti. Amici e parenti. Non vedeva la sorella da mesi e lui l'aveva convinta che sarebbero stati molto meglio da soli che in famiglia. Così, mentre ascoltava la voce dispiaciuta della sorella, aveva capito a quanto aveva rinunciato per evitare le scenate isteriche di Paul. E aveva rotto con lui in maniera netta.

In realtà era finito tutto da tempo, si disse, uscendo dalla doccia e

avvolgendosi nell'accappatoio. Solo che non aveva mai voluto ammetterlo.

Lanciò un'occhiata all'orologio. Le nove. Un po' tardi per vestirsi e andare a cena. E poi non aveva voglia di incontrare gente.

Meglio sgranocchiare una tavoletta di cioccolata e rilassarsi. Stava appunto rovistando nella borsa quando sentì un tocco leggero alla porta.

Sbuffando irritata andò ad aprire e rimase a bocca aperta.

C'era Niall Grant sulla soglia. Non in camice ma con un elegantissimo abito scuro e un sorriso devastante che le mandò un brivido di eccitazione per tutta la spina dorsale.

«Sono venuto per portarti a cena» le annunciò come se fosse la cosa più naturale del mondo.

3

«Immagino tu non abbia mangiato!»

Per un secondo Lindsey rimase immobile mentre lo sguardo di Niall scivolava lento e carico di ammirazione su ogni curva del suo corpo. Arrossendo come un peperone lei si rese conto che l'accappatoio bagnato non doveva nascondere molto. Così se lo strinse ancora di più, avvampando ulteriormente nel vedere come la bocca sensuale s'incurvava in un sorriso malizioso.

«A dire la verità non ho fame» mentì senza sapere perché. Non c'era logica nella sua reazione, accidenti! Tranne il fatto che quell'uomo aveva un effetto deleterio sul suo sistema nervoso.

Era persino entrato nella cabina senza che lei se ne rendesse conto. E all'improvviso il locale le parve piccolo e angusto. Aveva anche la gola secca.

«Pensavo di andare a letto presto.»

«Alle nove?» La voce profonda era bassa e suadente.

«Be', è stata una giornata molto stancante. Devo ancora finire di sistemare le ultime cose.»

«Devi anche mangiare» puntualizzò lui imperturbabile. «E dato che mi sento responsabile per averti fatto saltare il pranzo, nonché il tè, insisto.»

Lindsey gli lanciò un'occhiata irritata prima di abbassare in fretta lo sguardo. Perché aveva la sensazione che su ogni questione Niall Grant uscisse sempre vincitore? «Non è un po' tardi?»

«Siamo su una nave. È possibile mangiare a qualsiasi ora. Anche di notte se uno lo desidera.»

«Ma noi non siamo passeggeri.» Non resistette a rilanciargli la sua stessa, pungente osservazione.

Niall strinse gli occhi. «Giustissimo. Ma anche l'equipaggio deve mangiare. Inoltre, dottoressa Blake, vorrei farti notare che non sei stata la sola a saltare i pasti. E io sto letteralmente morendo di fame. Quindi perché non la smetti di discutere e non ti vai a vestire? Ci faresti risparmiare un sacco di tempo.»

Se il suo stomaco non si fosse messo a brontolare proprio in quell'istante, forse avrebbe continuato a discutere. Niente, decise tra sé, l'avrebbe convinta a mangiare con quell'individuo. Ma di necessità virtù, diceva il proverbio, per cui scrollò le spalle con rassegnazione. «Dammi un quarto d'ora.»

«Dieci minuti.»

Fu pronta trenta secondi prima.

«Prendi una giacca. Sul ponte fa freddo.»

Lindsey mangiò con appetito. Era molto più affamata di quanto avesse immaginato. E quando, finito di gustare il dolce, sollevò lo sguardo, rimase sconcertata nel notare che Niall la stava osservando con una sfumatura di divertimento.

«Per una che sosteneva di non aver fame, direi che ti sei data da fare!»

Lei arrossì imbarazzata. «Deve essere l'aria di mare. L'importante è che non diventi un'abitudine, altrimenti non entrerò più nei vestiti.»

Gli incredibili occhi blu catturarono i suoi. «Non ritengo tu debba preoccuparti. Non c'è niente che non vada nel tuo corpo.»

L'ammirazione sincera presente nella voce roca, le mandò un brivido di gioia lungo le ossa. «Non ancora, forse» ribatté in tono forzatamente spiritoso. «Il cibo è davvero fantastico qui!»

«Cosa ti aspettavi? Gallette e acqua?»

«Non esattamente.»

«Equipaggio contento, nave felice.» Niall bevve l'ultimo sorso di caffè e guardò l'orologio. «Se non desideri altro, ti andrebbe di fare una passeggiata sul ponte? Non credo che tu abbia avuto tempo di farlo da quando sei arrivata.»

«Non sarà troppo buio a quest'ora?»

«Rimarrai sorpresa del traffico che c'è da queste parti. E poi si vedono

ancora le luci da terra.»

Così vicini eppure così lontani, il pensiero le si affacciò alla mente mentre si alzava. E senza accorgersene urtò contro la borsa, facendola cadere e rovesciando di conseguenza tutto il contenuto. Si chinò in fretta per rimediare, imitata da Grant. E i loro corpi si scontrarono. Per un attimo Lindsey ondeggiò pericolosamente finché lui non l'afferrò per le braccia, attirandola contro di sé.

«Ecco qui.» Con agilità raccolse la borsa, mettendogliela tra le mani.

Lei trattenne il respiro, turbata da quella stretta vicinanza. «Grazie» mormorò, sgusciando via.

«Figurati!» Le mise la giacca sulle spalle, una sfumatura di strana dolcezza negli occhi.

Fuori faceva davvero fresco. Tirava un venticello frizzante che la fece rabbrividire.

«La nave ha preso velocità» le spiegò lui mentre si appoggiavano al parapetto. «Copre sempre una distanza maggiore durante la notte, approfittando del fatto che i passeggeri dormono. Dopodomani al loro risveglio scopriranno di essere a Madera.»

Lindsey si bagnò le labbra aride. Stargli così vicino la rendeva nervosa. Era assurdo! Assolutamente illogico. Cercò allora di concentrarsi sullo spettacolo magnifico che la circondava. Le mille luci palpitanti in lontananza, la distesa cupa del mare su cui si specchiava un cielo punteggiato di stelle. «Ho letto parecchio su Madera ma non vi sono mai stata. Pensi che... voglio dire, ci sarà tempo di scendere a terra?»

«Lo spero. Alcuni posti meritano più di altri di essere visti.»

Lei si scostò una ciocca dorata dal volto. «Deve piacerti questa vita.» E d'un tratto si accorse che lui la stava fissando.

«Ha i suoi momenti» fu la risposta appena sussurrata.

Le venne in mente che poteva essere sposato e lo shock fu come un pugno allo stomaco. Inaspettato e doloroso, e la fece trasalire.

Lui si raddrizzò di scatto.«Si è fatto tardi. Vieni, ti riaccompagno.»

Ma lei tutto desiderava tranne che dormire. L'aria fresca era stata come una sferzata di vitalità. O la causa era un'altra? Non ebbe modo di analizzarlo perché arrivarono presto alla porta della sua cabina.

«Buonanotte, allora, dottor Grant» mormorò con voce rauca.

Niall rimase a scrutarla per un lungo momento come se cercasse di raccogliere i pensieri. Poi la bocca sensuale si strinse in modo

impercettibile mentre, quasi con riluttanza, le sfiorava la guancia con una carezza. «Buonanotte, Lindsey.»

Fu questo, almeno, quello che lei credette di sentire. Ma non poteva esserne certa tanto si sentiva confusa.

Il suono del telefono la strappò bruscamente dal sonno. Rimase per un attimo immobile nel letto, lottando contro un senso di disorientamento. Poi tese una mano per accendere la luce. Chi poteva essere a quell'ora?

«Pronto?»

Ci fu qualche secondo di esitazione prima che una voce maschile, calda e profonda, le parlasse nell'orecchio. «Sono Niall... Niall Grant. Spero di non averti disturbato!»

Più di quanto lui potesse immaginare, pensò lei guardando incredula la radio sveglia. Aveva pensato di non riuscire ad addormentarsi, invece doveva essere piombata di sasso tra le braccia di Morfeo. Erano passati appena dieci minuti!

Si schiarì la gola. «Oh, no... affatto.» Istintivamente si tirò sino al mento il lenzuolo come se lui potesse vederla nella leggera camicia da notte di *satin.*»

«Stavo lavorando su una pratica e solo ora mi sono accorto di quanto sia tardi. Con ogni probabilità stavi dormendo.»

«No, ti assicuro. Ho appena finito di disfare le valigie.» Ennesima bugia. Stava diventando un'esperta.

«In tal caso sono contento di averti contattato. Prima ho dimenticato di avvertirti che farò io il turno di notte.»

Lindsey chiuse gli occhi, realizzando di colpo che aveva completamente dimenticato la cosa. «Sei molto gentile ma non c'è bisogno. Posso...»

«Sono sicuro che non avresti alcun problema» fu la risposta pacata. «Non stavo mettendo in discussione le tue capacità. Credo di aver imparato la lezione su quest'argomento.»

La voce vibrava di allegria e suo malgrado anche lei non poté fare a meno di sorridere. «Posso farti una confessione? Mi era totalmente passato di testa.»

Scoppiarono entrambi in una risata, a cui seguì un silenzio imbarazzato.

«Okay, allora. Va' a letto e dormi tranquilla.»

«Ti ringrazio davvero. Non mi vergogno di ammettere che il pensiero di fare un bel sonno, mi rasserena. Ho un aspetto disastroso.»

«Non l'ho notato.» Quando parlò di nuovo la voce era tornata distaccata.

«Faccio io la notte e domani mattina tu potresti occuparti del primo turno di ambulatorio.»

«Senz'altro...»

Ma la linea era stata già interrotta.

Il mattino seguente non c'era traccia di lui quando Lindsey arrivò in ospedale.

Una breve visita sul ponte e si era affrettata a rientrare infreddolita. La nave si muoveva lentamente ma soffiava un vento freddo e teso.

Sally Morrisey, l'infermiera di notte, aveva appena completato di redigere le consegne quando lei fece il suo ingresso in accettazione. C'erano già diverse persone in attesa. «Sembra che avrà una mattinata occupata, dottoressa» la salutò, con un sorriso.

«Come in un qualsiasi studio medico, vero?» intervenne Jill, porgendo a Lindsey un pacchetto di cartelle. «Vuoi che ti porti un caffè più tardi?»

«Idea grandiosa!» rispose lei, dirigendosi verso l'ambulatorio. «Dammi un paio di minuti.»

Una volta nella stanza, posò le cartelle sulla scrivania e osservò allo specchio la gonna di ottimo taglio e la camicia a maniche corte con le spalline rosse. Aveva preferito lasciare in cabina il camice. I passeggeri erano in vacanza e non era carino ricordare loro malattie e formalità.

Lavorò per due ore di fila e fu con vero sollievo che si concesse un'interruzione per bere un caffè.

In quadrato ufficiali trovò Jim Lewis e Jill che si erano già serviti. «Ci stavamo chiedendo se ti eri persa» le dissero ridendo.

«State tranquilli. Non c'era pericolo. Ho seguito il profumo del caffè. Ne ho una voglia pazza.»

«Conosco la sensazione» commentò Jim, porgendole una tazza fumante. «Purtroppo per me la ricreazione è finita. Devo preparare due referti di laboratorio per Niall.»

«Non ci starai procurando altro lavoro, eh?»

«Prenditela col capo.» Prese un altro biscotto dal vassoio e aggiunse: «E poi perché soltanto uno di noi dovrebbe fare tutto?». Fece appena in tempo a guadagnare l'uscita che un giornale colpì la porta.

«Come va?» chiese Jill mentre Lindsey si lasciava sprofondare in una poltrona.

«Non male, direi. Come sta il paziente infortunato? Non ho avuto modo di vederlo stamani.»

«Meglio. L'ha visitato Niall appena è sceso. Certo, ci vorrà del tempo, ma si riprenderà perfettamente. Avete fatto un ottimo lavoro tu e Niall.»

«Non credo di aver molti meriti in proposito. Mi sentivo le dita anchilosate. Ero terrorizzata come se non avessi mai operato.»

«Ma perché, santo cielo? Niall è rimasto impressionato.» Le lanciò un'occhiata di sfuggita. «Ti avevo detto che non era così tiranno, no?»

Lindsey inghiottì un sorso di caffè bollente, ustionandosi gola e palato. «Se non ti dispiace, preferisco non dare giudizi per il momento.»

«Vigliacca!» Fu allora che la porta si spalancò e Niall Grant comparve con un'espressione irritata sul volto attraente. «Parlando del diavolo! Credo che farò bene a eclissarmi» mormorò la capoinfermiera, allontanandosi in gran fretta.

«Non faccio che passare il tempo in riunioni!» C'era una nota di durezza nella voce di Niall. «Mi sembra di essere più un amministratore che un medico! Se non ti dispiace, io lo prendo nero, due cucchiai di zucchero.»

Una vena cominciò a pulsarle impazzita sulla tempia mentre si alzava per versargli il caffè. «So cosa intendi.» Ma non sapeva come fare per frenare il tremore delle proprie mani al ricordo improvviso dei brevi attimi che aveva passato tra le sue braccia.

Quel giorno indossava pantaloni scuri e camicia bianca a maniche corte. E sembrava più pericoloso e bello che mai. Lindsey si scoprì a guardare affascinata il modo in cui i capelli gli si arricciavano contro il bordo del colletto finché non si riscosse e cadde nella trappola insondabile di quegli incredibili occhi blu.

«Dormito bene?»

«Sì, grazie. Come sta il nostro infortunato?» Era meglio cambiare in fretta argomento.

«Non troppo felice. Dio solo sa come ha fatto a cadere dalle scale. Ho dato il via all'inchiesta per il rapporto da fare al Ministero. Ti dispiace dargli un'occhiata più tardi?»

«Lo farò senz'altro. Sei preoccupato per lui? Pensavo avesse fatto progressi.»

Niall represse a fatica uno sbadiglio. «È così infatti, almeno per quanto concerne la ripresa postoperatoria. Ma si tratta di una brutta frattura. Noi abbiamo fatto il possibile, ma mi sentirei più tranquillo se potesse essere trasferito in una clinica ortopedica specializzata. Ha bisogno di fisioterapia intensiva.»

«Capisco.»

«Potrei farlo portare in elicottero nel più vicino ospedale attrezzato ma ci sono diverse cose da considerare. Prime tra tutte le condizioni del paziente e poi la distanza.» Corrugò la fronte, l'espressione del volto maschio sempre più intensa. «Comunque sia, ti hanno messo al corrente del codice di emergenza?»

«No.»

Lui aggiunse un altro cucchiaio di zucchero al caffè. «È molto simile alla procedura d'emergenza in uso negli ospedali, solo che qui siamo un po' più... come dire, delicati. Non vogliamo certo far piombare i passeggeri in pieno terrore!» Fu a questo punto che sorrise e l'effetto fu devastante.

«Certamente no.»

«Usiamo la parola *aperitivo*. Se la senti tramite interfono, saprai che abbiamo un caso di arresto cardiaco. Il messaggio darà anche il luogo dell'incidente.»

«Va bene. Me ne ricorderò.» Era sul punto di andarsene quando irruppe in quadrato Jim Lewis. Chissà se si muoveva mai con calma, pensò lei sorridendo tra sé.

«Ciao, Niall, ho lasciato i referti che volevi sul tuo tavolo. Avevi ragione tanto per cambiare. Si tratta di una frattura. Non ti invidio, sai? Dire alla cara signora che dovrà passare il resto della vacanza con il polso ingessato, non sarà facile.»

Be' se le avesse sorriso come aveva fatto con lei, rifletté Lindsey in silenzio, la cara signora non avrebbe avuto nemmeno bisogno di anestesia!

All'improvviso si rese conto che lui la stava fissando incuriosito e il sorriso le si spense sulle labbra, tramutandosi in tosse. Il caffè sobbalzò nella tazzina e le si rovesciò addosso.

«Maledizione!» imprecò a denti stretti, cercando di tamponare la macchia sulla gonna. Così avrebbe imparato a non far vagare la fantasia.

«Cose che capitano» la consolò Jim. «A proposito, se Cenerentola desidera un cavaliere per il ballo di stasera, mi offro volontario con la promessa di non tramutarmi in rospo a mezzanotte.»

Lindsey non poté evitare di storcere la bocca in una smorfia maliziosa. Jim Lewis adorava flirtare, ma lo faceva in modo così spontaneo che era del tutto innocuo. «Un ballo?» si meravigliò.

«Il comandante organizza sempre un ricevimento formale in occasione della seconda sera in mare. È un'opportunità per i passeggeri di conoscere i

membri dell'equipaggio. Tutti si vestono in pompa magna.»

Senza girare la testa lei sentiva lo sguardo di Grant fisso su di lei, un'ombra negli occhi cupi.

«Be', io...»

«Non doveva essere di turno stasera, dottoressa Blake?» La piega della bocca sensuale indicava che era arrabbiato. Ma per quale motivo? Poi Lindsey ricordò che lui detestava le avventure di bordo. Era assurdo! Non poteva certo pensare...?

«Oh, è vero! Che sciocca a dimenticarlo» si affrettò a dire, volgendosi verso Jim.

«Non c'è problema» ribatté quest'ultimo imperturbabile. «Abbiamo un efficientissimo sistema di cercapersone, non è vero, Niall?»

L'espressione sul volto marcato divenne sempre più tempestosa. E la cosa solleticò lo spirito ribelle che era latente dentro di lei. Che diritto aveva di organizzare la sua vita sociale?

Così gli lanciò un'occhiata di sfida prima di rivolgere a Lewis uno dei suoi sorrisi più seducenti. «In tal caso mi farà piacere andarci con te.»

Se l'avesse avuta tra le mani, Niall l'avrebbe strozzata. Si capiva chiaramente da come aveva serrato le labbra. «Okay, dottoressa. La prego, però, di tenere bene a mente che *noi* non siamo qui per divertirci.»

Neanche per sogno! «Sì, signore» ritorse lei secca proprio mentre la porta sbatteva alle spalle di Grant.

4

Lindsey mise la radiografia sullo schermo, esaminandola con attenzione. «Ecco... qui c'è qualcosa. Una linea sottile, ma non si può dire con assoluta certezza che si tratti di una frattura.»

Jill si raddrizzò. «Allora che facciamo, ingessiamo?»

«Temo di sì. La tratteremo come una frattura dello scafoide. Gesso e un'altra lastra tra dieci giorni. Intanto le prescriverò un antidolorifico.»

«Sarà piuttosto seccata. Ma poteva andarle peggio, non credi?»

«Certo. Mandamela quando avrete finito. A quanto vedo abbiamo due ricoveri.»

«Sì, un membro dell'equipaggio e un passeggero. Questa è la cartella di Andrew Clarice, età trentacinque anni.»

«Non l'aveva visitato il dottor Grant subito dopo l'incidente?» Scrutò con attenzione il referto, corrugando la fronte. «Frattura a spirale della tibia. Non se ne vedono spesso.»

«È proprio quello che ho detto al signor Clarice, ma non mi è parso molto soddisfatto.»

Lindsey ridacchiò. «Forse riusciremo a farlo sorridere con la notizia che potrà lasciare la corsia tra un paio di giorni. E del passeggero che mi racconti?»

«Sono un po' preoccupata per il signor Deakin. Questa notte Niall ha ricevuto una sua chiamata. Il signor Deakin lamentava difficoltà di respirazione e affanno. Niall ha passato un po' di tempo con lui cercando di tranquillizzarlo.»

Questo spiegava il cattivo umore. Povero, non doveva aver dormito affatto! All'improvviso lei si sentì in colpa.

«Dolori al petto?»

«No, altrimenti Niall avrebbe insistito per ricoverarlo subito. Ma il signor Deakin si è presentato un'ora fa. Qui ci sono dettagli clinici delle sue condizioni e una lettera del suo medico curante.»

Lindsey lesse con attenzione. «Sai se ha preso regolarmente la medicina prescrittagli?»

«Sembra di sì.»

«Okay. Sono tutti sintomi di uno stato che potrebbe sfociare in un attacco. Andiamo a vederlo. L'importante è che non si agiti.»

Il signor Deakin era seduto su una sedia accanto al letto. Appariva molto pallido e nervoso.

«Salve, signor Deakin. Sono la dottoressa Blake. Ho sentito che non si sente molto bene. Le dispiace se la visito?»

«Proceda pure, dottoressa, ormai ci sono abituato.»

Pochi minuti più tardi Lindsey sorrideva. «Bene, non credo ci sia nulla di tanto drammatico. Ha una leggera infiammazione ai bronchi ma le daremo un'ottima medicina che la farà guarire in fretta. Nel frattempo prenda l'altra con regolarità e vediamo se riusciamo a farla respirare meglio. Con un po' di fortuna potrà godersi la vacanza.»

Il paziente sembrò visibilmente sollevato. «Grazie. Anche mia moglie ne sarà felicissima.»

«Siamo qui per questo.»

«Teniamolo in osservazione per stasera» riferì a Jill una volta tornata in

accettazione. «Così lo avremo sott'occhio e lui si tranquillizzerà.»

«Se va tutto bene, potrà scendere a terra domani?»

«A terra? Oh, è vero! Domani arriviamo a Madera.»

«Vedrai come si svuoterà la nave.»

«Tu che fai?»

«Non lo so ancora.» Jill mise a posto alcuni pacchetti di garze sterili. «Non ho avuto ancora la possibilità di parlarne con Tony.» Tony era il fidanzato di Jill. Un membro dell'equipaggio.

«Immagino che la conoscerai perfettamente. Forse non è più così eccitante.»

«Ti assicuro che Madera merita sempre di essere vista. È un'isola fantastica. Uno dei posti più belli in cui sia stata. Fiori esotici, piante rigogliose, una sorta di enorme serra tropicale o di giardino dell'Eden.»

Il guaio del giardino dell'Eden, si scoprì a pensare Lindsey, era il non trascurabile particolare della presenza del serpente!

«Senti» disse, scuotendo la testa per le proprie assurde fantasticherie, «il motorista che è caduto dalle scale, Peter Bates, come sta?»

«Sembra riprendersi bene.»

«Sì, lo pensavo anch'io. Ma si tratta di una brutta frattura. Niall ha ragione, avrebbe bisogno di una cura specialistica. Ho scoperto che è un bravo giocatore di calcio.»

«Oh, Signore!»

«Appunto. Parlerò con Niall e faremo in modo che possa essere trasferito al più presto in un centro ortopedico specializzato.»

«Bene. Ci terremo pronti.»

«Non mi avevi accennato che c'era qualcuno che aveva chiesto di vedermi?»

«Oh, sì, i signori Hammond. Credo vogliano parlarti delle condizioni della signora. Non sono entrati in dettagli, però.»

«Allora li vedrò subito. È libero l'ufficio qui accanto? Preferirei riceverli lì. È meno formale.»

«Certo. Te li mando tra due minuti.»

Quando l'uomo e la donna entrarono, li fece accomodare con un sorriso. Sembravano a disagio. Steve Hammond lanciò alla moglie Anne un'occhiata esitante. Lui doveva avere sui trentasette anni. Lei era più giovane. Un visetto molto grazioso, enfatizzato da un caschetto di capelli castani. Due bellissimi occhi espressivi, circondati, però, da profonde

occhiaie. Teneva stretta tra le sue la mano del marito e, quando questi si schiarì la gola senza riuscire a dire una parola, lo accarezzò con affetto e parlò in sua vece.

«Il fatto è, dottoressa, che sono in cura da parecchio tempo. Diciotto mesi per l'esattezza e all'ospedale dove mi reco per il trattamento mi hanno... be', visto che sarei rimasta lontana da casa a lungo e visto le mie condizioni... Ecco, ho qui una lettera del mio medico. Le spiegherà tutto» concluse, porgendole una busta.

«Sì, c'è tutto.» Steve Hammond aveva ritrovato la voce ma dietro al suo sorriso, Lindsey colse la disperazione. «È solo che...»

«Che sto morendo, dottoressa Blake» annunciò con voce pacata Anne Hammond, riuscendo persino a sorridere. «Non si preoccupi, lo so da molto tempo. Dall'inizio, dai primi esami del sangue. È il mio midollo spinale, vede...»

«Ha bisogno di un trapianto.» Steve Hammond si passò la lingua sulle labbra. «Abbiamo tentato di trovare un donatore...»

«Ma non siete riusciti a trovarne uno compatibile» terminò Lindsey in tono piatto.

La moglie annuì. «A poco a poco ci siamo abituati all'idea.»

Il lampo di angoscia negli occhi del marito le rivelò che almeno per lui non era così.

Lindsey distolse lo sguardo dal fragile volto di Anne per rivolgerlo ai fogli sparsi sulla scrivania e provò una morsa allo stomaco. Raggi X, esami del sangue, date di ricoveri urgenti, liste di medicine e trattamenti. Sì, c'era tutto, tranne il calvario attraverso cui quella coppia doveva essere passata.

«Vedo che il suo medico l'ha vista pochi giorni fa. C'è stato un peggioramento? Se è così, posso...»

«Oh, no, grazie. Non vogliamo che lei faccia nulla» l'interruppe la donna. «Ho le mie pasticche. È solo che...»

«Alcuni giorni non sono molto buoni» intervenne il signor Hammond con pacatezza. «Si sente molto stanca. Spossata. Pensavamo che saresti dovuta essere messa al corrente nel caso...»

«Non sappiamo quanto tempo rimane, capisce.» Lei deglutì a fatica. Aveva visto tante tragedie, aveva lottato contro la morte, si rendeva conto che a volte l'ineluttabile aveva la supremazia, ma non era ancora riuscita a costruirsi uno scudo protettivo contro il coinvolgimento emotivo.

«Mi scusi, signora Hammond, ma avete considerato attentamente ciò che poteva succedere quando avete deciso di fare questa crociera?»

«Oh, sì, a lungo» risposero all'unisono, guardandosi l'un l'altro con una tenerezza toccante.

Steve Hammond corrugò le sopracciglia. «All'inizio io era contrario. Pensavo sarebbe stato troppo stancante per Anne.»

«Mi rendo conto del rischio» continuò la moglie a voce piuttosto bassa. «So che potrei sentirmi troppo stanca persino per alzarmi dal letto ma ho voluto... *abbiamo* voluto farla lo stesso. Vede, non abbiamo mai avuto una luna di miele e abbiamo sempre promesso a noi stessi che un giorno...» Tacque per un istante, guardando Lindsey direttamente negli occhi. «Desidero che a Steve resti qualcosa da ricordare e mi piacerebbe realizzare il mio sogno segreto prima che sia troppo tardi. Non è data a molti l'opportunità di farlo.»

Lindsey fece fatica a trovare la voce. «Sì, è vero.»

I signori Hammond si alzarono in piedi e lei li accompagnò sino alla porta. «Se aveste bisogno di me, chiamate. A qualsiasi ora.»

«Certo. Domani scendiamo a terra» rispose lui con un triste sorriso prima di mettere un braccio intorno alle spalle esili della moglie. Fu un gesto così pieno di amore, tenerezza, disperazione che a Lindsey salì un grosso nodo alla gola.

Chiuse la porta e tornò a sedersi assalita da un senso di rabbia e frustrazione insieme. Tutti quegli anni di tirocinio e non aveva saputo cosa dire! Li aveva lasciati a loro stessi né più né meno come la scienza medica.

Fu a mala pena consapevole che bussavano alla porta finché non si aprì e comparve Niall Grant. E la sua presenza agì come prepotente catalizzatore di tutte le emozioni che l'avevano assalita.

Lindsey posò su di lui gli occhi colmi di lacrime e subito il suo cuore prese a battere impazzito. Era dotato di un fascino davvero devastante. Indossava un abito scuro, la giacca aperta sulla camicia celeste, una ciocca di capelli neri sulla fronte abbronzata.

Di scatto lei si alzò in piedi, cominciando a prendere e togliere libri dallo scaffale con movimenti scoordinati. Ma perché quell'uomo aveva un tale potere su di lei? si chiese arrabbiata con se stessa.

«Cosa posso fare per te?» buttò lì in tono quasi petulante.

Un sopracciglio scuro s'inarcò, rendendo ancora più intenso lo sguardo blu come il mare. «È chiaro che sono arrivato in un momento sbagliato.

Posso sempre tornare più tardi.»

«No...» Si schiarì la voce. «Va tutto bene. Ho solo un forte mal di testa, scusa.» *E il cuore sotto sopra.*

Niall lasciò cadere un libro sul tavolo e si mise le mani in tasca. «Mi è venuto in mente che forse non eri mai stata a Madera.»

Lei sorrise esitante. «Non l'ho mai vista, è vero, ma ne ho sentito parlare in termini entusiastici e ho letto parecchio, ovviamente.»

Il lento, quasi indolente sorriso che illuminò i lineamenti marcati, fu come una scossa elettrica per il suo povero cuore. «I libri non possono competere con la realtà.»

Esatto. Nei libri alla fine tutti erano felici e contenti. Ben diversamente dalla dura realtà.

«Hai ragione.» Senza accorgersene, ricominciò a mettere a posto gli oggetti sulla scrivania. «Ho intenzione di alzarmi all'alba per assistere all'attracco della nave. Farò anche qualche fotografia.» «Non era quello a cui pensavo.» Niall la studiò per qualche istante. «Lindsey, cosa c'è?»

Lei si bagnò le labbra, cercando disperatamente un modo per evitare il suo sguardo ma lui l'afferrò per le braccia prima che riuscisse a voltarsi. «Non capisco cosa vuoi dire. Te l'ho detto. Ho un forte mal di testa.»

«Sei una pessima bugiarda, mia cara. Deve essere successo qualcosa. Oppure è stato qualcuno a turbarti in questo modo?»

Quasi come la stava sconvolgendo la sua vicinanza, rifletté Lindsey, irrigidendosi nel tentativo di liberarsi. Era assurdo. Non conosceva affatto quell'uomo eppure era capace di annullare per incanto tutto il suo autocontrollo, mettendo in subbuglio sensi ed emozioni.

«Non è niente... Se proprio lo vuoi sapere» sbottò con voce stridula, «non mi sento molto soddisfatta di me stessa. Non mi è piaciuto come ho affrontato un caso e così... così mi sono chiesta che specie di dottore io sia.»

«Stai dicendo che hai prescritto un trattamento sbagliato?»

«Ma no, che c'entra!»

«Allora faresti bene a spiegarti meglio.»

Un attimo di esitazione, poi lei scrollò le spalle. «La verità è che ho infranto una delle nostre regole basilari. Mi sono fatta coinvolgere emotivamente. Accidenti, la paziente sì che è stata all'altezza della situazione!»

«Calmati! Quale paziente?»

«Anne Hammond. È venuta col marito. In quella busta c'è tutta la sua storia.»

Niall prese la cartella e scorse velocemente i diversi fogli. «La prognosi non promette bene.»

«Dì pure che fa schifo. Quella dolcissima signora si è seduta qui a spiegarmi come niente fosse che non le resta molto da vivere. E il marito? Mio Dio, l'adora! Stavano uno accanto all'altro tenendosi per mano e si scusavano con me. Ti rendi conto? Si preoccupavano di dar fastidio.»

Lui la fissava serio. «Ma perché ce l'hai con te stessa? Non sei tu la causa della sua malattia né hai fatto tu la diagnosi.»

«Non credi di essere un po' troppo semplicista? Lo so questo, maledizione! Ma non ho saputo che dire. Sono andata in pezzi, capisci?»

All'improvviso lui la strinse più forte. «Non sei razionale.»

Lindsey si tirò indietro, puntando i pugni contro il suo petto. Ma Niall la strinse ancora di più a sé e la consapevolezza dei contorni duri del suo corpo muscoloso l'assalì con violenza. Ma resistette. Alcune donne potevano anche cadere vittime di quella tattica da *macho.* Ma non lei. «Io sono perfettamente razionale. Gli Hammond sono giovani. Dovrebbero avere tutta la vita davanti. Ma in fin dei conti tu sei un uomo e gli uomini sono esseri razionali per eccellenza, no? O forse non t'importa niente?»

Seppe con certezza di aver esagerato quando gli occhi blu divennero due fessure lampeggianti.

«Come mai sei tanto esperta in fatto di uomini? O parli tanto per parlare? Sarà meglio scoprirlo subito allora.»

Per un attimo pensò di scappare, ma sapeva che era impossibile. Si ritrovò premuta contro di lui, circondata da quel fisico così virile, sopraffatta da un'ondata di sensazioni mai provate prima con un uomo. Provò a ribellarsi ma con poca convinzione mentre Niall con un'esclamazione di trionfo, affondava le dita nei soffici capelli biondi e la costringeva a chinare la testa all'indietro. Lacrime di frustrazione e di panico colmarono gli occhi verdi. Poi le labbra sensuali presero possesso di quelle di lei, forzandole ad aprirsi mentre la sua lingua invadeva la tenera vulnerabilità della bocca di Lindsey.

Fu scioccante realizzare con quanta facilità lui avesse avuto ragione della sua scarsa volontà di lottare. Ma la riempì ancor più di vergogna il modo in cui il suo corpo la tradì, abbandonandosi al piacere devastante, incredibile di quel bacio.

«Forse non mi conosci così bene quanto credi» disse Niall con voce roca, divorandola letteralmente con gli occhi. «Devi stare attenta, Lindsey. Una scarsa conoscenza può essere pericolosa. Dovresti sempre essere sicura dei fatti tuoi.»

Fatti! Se non sapeva più nemmeno chi fosse!

Poi lui le accarezzò le labbra turgide con la punta di un dito e si chinò di nuovo a baciarla.

Lei gemette piano, inarcandosi contro quel corpo magnifico, sopraffatta da un desiderio pazzesco. Di colpo, lo sentì irrigidirsi. Un attimo dopo era libera. Niall si era tirato indietro di scatto, il respiro ansante, le pupille cupe come la notte.

Lindsey stava quasi per protestare quando realizzò che la porta si stava aprendo.

«Ciao, Niall, felice di vederti!» La voce di Jim Lewis irruppe nel silenzio teso della stanza.

Solo allora lei si rese conto che Niall stava facendole scudo con il proprio corpo per darle la possibilità di ricomporsi. Così si passò una mano tremante tra i capelli, fin troppo consapevole del proprio aspetto. La testa in disordine, la bocca gonfia e arrossata, le guance in fiamme.

«Spero di non essere piombato in un brutto momento.»

«Niente affatto. Stavo soltanto chiarendo alcuni punti con la dottoressa Blake. Credo di essermi spiegato bene, vero?»

Lei evitò con cura lo sguardo ironico. «Perfettamente, dottore.»

«Cerca di tenerlo bene a mente per il futuro.»

«Non ne dubitare» ritorse lei, ma Niall era già scomparso.

«Come vanno le cose tra voi due?» le chiese Jim in tono pacato.

«Sopravviverò, sta' tranquillo.»

Jim ridacchiò. «So che non avete incominciato con il piede giusto ma, se ti può consolare, l'hai preso in un momento difficile. Di solito è molto simpatico e gentile.»

«Prenderò le tue parole per buone.» Con un gesto brusco chiuse la borsa dei documenti. «Da quanto tempo sei a bordo?»

«Sette anni, poco dopo che la nave fu varata.»

«Deve piacerti parecchio questa vita.»

«Ha i suoi alti e bassi. Scherzo, mi calza a pennello. Adoro viaggiare, visitare posti nuovi, incontrare gente. D'altronde non ho alcun legame a terra.»

Il cuore le diede una stretta. «Non deve essere facile per chi ce l'ha. Suppongo sia per questa ragione che Niall è così contrario a relazioni sentimentali tra membri dell'equipaggio. Deve sentire la mancanza della moglie.»

Jim le rivolse un'occhiata divertita. «Dipende dal genere di rapporti. Quanto a Claire, era convinta che la lontananza fosse un bene.»

Ebbe l'impressione che una nuvola nera le si posasse sul capo. Niall era sposato!

Con uno sforzo cercò di sorridere. «Sono fortunati allora. Il loro deve essere un legame molto solido.»

«Se così si può dire.»

«Non capisco.»

«Claire se n'è andata un paio di anni fa. Niall è tornato a casa e l'ha trovata che faceva le valigie. Aveva incontrato qualcun altro. Il divorzio è divenuto esecutivo sei mesi fa.»

La nuvola scomparve come per incanto e tornò a risplendere il sole mentre il cuore le si riempiva di un assurdo, illogico senso di sollievo.

Stupida! si rimproverò con stizza. Niall era la parte lesa. Quello che aveva sofferto di più per la fine del suo matrimonio. Non doveva di certo avere l'intenzione di lasciarsi coinvolgere in un'altra storia.

5

«Mi dispiace averti chiamato così presto.» Jill si alzò dalla scrivania non appena Lindsey entrò in accettazione.

«Hai fatto la cosa giusta. Qual è il problema?»

«Ecco, circa due ore fa abbiamo ricoverato un membro dell'equipaggio con febbre alta. Potrebbe essere influenza ma non ne siamo sicuri. La temperatura sale e scende in continuazione. Vorrei che lo visitassi.» La precedette verso le corsie. «L'abbiamo messo nella corsia laterale per precauzione.»

«Perfetto. Anche se fosse solo una banale influenza, dobbiamo evitare che altri ne siano contagiati. Come si chiama, a proposito?»

«Kewal Patel. È a bordo da cinque anni.»

«Okay, vediamo di che si tratta.»

Kewal Patel era sulla trentina. Giaceva tutto rannicchiato sotto le coperte

ed era scosso da brividi violenti.

«All'ultimo controllo aveva trentanove» la informò l'infermiera mentre Lindsey scostava le coperte.

«Ha lamentato dolori di testa o di altro genere ultimamente?»

«Mal di testa e brividi un paio di giorni fa. Ma non siamo riusciti a sapere gran che.»

Lei palpò delicatamente l'addome del malato, corrugando la fronte. «Vomito?» Jill scosse la testa. «Okay, adesso controlliamo il torace. È possibile che l'infezione sia lì.» Ma si raddrizzò poco dopo, delusa. «Niente.» «Che facciamo?»

«Prima di tutto teniamolo in isolamento finché non sappiamo cos'ha con certezza. E poi abbiamo bisogno al più presto di esami del sangue.»

«Ho già fatto un prelievo e l'ho portato di persona in laboratorio, pregando Jim di essere più veloce della luce.»

«Bravissima!» Lindsey diede un'occhiata all'orologio. «Lo so che è presto ma voglio chiamare Niall. È necessario un consulto. Inoltre lui ha molta esperienza in questo campo.» Lui rispose quasi subito. «Niall, scusa, mi dispiace disturbarti ma...» «Lindsey, qualcosa non va?» «Non ne sono certa. Abbiamo un paziente ricoverato con sintomi d'influenza. Ma non mi piacciono le sue condizioni.» «Arrivo in due minuti.»

Fu praticamente di parola. Aveva i capelli un po' spettinati ed era senza cravatta e come al solito il solo vederlo le fece balzare il cuore in gola.

«Sarà bene che mi metti al corrente dei particolari» le disse con voce calma mentre si dirigevano verso la corsia.

Lei si sforzò di parlare in tono freddo e professionale. «Si chiama Kewal Patel. È un motorista. Ha cominciato a soffrire di mal di testa e brividi circa due giorni fa. Poi qualcuno l'ha portato in ospedale. È qui da un paio d'ore e non c'è stato alcun miglioramento. Anzi. I sintomi sono simili a quelli dell'influenza.»

«Ma tu non sei convinta.»

«No.»

«Vediamo di che si tratta.» Esaminò il malato in silenzio. Poi si tirò su, passandosi le dita magre tra i capelli. «Avevi ragione. Qualcun altro presenta gli stessi problemi?»

«Per il momento nessuno. Temi si tratti di una infezione virale?»

«È possibile ma non posso giurarlo. Immagino l'abbia visitato anche tu.»

«Sì. Mostrava chiari segni di splenomegalia, aumento di volume della

milza e del fegato. Ho ordinato un esame del sangue.»

«Ragazza in gamba. Qualche conclusione?»

Lei si morse il labbro, conscia del rossore che le era affluito alle guance per la lode inaspettata. «Malaria?»

«Dieci e lode, dottoressa! Sei arrivata in cima alla classifica. La questione è... cosa dobbiamo fare?» Era diventato serio di colpo.

«Ti sono mai capitati casi del genere?»

«Sì, anche se non spesso per fortuna. A quanto sembra» mormorò, scorrendo la cartella del paziente, «è tornato di recente in Pakistan per trovare la famiglia. Questo spiega tutto. Comunque direi d'incominciare con una combinazione di clorochina e primachina. Assistenza assidua notte e giorno. Esami del sangue giornalieri, tenendo sotto controllo anche l'apparato renale e respiratorio. Ma sono abbastanza sicuro che l'abbiamo presa in tempo.» «Ti sono molto grata.»

«Te la stavi cavando benissimo anche senza di me.»

Era vero? si chiese lei, vedendolo andar via.

Lindsey stava terminando di scrivere alcune annotazioni quando bussarono alla porta e fece capolino una brunetta dal viso sbarazzino.

«Posso entrare? Se però ha da fare, torno più tardi.» Indossava un cardigan di almeno due taglie più grande sopra un body rosa shocking e calzamaglia nera. «Scusi la tenuta, ma ho appena terminato la lezione di aerobica e non volevo rischiare di non trovarla.»

Incuriosita, lei sorrise. «Si accomodi pure. Ho appena finito. Ma se è una visita professionale...»

La ragazza scoppiò in una allegra risata. «No, direi di no. O quasi. Avrei voluto presentarmi prima, ma sa come succede. Una volta in mare si è travolti dal lavoro. Dovevo organizzare le classi e le sedute... Sono Kay Jackson, fisioterapista e insegnante di aerobica.» Aveva un sorriso davvero contagioso. «Volevo darle il mio benvenuto a bordo.»

«Grazie, sei molto gentile. Ma chiamami Lindsey» le rispose, stringendole la mano.

«Quando vuoi la palestra è a tua disposizione. Ponte numero dieci. Fornita di tutti gli attrezzi possibili e immaginabili. Se poi ti piace qualcosa di più allegro, c'è una lezione di aerobica ogni mattina verso le undici. Non mi sembra, però, che tu abbia bisogno di esercizio.»

«Ancora no, ma qui si mangia così bene e così tanto! Però volevi parlarmi di qualche altra cosa, vero?»

«Sì. È venuto da me un signore per un ciclo di fisioterapia a un braccio. Ha avuto un incidente qualche giorno fa, è andato al più vicino Pronto Soccorso, ma non gli hanno riscontrato alcuna frattura.»

«E tu non sei convinta.»

«Esatto. Secondo me, anche se non lo dice per timore di rovinarsi le vacanze, ha parecchio dolore. Perciò non me la sento di incominciare il trattamento. Vorrei che prima tu o il dottor Grant mi deste l'okay.»

«Dovresti convincerlo a venire a farsi una lastra.»

«Ci proverò.» Kay si alzò in piedi. «Grazie tanto.»

«Figurati!» Lindsey la seguì verso l'accettazione fermandosi al banco. «C'è altro lavoro per me?»

Zoe Travers, la segretaria, storse la bocca in modo scherzoso. «Spiacente non poterla accontentare.»

«Non mi dirai che hanno avuto tutti paura di me?»

«È più probabile che siano tutti a prepararsi per la festa di stasera. Non ha idea delle prenotazioni che hanno avuto parrucchiere e estetista.»

«Oh, Signore!» si disperò lei. «Devo essere un disastro! Farò bene a mettere la testa sotto la doccia. Non pensavo che l'aria di mare avesse un tale effetto sui capelli.»

«Perché non fa un salto dal parrucchiere?»

«Senza appuntamento?»

«Vedrà che per un membro dell'equipaggio troveranno il tempo.»

E infatti circa tre quarti d'ora dopo Lindsey emergeva dal salone di bellezza sentendosi decisamente meglio. I capelli biondo miele le scendevano vaporosi e morbidi sulle spalle, aveva le guance leggermente arrossate e gli occhi verde smeraldo brillavano soddisfatti. Per non parlare delle mani, perfette dopo una sapiente *manicure.*

«Dottoressa» l'accolse Zoe, «ho appena ricevuto una chiamata dalla signora Jeffreys, cabina duecentoventisei. Il marito non si sente bene. Febbre, gola dolente, nausea.»

«Vado subito... Accidenti non ci pensavo! Devo fare il mio giro di visite in corsia...»

«Non c'è problema.» C'era Niall sulla soglia dell'ufficio. «Ti sostituirò io.» Indossava un paio di jeans e una felpa che metteva in evidenza le spalle larghe e muscolose. I capelli bagnati erano pettinati all'indietro come se avesse appena fatto una doccia o tornasse dalla piscina.

Lindsey lottò contro il turbamento che l'aveva assalita. «Non c'è

bisogno. Al massimo comincerò con cinque minuti di ritardo.»

«Sarà più semplice facendo a modo mio. Così chi ha finito il turno, potrà andarsene.» Tacque, scrutandola con attenzione. «Hai fatto qualcosa ai capelli... Mi piace. Dovresti portarli sempre sciolti.»

«Non sono pratici mentre si lavora.» La sua vicinanza le dava un senso di soffocamento. «È bene che vada dal signor Jeffreys adesso.»

«Lindsey, aspetta!» L'afferrò per un braccio, tirandola verso di sé e il battito del cuore prese a martellarle negli orecchi.

«Non puoi dirmelo dopo? Farò tardi.»

«Ci vorrà un minuto. Si tratta di stasera. Avrei voluto parlartene prima, ma l'ho dimenticato. Mi farebbe piacere se ti unissi a noi, dopo la festa, al tavolo degli ufficiali anziani. Per la cena nella sala ristorante.»

«La cena?»

«Dopo il ricevimento. Non ricordi?»

«Oh, sì, certo!»

Lui strinse gli occhi. «Allora verrai al nostro tavolo? Sai che dobbiamo invitare anche qualche passeggero?»

Lei si sentì cogliere dal panico. Quella via non portava da nessuna parte. Era una strada chiusa.

«Grazie per l'invito. È stato un pensiero carino e l'apprezzo molto, ma se per te è lo stesso, avrei diverse cose da portare a termine. Sai com'è. Sto ancora cercando di ambientarmi.»

«Forse non mi sono spiegato bene. Non si tratta di un invito» ribatté lui in tono impaziente. «Ci sono certe formalità a cui i membri dell'equipaggio si devono assoggettare. Gli ufficiali anziani, il che include anche *l'équipe* medica, hanno il delicato compito d'intrattenere gli ospiti. Socializzare con i passeggeri, dottoressa, va di pari passo con il lavoro.»

Lindsey si sentì avvampare. Come aveva potuto solo immaginare che l'avesse invitata su basi personali? «Capisco... In tal caso sarò felice di unirmi a voi.»

«Bene. Allora a più tardi.»

Stava ancora riprendendosi dal solito terremoto emozionale quando una voce allegra le fece alzare il capo di scatto.

«Che visione celestiale per i miei occhi affaticati!»

«Jim, sei incorreggibile! Scommetto che lo dici a tutte le signore!»

«Uno deve mantenere alta la propria reputazione, non ti pare? Comunque in questo caso è la pura verità.» Ridacchiando tra sé, lui mise

sulla scrivania alcuni referti radiologici. «Pensavo che volessi vederli al più presto.»

«C'è niente di serio?» chiese Lindsey, scorrendoli in fretta.

«No. Un paio di fratture minori e una distorsione. Perché mai la gente, quando è in vacanza, comincia a sottoporsi a esercizi violenti che non si sogna di fare nella vita di tutti i giorni? Non lo capisco proprio» sospirò Jim, alzando gli occhi al cielo.

«Chissà, forse tutti vogliono diventare campioni del ponte di coperta? O forse a casa non hanno tempo per dedicarsi a certe attività? Chi lo può dire?»

«Jim, scusa.» Zoe fece capolino nella stanza. «Mi dispiace interrompervi, ma c'è una chiamata per te. È la farmacia. Una richiesta in merito a una prescrizione. Vuoi che te la passi qui?»

«No, grazie. È meglio che vada di persona a vedere di che si tratta.» Si fermò un attimo sulla soglia per salutare Lindsey. «Mi raccomando, aspettami. Ti verrò a prendere un po' prima delle otto. Così potremo berci un aperitivo al bar, okay?»

«Perfetto. Non vedo l'ora.»

Se era destino che doveva entrare nella fossa del leone, tanto valeva avere qualcuno al suo fianco. Perché poi avesse bisogno di difendersi da Niall Grant, era una questione a cui sembrava non corrispondere una risposta logica.

Nel giro di poche ore il tempo sembrava essere cambiato. La brezza si era fatta più mite e il mare scorreva calmo. Diversamente dai suoi pensieri. Lindsey serrò le mani intorno al parapetto del ponte, gli occhi fissi sulla scia dorata che il sole al tramonto stava disegnando sulla superficie dell'acqua.

Dopo aver visitato il signor Jeffreys e diagnosticato una forma acuta di tonsillite, pur avendo l'intenzione di tornare direttamente in cabina, si era incamminata nel senso opposto. Mossa assurda. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era restare sola con se stessa e il subbuglio che regnava nella sua testa.

Rabbrividendo, si rese conto che la luce stava affievolendosi sempre più e quasi con riluttanza si girò per tornare indietro. La nave sembrava deserta. Pochi erano i passeggeri che ancora si attardavano a gironzolare per i corridoi. La maggior parte doveva essere in cabina a prepararsi per il ricevimento. Avrebbe fatto bene a imitarli, si disse, mentre con un pizzico

di ribellione scendeva in galleria. Negozi di lusso, boutiques con abiti firmati, gioiellerie. Vi era di tutto e per tutti i gusti.

Fu la vetrina di una boutique ad attirare la sua attenzione. E senza nemmeno accorgersene si trovò all'interno a curiosare. Non voleva certo fare acquisti! Ma poi la colse improvvisa la consapevolezza che nel suo guardaroba non c'era un abito alla moda.

Da quando aveva rotto con Paul non aveva più sentito né il desiderio né il bisogno di mondanità. Era sopravvenuta in lei una sorta di rifiuto. E così i suoi vestiti, pur di ottima qualità, erano tutti molto pratici.

Poi vide l'abito da sera e prima che se ne rendesse conto, lo stava provando. Il prezzo la fece trasalire. Ma che motivo aveva di comprarlo? Come se volesse far colpo su qualcuno...

Finalmente in cabina, il vestito nuovo appeso a una gruccia, s'immerse in un bagno schiuma rilassante. Una ventina di minuti più tardi era di fronte allo specchio con indosso solo biancheria intima. Leggerissimo pizzo nero molto sexy. Un'altra follia costosissima...

Usò un trucco più accurato del solito. Una sfumatura grigio argento per enfatizzare gli occhi, un tocco di *fard* per le guance, rossetto. Un paio di orecchini d'oro e brillanti, piccoli ma di valore, intensificarono la luminosità del volto.

Quando alla fine scivolò nel vestito nero, l'effetto fu sensazionale. Troppo sensazionale, forse. L'assalì un'ondata di dubbi mentre si osservava con aria critica. Doveva essere impazzita per comprare un abito del genere. Non ne aveva mai avuto uno simile.

Il corpetto le fasciava il seno come se fosse stato tagliato su di lei. Lo sosteneva una sottile strisciolina di tessuto tempestata di Strass che le passava dietro al collo. La seta le fluiva lungo il corpo, sottolineando i fianchi, mentre uno spacco vertiginoso dava di tanto in tanto la visone di due gambe stupende.

Si stava spruzzando il suo profumo preferito quando bussarono piano alla porta. Doveva essere Jim.

In fretta calzò i sandali di raso nero dal tacco alto e sottile, afferrò la *pochette* e si affrettò ad aprire.

«Entra. Devo solo prendere la giacca e trovare il mio cerca persone. Versati un drink, se vuoi. Non ci...»

S'interruppe, immobilizzandosi in mezzo alla stanza. Caldo e freddo. Aveva la sensazione di andare a fuoco e di tremare nello stesso tempo

mentre Niall la guardava con un'intensità devastante. Sentiva la carezza infuocata degli occhi blu scivolare dal candore delle sue spalle nude sulla dolce rotondità del seno.

«Tu!» deglutì una, due volte. A fatica. «Io... aspettavo Jim.»

«Spiacente di deluderti. Un esame di laboratorio urgente.» L'aveva immaginata o c'era stata una sfumatura di soddisfazione nella voce profonda? «Mi ha pregato di porgerti le sue scuse.»

6

Lindsey si passò la lingua sulle labbra secche, assurdamente turbata. La sua presenza riempiva la stanza. Il profumo muschiato del dopobarba aveva su di lei l'effetto di una droga. «Capisco. Allora faresti meglio a entrare.»

La sensazione di caldo ebbe il sopravvento quando Niall le tolse di mano la giacca. In smoking era eccezionale. Pericoloso. Una sorta di bomba a orologeria per ogni donna. Non avrebbero dovuto permettergli di circolare, rifletté con un pizzico di sarcasmo, constatando come la camicia bianca enfatizzasse la bellezza di quel viso abbronzato. Ma era la luce misteriosa che brillava negli occhi blu che la fece esitare. Era come una carezza sensuale e provocatoria che la stava percorrendo lentamente dalla testa ai piedi.

«Qualcosa non va?» Lindsey abbassò lo sguardo sul vestito, arrossendo d'imbarazzo nel ricordare quanto poco avesse sotto. «Hai detto che era una serata elegante.»

«Stai molto bene.» La voce profonda uscì bassa e roca. Le mise la giacca sulle spalle, sfiorandole la pelle nuda con le dita. E lei non riuscì a trattenere un brivido di eccitazione.

«Non essere così nervosa. È solo una festa.» Il sorriso che le rivolse la ridusse praticamente in cenere. «Ciò non ti salverà da qualche passeggero ansioso di parlarti del suo stato di salute.»

«Qualche sacrificio bisogna pur farlo.» Era contenta che lui avesse mal interpretato la ragione di quel tremito. Ma era ancora troppo vicino. Poteva sentire il suo calore contro il corpo mentre la guidava fuori dalla cabina. Niall Grant era senza ombra di dubbio l'uomo più sensuale ed eccitante che avesse mai incontrato. Le bastava vederlo perché i suoi sensi andassero in

tilt.

Il salone era affollato di gente. Si fermarono sulla soglia in attesa di essere presentati al comandante.

John Carlisle era un uomo affascinante sui cinquantanni, un sorriso caloroso e simpatico mentre si chinava a sfiorarle la mano. «Dottoressa Blake, ero molto ansioso di conoscerla. Niall mi ha parlato parecchio di lei e mi piacerebbe incontrarla con maggior tranquillità. Ora, purtroppo, temo non sia l'occasione propizia. Ma la prego, si diverta.»

La mano di Niall contro la schiena la spinse con gentilezza in avanti. «Non è stato poi così drammatico, visto?» Aveva inarcato un sopracciglio con aria un po' ironica.

«Cosa fa, dottor Grant, parla a vanvera?»

«Una cosa ti posso assicurare» le sussurrò all'orecchio. «Non parlo mai mentre bacio.»

Mancò poco che Lindsey si soffocasse col proprio respiro. «Tu... tu...»

«Dottoressa, attenzione! Moderi il linguaggio. Siamo in pubblico.»

A volte aveva la sensazione di odiarlo, si disse lei, mordendosi a sangue la lingua. *A volte*?! Era chiaro che l'aria di mare non faceva affatto bene agli ingranaggi del suo cervello.

C'era molta più gente di quanto avesse immaginato. Un'orchestra suonava da una pedana d'angolo mentre gli invitati chiacchieravano e camerieri in guanti bianchi servivano minuscoli canapès caldi, succhi di frutta e champagne ghiacciato.

A quel punto non riuscì più a muoversi, assalita da un'improvvisa tensione. Quasi da un'ondata di panico.

Aveva incominciato a illudersi di essere in grado di considerare la sua relazione con Paul in prospettiva. Invece i ricordi le erano riaffluiti alla mente, terrorizzandola.

Sapeva che era tutto finito. Finite quelle odiose scenate di gelosia, finite le accuse umilianti, i ricatti morali. Eppure, a livello irrazionale, la paura era ancora lì. E, d'istinto, fece per girarsi e scappar via.

«Ti senti bene?» La mano calda di Niall la trattenne mentre gli incredibili occhi blu la scrutavano preoccupati.

Lei si sforzò di deglutire. E la paura fu come per magia sostituita da uno strano senso di sicurezza datale dalla presenza tangibile, prepotente, di quell'uomo. Era ridicolo come una persona potesse ispirarle sentimenti tanto contrastanti. Da un lato con lui si sentiva al sicuro, protetta. Dall'altro

costituiva una minaccia.

«Forse avrei dovuto avvertirti di tutta questa folla. Seguimi, farò da battistrada.»

Lindsey tirò due grossi respiri e gli andò dietro. Ma lui fu quasi subito trascinato via e lei si scoprì a cercare la sua testa bruna in mezzo alla ressa.

«Ehi, Lindsey!» Qualcuno le mise in mano un succo di frutta. «Ti stavamo tenendo d'occhio.» Era Jill, gli occhi lucidi, il volto arrossato. «Vieni a conoscere un po' di gente. Questo è Tony innanzi tutto.»

Il fidanzato di Jill era un giovanotto simpatico. Alto, capelli biondi, uno sguardo schietto. Ma Lindsey ebbe l'impressione che tra i due ci fosse della tensione latente. «Sono felice di conoscerti» gli disse, stringendogli la mano.

«Anch'io.»

All'improvviso si trovò di nuovo in mezzo a facce sconosciute. Poi Jill riapparve al suo fianco. «Mi dispiace per il contrattempo. Ma Niall ha avuto bisogno all'ultimo momento di un esame urgente. Hai mangiato qualcosa?»

«Non ancora.» Lindsey corrugò la fronte nel realizzare che era stato Grant la causa di quel cambiamento di programma. Strano... Lui non ne aveva fatto il minimo accenno. «Caspita, che abbondanza!» esclamò, sforzandosi di pensare ad altro. Il buffet era meraviglioso solo a guardarlo. «È caviale *vero*?»

«Il migliore, ti assicuro. Assaggialo.»

Lei seguì il consiglio ma non aveva fame. Aveva lo stomaco chiuso. Involontariamente alzò lo sguardo e vide Niall poco distante. Stava ridendo, la testa reclinata, affascinante da morire. Fu allora che i loro occhi s'incontrarono e il sangue prese a scorrerle nelle vene come un fiume di lava incandescente.

Datti una calmata, *ragazza*! impose a se stessa. *Sei ridicola. Certo*, *è un uomo bello e ha un sorriso devastante. Ma anche quello rientra nel suo lavoro.* Si costrinse a guardare altrove e bevve tutto d'un fiato il succo di frutta.

«Che dici, fuggiamo dalla pazza folla?»

La nota di tristezza che permeava la voce di Jill, la spinse a guardarla. «Non ti senti bene?»

L'infermiera fece una smorfia, sospirando gravemente. «Ho solo bisogno di aria fresca.»

Fu un sollievo allontanarsi da tutto quel chiasso, ma quando Lindsey si girò verso la nuova amica, si accorse che aveva gli occhi colmi di lacrime. «È ovvio che sei turbata. Non vuoi parlarne?»

Jill scoppiò in una risatina nervosa. «Non è niente... Solo che mi sono resa conto di quanto tutto questo mi mancherà.»

«Ti mancherà?»

«Tony e io abbiamo deciso di sposarci.»

«Ma è fantastico! Quando?»

«Piuttosto presto. Fra tre settimane per l'esattezza.»

«Non si può dire che sprechiate tempo. Significa che non farai il prossimo viaggio?»

«Non solo. Ho deciso di non rinnovare il contratto.»

«Oh, no! Sono contenta per te, è ovvio. Ma...»

«Non preoccuparti. Ho capito.»

«Sei maledettamente brava. Sarà una perdita enorme per noi. So che Niall è contrario alle storie tra i membri dell'equipaggio, però si può sempre...»

«Questa sinceramente non la sapevo. Ma grazie comunque per la raccomandazione. Vedi, ho ventisette anni e Tony trentatré. Abbiamo entrambi voglia di mettere su famiglia. A un certo punto bisogna decidersi. Non sarà facile dire addio a tutto questo, me ne rendo conto. D'altro canto ho anche un desiderio immenso di avere un bambino. Non ridere. Mia sorella ha messo al mondo una bimba e quando l'ho vista...» S'interruppe scorgendo Jim che le cercava.

«Mi stavo domandando dove vi eravate nascoste. Non credere di essertela cavata tanto a buon mercato, Lindsey.» Sorridendo le tolse di mano il bicchiere e la prese tra le braccia, facendo qualche passo di danza. «Vieni, principessa, non è ancora scoccata la mezzanotte.»

«Non sono molto brava.»

«Niente paura. T'insegnerò io. Tu seguimi e tutti si faranno da parte.»

«Per ridere a crepapelle.»

Il viso attraente di lui assunse un'espressione rattristata. «Donna di poca fede. Sono un campione di ballo. Ho il petto pieno di medaglie.»

«Mamma mia!»

Fu divertente volteggiare a ritmo di walzer tra le braccia confortevoli di Jim. Finalmente qualcosa di rilassante. Qualcosa che poteva godersi senza stare sempre sul chi vive.

Poi la musica cambiò in un ritmo più rock e di mutuo accordo lasciarono la pista alla ricerca di un posticino tranquillo. Nel fendere la calca, Lindsey scorse Niall che chiacchierava con il comandante e alcuni passeggeri. Affascinata, lo vide chinarsi a sorridere a una giovane donna in piedi accanto a lui. Era piccola di statura, capelli neri come l'inchiostro, una pelle candida e perfetta, un corpo assolutamente eccezionale.

A quella vista lei fu assalita da un'emozione penosa che si rifiutò di riconoscere come gelosia. Ma per fortuna in suo aiuto arrivò Kay, sprizzante vitalità e allegria.

«Ciao, che piacere rivederti! Quasi non mi riconoscevi, ammettilo.»

Lindsey scoppiò a ridere divertita. «Be', entrambe abbiamo fatto un notevole cambiamento, non sei d'accordo?»

«Eccome! D'altro canto non si può sempre lavorare. E poi ai passeggeri piacciono molto queste feste.»

«Me ne sono accorta.»

Proprio in quel momento furono raggiunte da una coppia di americani.

«È un ricevimento splendido, vero?» disse la signora mentre il marito tirava una grossa boccata dal sigaro. «Il comandante, poi, è così simpatico! Pensi, ricordava ancora i nostri nomi dopo un anno. Non è sorprendente?»

«Senza dubbio» convenne Lindsey con un sorriso, guardandosi bene dal rivelare alla signora che all'atto della presentazione un ufficiale sussurrava al comandante i nomi degli ospiti.

«Del resto abbiamo viaggiato con questa Compagnia per diversi anni. E faremo anche la crociera intorno al mondo. Non è vero, Dexter?»

«Ma certo, mia cara.»

All'improvviso il flash di un fotografo esplose dinanzi a loro e Lindsey sbatté le palpebre accecata. Quando la vista le tornò normale, realizzò con un assurdo senso di panico e di gioia insieme che Niall era al suo fianco.

Non aveva bisogno di voltarsi per sapere che era lui. Poi i loro occhi s'incontrarono e rimasero imprigionati gli uni agli altri per qualche secondo. Fu come perdersi in un mare blu, misterioso e insondabile, permeato di una sensualità così vibrante da toglierle il fiato.

«Signora Rossington, signor Rossington, sarà un vero piacere avervi con noi durante la prossima crociera.» La voce profonda era piena di calore e la signora in questione arrossì come una ragazzina. «Grazie, dottor Grant.»

«Ora, però, sono costretto a rubarvi la dottoressa Blake. È appena arrivata e deve ancora conoscere alcune persone.» Prendendo una coppa di

champagne da un vassoio, la mise in mano alla signora americana con un sorriso seducente. «Spero di incontrarvi presto. E non certo per questioni professionali.»

La manovra fu talmente perfetta che quasi senza accorgersene Lindsey si ritrovò tra le sue braccia al centro del salone.

«Credo che dovremmo ballare.» Il suo respiro le accarezzò l'orecchio.

Perché doveva sempre farle quell'effetto? Non aveva mai provato nulla del genere prima. E perché l'orchestra si metteva a suonare un lento? Tutto congiurava contro di lei. Avrebbe finito per diventare pazza, si disse Lindsey, mentre lui l'attirava contro di sé. Aveva la sensazione di essere nuda contro quel corpo solido e muscoloso da cui irradiava un calore eccitante.

S'irrigidì spinta dalla forza della disperazione. «Non era necessario che venissi a salvarmi.» «Non era quella la mia intenzione, infatti.» La risposta la colse alla sprovvista, lasciandola confusa. Niall Grant era un enigma. E a lei non piacevano gli enigmi. Preferiva sapere con chi aveva a che fare.

«Rilassati» le sussurrò tra i capelli. «Cerca almeno di fingere di divertirti.»

«Non mi ero resa conto che si trattava di una esibizione.» «Lo è invece.»

«Oh!» Irrazionalmente quell'affermazione la riempì di disappunto e senza volere mosse la testa così da strusciare con la guancia contro la sua giacca. Profumava di acqua di colonia. Un profumo buonissimo che la inebriò mentre la bocca di lui, provocatoria e sensuale, si avvicinava al suo viso.

Per fortuna in quel mentre altre coppie si unirono a loro sulla pista e il momento volò via. Una coppia in particolare attirò l'attenzione di Lindsey. Il comandante e la bella sconosciuta che aveva visto accanto a Grant.

«Scusa, ma ho l'impressione di aver già visto la donna che balla con il comandante Carlisle.»

Niall si volse nella loro direzione e un sorriso gli incurvò le labbra. «L'avrai vista senz'altro. Sul grande schermo. È Adele Duncan.»

«Duncan... la stella del cinema?»

«Esatto.»

«Ecco perché mi sembrava così familiare! È ancora più bella in carne e ossa.»

«Glielo riferirò.»

Con molta abilità e naturalezza lui la guidò lontano dalla folla e, solo

quando uscirono fuori, nella notte fresca, lei si rese conto di quanto avesse desiderato un po' di calma e di silenzio.

La nave aveva rallentato la velocità per consentire ai passeggeri di salire nelle sale ristoranti e gustare la cena.

«Dove siamo esattamente?» chiese Lindsey, seguendo con gli occhi le luci di un'altra nave che scomparivano nella direzione opposta alla loro.

«Esattamente? C'è un po' di mare qua intorno.»

«Più o meno.» Lei si voltò ridendo ma la risata le morì in gola. Quell'uomo era troppo maschio.

Aveva una personalità troppo forte, troppo vitale e prepotentemente magnetica per poterlo ignorare.

«Allora diciamo in un punto imprecisato oltre il Portogallo e laggiù deve esserci la costa nord occidentale dell'Africa. Madera si trova a circa cinquecentocinquanta chilometri dalla costa del Marocco.»

«L'Africa! Questo spiega perché l'aria sia così calda.» Approfittando della semioscurità, studiò il suo profilo dalle linee dure e marcate, domandandosi cosa gli passasse per la testa. Con ogni probabilità pensava che lei stesse blaterando come una scolaretta. Ma non c'era niente di lontanamente infantile o fanciullesco nelle sensazioni che quell'uomo provocava in lei.

«Ho avuto l'impressione che conoscessi molto bene Adele Duncan» buttò lì a caso.

Niall si raddrizzò e, peggiorando ulteriormente il suo stato fisico e mentale, la prese sottobraccio, incamminandosi verso la prua della nave.

«Adele è uno dei nostri clienti abituali. Odia volare. E poi sostiene che le traversate le danno l'opportunità di rilassarsi e studiare i copioni.»

«Pensavo fosse sposata, ma non sembra ci sia traccia di un signor Duncan. Forse ti converrà stare all'erta. Potrebbe essere alla ricerca del marito numero quattro.»

Lo sentì irrigidirsi all'istante e desiderò non aver pronunziato quelle parole. «Scusa... non.... Non avrei dovuto parlare così» balbettò imbarazzata. «Soprattutto in considerazione...»

«In considerazione di cosa?» l'interruppe lui.

Per fortuna era buio perché aveva il volto in fiamme. «Mi dispiace, ti assicuro. Ho sentito del tuo divorzio e non è stato carino da parte mia...»

«Non c'è problema.» Il tono era duro. «Essere medico su una nave è come vivere in un villaggio. Non esistono segreti.»

«Ma tua moglie non era... voglio dire...»

«Claire era l'ufficiale addetto alle pubbliche relazioni. Era diventata molto amica di Adele tra l'altro.»

«Deve essere stato uno shock quando se n'è andata.»

«Con un lavoro del genere ci si abitua alle lontananze. È necessario per sopravvivere.»

Lindsey si girò a scrutarlo. Doveva essere diventato un esperto nel nascondere le emozioni.

«Forse avrei dovuto accorgermi che per Claire era diverso. È una creatura molto socievole. Adora la gente.» La voce bassa era sfumata di cinismo. «Per questo ha deciso che non le bastava la vita che potevo offrirle.»

«Mi dispiace.»

«Non è il caso. Poteva andare peggio se ci fossero stati dei bambini.»

E lui? Che dire dei suoi sentimenti feriti?

«Ne parli come se la scusassi.»

«Forse. Se avessi capito prima ciò che stava accadendo, avrei potuto fare qualcosa. Mi sarei lasciato coinvolgere meno dal lavoro. Vedi, non sempre facevamo gli stessi viaggi. A volte io tornavo e lei partiva. Una volta ha detto scherzando che eravamo come due navi che s'incrociavano nella notte.»

«Ma lei sapeva a cosa andava incontro quando vi siete sposati.» La rabbia che le bruciava dentro era illogica. «Un medico, comunque, viene coinvolto. *Deve* essere coinvolto.»

«Il fatto è che Claire a un certo punto voleva sistemarsi. Mettere su casa. Ma avevo appena firmato un nuovo contratto. Così ha optato per qualcuno che poteva offrirle le cose che io non ero in grado di darle.»

«L'ha incontrato a bordo?»

«Era un parrucchiere.»

Lei avrebbe voluto scuoterlo da quella apatia. «Sai dov'è ora? Cosa fa?»

Niall scoppiò in una risata carica di amarezza. «A quanto ho sentito, ha trasferito le sue attenzioni verso un aspirante produttore.»

Senza darle il tempo di reagire, l'attirò a sé, divorandola con lo sguardo. Pochi secondi dopo s'impadroniva con passione della sua bocca.

Un tremito la percorse tutta. Certo un tremito diverso da quello che lui parve immaginare. Infatti l'allontanò da sé con riluttanza.

«Hai freddo?» le chiese lui.

«No.» La voce era un rauco sussurro. «Ma forse si staranno chiedendo dove siamo finiti...»

Per tutta risposta lui si chinò a sfiorarle con le labbra il viso. Dagli occhi, agli orecchi, alla gola palpitante. Sino a tornare di nuovo a impossessarsi con ardore crescente delle tenere profondità della bocca.

Lindsey aveva la sensazione di andare a fuoco. Sentiva contro di sé l'eccitazione dell'uomo mentre il calore delle sue mani le dava una emozione meravigliosa. Assolutamente squisita. Qualcosa d'inimmaginabile che la trascinò in una sorta di paradiso.

I baci si fecero sempre più avidi ed esigenti. Quasi tempestosi, dandole l'impressione di essersi smarrita di colpo in un mondo dalle tinte forti. Una natura stupenda e pericolosa insieme.

Pericolosa perché sconosciuta. La consapevolezza di quella verità la paralizzò. Stava accadendo tutto troppo in fretta. Doveva fermarsi prima che fosse tardi. Il fatto che la baciasse, che la tenesse tra le braccia, non significava che ricambiasse i suoi sentimenti. *Sentimenti*?! Era già a quel punto?

In suo soccorso arrivò il trillo del cercapersone.

«Mi vogliono in corsia» mormorò quasi senza fiato. È meglio rientrare.»

Gli occhi blu erano cupi come la notte. «Hai ragione. Ti accompagno, devo ritirare dei referti.»

Le sfiorò per un attimo la pelle nuda delle spalle con una carezza e quel contatto bastò a risvegliare segnali che lei stava cercando disperatamente di sopprimere.

Con un sospiro sofferto Lindsey desiderò non averlo mai incontrato, sapendo benissimo che stava mentendo a se stessa.

7

Nel momento stesso in cui aprì gli occhi il mattino seguente Lindsey si rese conto che c'era qualcosa di diverso.

Il silenzio! Avevano spento le macchine. E la nave era ferma. Dovevano essere arrivati a Madera!

Con un balzo saltò a terra e si diresse correndo verso la doccia. Ma un tocco insistente alla porta la fece tornare in fretta sui suoi passi.

«Ciao!» Sorridente e vestita con una tuta aderente rosa confetto, Kay

Jackson saltellava nel corridoio. «Abbiamo attraccato. Pensavo ti avrebbe fatto piacere salire sul ponte equipaggio per dare un'occhiata al panorama.

«Dammi solo cinque minuti. Che sciocca! Sono eccitatissima.»

«Credimi, ho fatto questo viaggio una mezza dozzina di volte eppure la novità di arrivare in porto non ti lascia mai.» Kay scosse la testa. «Chissà perché stiamo bisbigliando? I passeggeri sono quasi tutti sul ponte e chi è ancora in cabina si sta preparando in gran fretta per scendere a terra.»

Una decina di minuti più tardi, vestita con pantaloncini da *jogging* acqua marina, T-shirt bianca e scarpe da ginnastica, Lindsey usciva all'aperto. Il sole di maggio splendeva luminoso in un cielo di un azzurro intenso, trasformando il mare in una distesa di *lamé.*

«È fantastico» esclamò, sopraffatta dalla bellezza dello spettacolo.

Sul molo c'era già una fila di taxi in attesa e sulla nave l'attività ferveva frenetica nonostante fossero solo da poco passate le sei.

«E che profumo!» aggiunse alzando il viso verso il sole e aspirando con voluttà l'aria odorosa di fiori.

«Madera è una specie di paradiso terrestre. Piena di vegetazioni e di fiori di ogni tipo.»

«Taci, per favore. Mi fai venire una voglia di scendere!»

Kay la fissò stupita. «Non puoi?»

«Qualcuno deve pur restare di guardia. E tocca a me. Facciamo a turno del resto. Sarà per la prossima volta.» Diede un'occhiata all'orologio. «C'è giusto il tempo per una nuotata prima di colazione.»

«Non per me. Mi aspetta il solito giro di *jogging* intorno al ponte.»

«Ma non ne hai già fatto uno?»

«Quello era tutto per me. Ciao, ci vediamo più tardi.»

Tutto sommato non le dispiaceva restare sola, decise con una scrollatina di spalle. Aveva bisogno di rilassarsi completamente e di schiarirsi le idee dopo la serata piena di emozioni che aveva alle spalle.

La piscina sul ponte equipaggio era deserta. Si tolse pantaloncini e maglietta e rimase nel costume intero verde giada che le aderiva al corpo come una seconda pelle. Non perse tempo a guardarsi intorno e si tuffò di testa, nuotando sott'acqua per una vasca. Risalì in superficie per prendere fiato.

Poi si girò sulla schiena e chiudendo gli occhi si lasciò cullare dolcemente, dando ogni tanto una bracciata. Il rumore di una porta che si chiudeva le annunciò che la pace e la quiete erano finite. Così s'immerse

nuovamente per un'ultima vasca.

Mentre risaliva, andò a cozzare contro un corpo maschile, solido e muscoloso.

Nello scontro ovviamente ebbe la peggio e cominciò a bere acqua mentre due braccia robuste l'agguantavano portandola in superficie.

Tossendo e ansimando, gli occhi semiaccecati dall'acqua, ebbe la visione di Niall che si teneva a galla accanto a lei, i capelli neri appiccicati sulla testa, l'ampio torace, nudo e abbronzato. «Buona, non aver paura. Ti tengo io.» Paura? Chi aveva paura? Lindsey sussultò agitata quando le sue gambe toccarono quelle di lui. Ma l'ondata di shock non aveva ancora raggiunto l'apice. Infatti Niall la prese per la vita e lei credette davvero di soffocare. Arrossì violentemente e, togliendosi i capelli dal viso, sbottò arrabbiata. «Tu! Non pensavo che qualcuno usasse la piscina all'alba.»

«Infatti. È per questo che preferisco quest'ora.» Il corpo maschio le si fece ancora più vicino. «Spiacente di averti disturbato allora.» «Non mi hai disturbato.» La stava guardando con un'intensità conturbante. «Al contrario. Non capita tutti i giorni di trovare una sirena in piscina.» Senza il minimo sforzo l'attirò contro di sé. Gli orecchi le fischiavano. Troppa acqua, pensò Lindsey, mentre la coglieva un senso di dolce abbandono. Ma non doveva cedere. Quella non era la soluzione al suo problema. *Lui* era il suo problema.

Puntò le mani contro il suo petto. Una barriera troppo fragile. L'unico modo era mettere la parola fine a quella storia. Ma dov'era finita la sua forza di volontà? Chiuse gli occhi con un sospiro nel tentativo di cacciarlo anche fuori dalla mente.

Ma la tentazione era grande. Si sentì sollevare fuori dall'acqua come una piuma, il costume appiccicato contro la pelle. Poi Niall la portò lentamente alla propria altezza, in modo che i loro corpi strusciassero l'uno contro l'altro.

Terrorizzata dalle sensazioni sconvolgenti che l'avevano assalita, spalancò le palpebre e si trovò immersa nel mare più blu e più profondo che avesse mai visto.

«De... devo andare» balbettò in un sussurro.

«Sì» fu il rauco mormorio. Poi le cercò le labbra.

Di male in peggio! Era come essere sollevati in alto dalla marea e rimanere incagliati. Un amore a metà poteva essere meglio di niente? Oppure no?

Lindsey sentiva la forza del desiderio crescerle dentro mentre aderiva con un gemito al corpo di lui e rispondeva con passione ai suoi baci. In un lampo di lucidità realizzò che si stava perdendo per sempre. Non poteva permetterselo!

Puntò di nuovo le mani contro il torace ampio e spinse.

«Lindsey, ti prego!» La voce era un ansito roco e pieno di sensualità.

Sarebbe stato facile abbandonarsi e prendere quello che lui era disposto a darle. Ma poi cosa le sarebbe rimasto? La sua vicinanza le toglieva la capacità di ragionare. Doveva andarsene.

Con un movimento brusco si divincolò dalle sue braccia e si precipitò fuori dalla piscina. Afferrò un asciugamano e cominciò a strofinarsi la pelle sino a sentirsela bruciare.

La vista di Niall che usciva dall'acqua la colse totalmente di sorpresa. Non per il fatto in sé quanto per l'assoluta perfezione del suo fisico. Era uno spettacolo davvero magnifico. La cosa più stupefacente, però, fu accorgersi che lui non era consapevole dell'effetto che provocava.

«Sei una nuotatrice notevole. Non l'avrei mai detto visto la tua fragile costituzione.»

«Mi piace molto nuotare.» Sobbalzò come se avesse preso la scossa quando lui l'aiutò a infilarsi l'accappatoio. «Sono salita sul ponte per vedere l'isola. Deve essere spettacolare.»

«Lo è, non c'è dubbio.» La voce profonda era sfumata di divertimento come se avesse capito perfettamente il suo tentativo di cambiare discorso. «Hai qualche piano particolare per scendere a terra?»

«Non posso. Sono di guardia. Comunque ho la macchina fotografica. Con un po' di fortuna, riuscirò a scattare qualche bella foto dal ponte prima di salpare.»

Niall inarcò un sopracciglio. «Non sei di guardia ventiquattr'ore.»

«No, naturalmente.»

«Allora non c'è ragione che tu non debba scendere a terra.»

Lindsey lo guardò perplessa. «Qualcuno deve pur restare a disposizione. Parecchi passeggeri resteranno a bordo, immagino.»

«Molto pochi, direi. E non restano certo abbandonati a loro stessi. Se poi dovesse sorgere un'emergenza abbiamo sempre la guardia medica equipaggio. Inoltre non mi allontano mai dalla nave senza cellulare. Quindi non vedo perché tu non possa prenderti due ore di libertà. Tra l'altro ho intenzione di scendere a terra anch'io dopo pranzo.» Il tono era

divenuto freddo e sbrigativo. «Dovrei aver terminato l'ambulatorio equipaggio per mezzogiorno. Il tuo giro in corsia finirà pressappoco a quell'ora. Usciremo insieme.»

«Ma...» Una specie di nodo alla gola le impedì di continuare. «Non è giusto. Non posso lasciarti...»

«Sciocchezze! Ti aspetto per l'una. Passerella numero tre. Non fare tardi.»

Non sia mai! Lindsey tirò un grosso respiro, guardandolo allontanarsi. Aveva la netta sensazione di essere appena passata attraverso un rullo compressore.

L'accettazione era insolitamente tranquilla quella mattina. Vi era solo un paziente in attesa.

«Non c'è pericolo di dover fare le cose in fretta oggi» le disse Zoe sorridendo.

«Me ne sono accorta» rispose Lindsey. «Chi abbiamo?»

«Il signor Lane in sala d'attesa e l'altro... ecco, vuole solo una medicina per una forma di allergia. Gli ho detto che prima lei avrebbe dovuto visitarlo e la cosa non gli ha fatto piacere.»

«Dov'è?»

«In ambulatorio.»

«Sì, vado subito, così potrà scendere a terra.»

Fu questione di qualche minuto. Anche la visita successiva si esaurì in breve tempo. Il signor Lane soffriva per un'infezione a un orecchio e aveva la faringe infiammata. Una terapia antibiotica, niente bagni in piscina, sciacqui al cavo orale con un buon antisettico fu tutta la cura. «Voglio rivederla fra un paio di giorni e stia attento ai colpi d'aria» si raccomandò, congedando il paziente.

Stava mettendo in ordine la scrivania quando sentì bussare. Alzando gli occhi vide Anne Hammond sulla soglia.

«Signora Hammond... non si sente bene?»

«No, no.» Il volto pallido e minuto si illuminò in un sorriso. «Non volevo preoccuparla.»

«Si accomodi pure e mi dica cosa posso fare per lei. Innanzitutto, come va?»

«Non mi lamento. Un po' di stanchezza forse, ma me l'aspettavo. D'altronde questo viaggio è bellissimo. Il sogno della mia vita. E tutti sono così gentili e affettuosi. E la cucina... Mamma mia! Eccezionale.»

«Non sta pretendendo troppo da se stessa?»

«Forse. Ma voglio godermi ogni minuto. Non ha idea di cosa significhi avere la sensazione che il tempo voli.» Di nuovo quel sorriso dolce e infinitamente triste. «Io e Steve scendiamo a terra oggi.»

«Spero che...»

«Non si preoccupi. È già tutto organizzato. Sono venuta perché ho quasi finito la medicina. Con i preparativi per il viaggio, deve esserci passato di testa.»

«Non c'è problema. Gliela prescrivo subito così la troverà in cabina al suo ritorno.»

«Grazie.» Anne Hammond si alzò in piedi. Una figurina fragile e sottile come un filo d'erba. Un colpo di vento e sarebbe stata spazzata via. «È molto gentile.»

Lindsey deglutì a fatica. «Sono qui per questo. Mi chiami se ha bisogno di me, mi raccomando.»

«Va bene. Ora è meglio che vada, altrimenti Steve manderà una spedizione di ricerca.»

Quando la porta si chiuse, lei si lasciò cadere sulla sedia, gli occhi fissi nel vuoto, cercando di tenere sotto controllo le emozioni. Avrebbe dovuto iniziare a minuti il giro in corsia.

Jill, infatti, fece capolino nell'ufficio, puntuale e efficiente come al solito. «Ciao, dottore. Scendi a terra?»

«Non ne avevo l'intenzione ma mi hanno detto che Madera è un'esperienza da non perdere. In poche parole mi hanno costretta.»

«Hanno fatto bene!»

«E tu? Vai a comprare qualche altro *souvenir*?»

«Scherzi! Potrei aprire un negozio con quelli che ho già! No, questa volta farò solo un salto in uno di quei *cafés* che sono sul molo. Ma sbrighiamoci. Prima terminiamo il giro, prima sarai libera di andartene. Dunque, il signor Warren. Ti ricordi, è stato ricoverato ieri con leggeri problemi respiratori?»

«Esatto.» Lindsey studiò la cartella clinica. «Ha appena un cenno di bronchite. Come ha reagito agli antibiotici? Qualche effetto collaterale?»

«Nessuno. Direi anzi che oggi è molto pimpante. Il fatto è che smania di scendere a terra. Chi può dargli torto del resto?»

«Lo visiterò subito. Tenerlo una notte in osservazione è stata una misura precauzionale data l'età. Ma non vedo perché non debba godersi Madera

anche lui. A patto che continui con l'antibiotico.»

«Bene. Oltre al signor Warren c'è solo la signora O'Donnell.»

«Diabetica. L'esame dell'urina ci ha dato qualche preoccupazione o sbaglio?»

«Hai ragione. E ne abbiamo fatto un secondo come avevi ordinato. La signora ha Confessato che non ha ritenuto necessario avvertirci del suo stato. Per conto mio ritengo si sia illusa che, non pensandoci, si sarebbe risolto.»

«E così non è stata attenta a quel che mangiava.»

«Precisamente. L'ho informata che la cucina della nave prepara pasti per diabetici e le ho fornito una dieta specifica.»

«Se l'esame dell'urina è okay, sono del parere che possa essere dimessa.»

«Sarà felicissima» mormorò Jill, prendendo appunti. «E adesso in marcia altrimenti avremo un ammutinamento.»

Un'ora più tardi, dopo un'insalata leggera, Lindsey fece ritorno in cabina. Aveva giusto il tempo per una doccia.

Sentendosi molto meglio, indossò un paio di shorts rosa pallido e una felpa bianca piuttosto comoda. Legò i capelli ancora umidi in una spiritosa coda di cavallo e infilò un paio di sandali bassi. Occhiali da sole e pratica borsa a tracolla completavano l'insieme. Lanciò una rapida occhiata alla propria immagine riflessa e si precipitò verso il luogo dell'appuntamento.

Niall era appoggiato al parapetto. Era vestito anche lui in modo sportivo. Jeans, una camicia celeste di cotone con le maniche arrotolate, il colletto aperto sul collo abbronzato. Non appena la vide le andò incontro muovendosi con grazia felina e lei ebbe per un attimo la sconvolgente visione di quel corpo nudo, grondante d'acqua.

Non era possibile! Si disperò con un senso di frustrazione cocente. Si era già accesa la spia rossa del suo sistema di difesa e lui nemmeno aveva detto una parola!

Però la stava sottoponendo a un esame lento e accurato e Lindsey trovò l'esperienza altamente sconcertante.

«Scusa il ritardo» mormorò come se avesse corso le mille miglia. «Ma sono stata trattenuta.»

«Non preoccuparti. Sono appena arrivato anch'io» La luce seducente che illuminava gli occhi blu le fece desiderare di essere coperta da un saio. «Pronta?»

Alla seduzione si era aggiunto un lampo di divertimento e qualche altra

cosa che lei non riuscì a decifrare. «Prontissima! Dove andiamo?» Si mise gli occhiali scuri sul naso ed evitò accuratamente di guardarlo in faccia.

«Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere fare un giro dell'isola. Sarà una versione ridotta purtroppo, ma rimarrai stupita dalle cose che riuscirai a vedere in poche ore.» L'aiutò a scendere dalla passerella, porgendole la mano da perfetto cavaliere. «Spero ti senta in forze.»

Lindsey strinse i denti. «Tu indica la strada e io ti seguo.»

Il che li portò sino a un taxi. L'ultimo rimasto sul molo. Il fatto sorprendente, almeno per lei, fu che l'autista salutò Niall con autentico entusiasmo.

«Salve, dottore! *Bom dia.*» I due si strinsero la mano con calore. «La stavo aspettando come sempre. Vuole andare a mangiare in qualche posto particolare?» Lanciò un'occhiata carica di ammirazione verso Lindsey. «O preferisce un posticino tranquillo?»

Niall disse qualcosa all'uomo nella sua lingua e il tassista annuì, sorridendo.

«Le presento la dottoressa Blake. Lindsey, questo è Jesus» tradusse poi lui, tutto a suo beneficio. «Jesus e io ci conosciamo ormai da parecchi anni. Come i suoi colleghi sa quando sta per arrivare una nave da crociera e mi aspetta a terra. Gli ho spiegato che non sei mai stata a Madera e ti piacerebbe vedere il più possibile. Ma senza fretta, Jesus.»

«Lasci fare a me, dottore.»

S'incamminarono insieme verso l'automobile nera. Qualcuno le aprì la portiera e lei si trovò sul sedile posteriore dove, qualche istante dopo, prese posto anche Niall.

«Comoda?» le chiese, mettendo la sua borsa sul pavimento. Il guaio fu che le sfiorò con la mano la gamba nuda e quel breve contatto fu come al solito scioccante.

«Sì, grazie» rispose lei in fretta, girando la testa verso il finestrino.

Era come viaggiare attraverso un paradiso, pensò, mentre il taxi s'inerpicava su per la collina. E non riuscì a trattenere esclamazioni di meraviglia per lo spettacolo lussureggiante che le scorreva davanti agli occhi.

La strada principale si snodava tra due ali di alberi, i cui rami erano carichi di boccioli blu. «Sono bellissimi!»

«È una specie originaria del Brasile, *jaracanda.*»

«Ne avevo sentito parlare, ma non avevo idea che fossero tanto belli.»

L'isola era piena di turisti che entravano e uscivano dai negozi sparsi un po' dovunque.

A un certo punto Jesus indicò una piazzetta in cui erano concentrate moltissime bancarelle. «*Mercado dos lavradores*.»

«Il mercato locale» le spiegò Niall. «Contadini, pescatori e artigiani vengono a vendere i loro prodotti. Ma vicino al porto si trova il pesce migliore e dei ristorantini eccezionali. La carne è rara sull'isola.»

Lindsey annuì, incantata dal paesaggio. La salita si stava facendo più ripida e ovunque, sulle pareti rocciose spiccavano macchie colorate. Fiori esotici dalle tinte incredibili. Il vecchio taxi procedeva lentamente a mano a mano che la strada diventava più stretta e piena di tornanti. Fu così che lei si trovò a fissare terrorizzata il fondo del precipizio e senza rendersene conto si aggrappò alla coscia di Niall.

«Non credevo che Madera avesse anche delle montagne» mormorò, togliendo di scatto la mano.

«Non preoccuparti. Jesus conosce molto bene la strada. Vedi, l'isola è sorta sulla cima di un enorme vulcano ormai estinto. È un po' come essere sulla punta di un iceberg.» Si chinò in avanti per dire qualcosa al guidatore e dopo qualche minuto la macchina si fermò in una piazzuola.

«Vieni» le disse lui, aiutandola a scendere. «Credo che ti farà piacere vedere il panorama che si gode da quassù.»

Lei lo seguì sino al muretto di pietra e rimase letteralmente a bocca aperta. La baia sembrava un morbido fazzoletto di seta azzurra, cosparsa di pagliuzze dorate.

«È fantastico! Non immaginavo fossimo così in alto. Oh, guarda! Quella è la nostra nave.» Lanciò di sfuggita un'occhiata in direzione di Niall e si accorse che la stava studiando in un modo che la mise subito in agitazione. «Oh, scusa. Non volevo annoiarti. Chissà quante volte l'avrai visto.»

Lui continuò a fissarla intensamente. «Non mi stanca mai» le sussurrò piano all'orecchio. «C'è sempre qualcosa di nuovo da ammirare.»

Il caldo le stava facendo un brutto effetto, pensò Lindsey, toccandosi la fronte sudata. Niall le mise una mano sotto il gomito con delicatezza ma bastò quel contatto per scombussolarla ancora di più.

«È meglio proseguire» La voce era un po' brusca. «Abbiamo ancora tanto da vedere.»

Jesus li stava aspettando appoggiato al taxi. Buttò l'ennesima sigaretta e salì in macchina, mettendo in moto.

Si fermarono di nuovo davanti a un vivaio di orchidee, dove passarono quasi un'ora. Nelle grandi serre inondate di sole si potevano ammirare delle varietà dai colori inimmaginabili. Alcune specie rarissime erano persino profumate.

Gli occhi verdi di Lindsey brillavano di felicità quando la visita si concluse. Aveva comprato diversi tuberi e si sentiva molto soddisfatta. «Non ho resistito alla tentazione.»

Niall inarcò un sopracciglio. «Devi avere un giardino piuttosto grande.»

«Comprerò delle cassette» ribatté lei un po' stizzita.

«Ehi, stavo scherzando! Su, dalla a me.»

«Non c'è bisogno, grazie.»

Ma lui le tolse la busta ugualmente e in qualche modo riuscì ad attirarla a sé. Le pupille verde smeraldo si spalancarono confuse. Poi lui sollevò il mento, dandole un bacio lento e profondo che le fece girare la testa.

«Se sapessi da quanto desideravo farlo» le sussurrò mentre le sollevava la massa soffice dei capelli, chinandosi a sfiorarle il collo con le labbra.

Lindsey gli posò una mano contro il torace nel disperato tentativo di scostarsi un poco da quel corpo asciutto e muscoloso che le piaceva da morire. E in quell'istante intuì che i suoi sentimenti verso di lui avevano subito un sottile cambiamento. Quale, non avrebbe saputo dirlo.

«Non credo sia una buona idea. Pensa se arrivano dei turisti?»

«È difficile.» La voce uscì bassa e roca. «Non so nemmeno se me ne importa del resto.» Le prese il volto tra le mani, gli occhi blu come la notte persi nella contemplazione della bocca morbida.

«Ti prego» protestò lei debolmente.

«Non respingermi, Lindsey. Hai la più pallida idea dell'effetto che mi provochi?»

E come poteva ignorarlo? Le sfuggì un gemito mentre la baciava con una passione quasi selvaggia. Di colpo si sentì sopraffatta da sensazioni troppo forti, che le sconvolsero i sensi. E lo ricambiò totalmente.

I loro corpi avvinghiati sembravano volersi fondere l'uno nell'altro mentre i baci si facevano sempre più esigenti e il desiderio diveniva pressante. Quasi doloroso. Un bisogno incontrollabile che Lindsey non aveva mai provato.

Allora affondò le dita nei folti capelli neri, accarezzando senza sosta la testa bruna. Lui la premette con forza contro di sé e lei s'inarcò con un lamento di piacere, inebriandosi del suo odore, dell'eccitazione che si era

impadronita di lui.

Poi, sempre stretto a lei, le sollevò una mano e se la portò alle labbra, cominciando a baciarle il palmo.

Lindsey ansimò languida, cercando nel contempo di sottrarsi a quella squisita tortura. Ma lui continuò imperterrito, strusciando le labbra umide su ogni dito.

«Chi era?» Stava fissando il segno bianco lasciato dall'anello di fidanzamento di Paul.

«Sono stata fidanzata. Si chiamava Paul.»

Un lampo di durezza passò nelle pozze di mare blu. «Racconta.»

«Non c'è niente da raccontare.»

«Perché l'hai lasciato?»

Lei sorrise. «Cosa ti fa pensare che sia stata io a lasciarlo?»

«Perché nessun uomo con tutti i sensi a posto ti vorrebbe perdere.»

Lindsey distolse lo sguardo in fretta. «Ci siamo conosciuti all'università. Lui si è laureato un anno prima di me. Avevamo interessi in comune, la stessa cerchia di amici.»

«Cos'è andato storto?»

Lindsey s'irrigidì mentre memorie che aveva cercato di seppellire nel profondo del cuore, tornavano in superficie. «Forse siamo cresciuti, non so. Tutto è andato bene finché eravamo soltanto amici. Le cose sono incominciate a cambiare dal momento in cui ci siamo fidanzati. Non me ne sono resa conto subito ma a poco a poco gli amici se ne sono andati e poi è stata la volta della mia famiglia. È stato questo a farmi aprire gli occhi.»

«Lo amavi?»

«Allora ne ero convinta.» Un brivido la scosse. «Ma evidentemente mi sbagliavo.»

Dita gentili le sollevarono il mento e cominciarono a percorrere la linea sinuosa della sua bocca. «Non è stata affatto colpa tua, Lindsey. A volte dobbiamo imparare a perdere.»

Lei, infatti, stava perdendo il controllo sotto il tocco dolce e seducente di quelle tenere carezze. Chiuse gli occhi disperata, imponendosi di stare ferma. Di non reagire. Di riuscire a nascondere quello che le stava succedendo. Aveva immaginato di amare Paul. Soltanto adesso capiva che i sentimenti che aveva provato non erano nemmeno la pallida copia di quelli che Niall era capace di provocare in lei.

Possibile che non avesse la volontà di resistere? Dov'erano finiti tutti i

buoni propositi?

Cercò di sciogliersi dall'abbraccio ma lui la tenne ferma per le spalle. «Credo che dovremmo tornare» protestò con un fil di voce.

«Lindsey, aspetta!» Le sue mani affondarono nei capelli biondi, scivolando ardenti sulla curva del seno e giù sino ai fianchi.

«Ti prego, non rendere le cose ancora più difficili» lo supplicò al limite del pianto. L'attrazione fisica era una cosa. L'amore tutt'altra faccenda. Era necessario un coinvolgimento da entrambe le parti. E Niall era già legato a un'altra donna.

Il pensiero la investì come un'ondata violenta. Ormai era troppo tardi. Si era innamorata di Niall Grant.

«Voglio far l'amore con te. Ti desidero da impazzire.»

Desiderio. C'era un mondo di differenza tra amare e desiderare.

Si divincolò con forza, la bocca tremante. «Ma non ti rendi conto che non c'è niente di reale in questa storia?»

«Niente di reale! Non mi sono mai sentito così vivo e sicuro di me. E so che anche tu mi vuoi.»

«Ma è proprio questo, non capisci? Stiamo cadendo in una trappola. Guardati intorno. È un paradiso.»

«Non ha senso quel che dici.»

Lei scosse la testa, battendogli un pugno contro il petto. «Appunto. Nessuno di noi pensa in modo razionale. Sarebbe facile lasciarsi andare, fare qualcosa di cui poi potremmo pentirci.»

Il volto marcato cambiò di colpo espressione. L'ardore, la dolcezza, la sensualità scomparvero. Un lampo di amarezza, di rimpianto e poi su tutto cadde un sipario di freddezza.

«Scusa... mi dispiace.»

«Non è il caso. Sono io che dovrei scusarmi» le disse in tono gelido, lasciandola libera. «Hai ragione. È tempo di tornare.»

Da quel momento si chiuse in un ostinato silenzio sino a che non arrivarono a bordo e Lindsey ebbe l'impressione che dentro qualcosa le si fosse spezzato per sempre.

8

Quella notte per Lindsey fu un vero e proprio tormento. Si agitò nel letto

senza riuscire a prendere sonno, incapace di cancellare dalla mente gli eventi della giornata. Il ricordo di quel bacio sconvolgente, dei loro corpi che si cercavano, era come marchiato a fuoco nel suo cervello.

Inutile ripetersi che aveva fatto la cosa giusta. La più saggia. La sua era diventata un'ossessione.

Poi, di colpo, qualche sadico le puntò contro il viso una luce accecante e lei si strappò a forza dallo stato d'incoscienza.

Oh, Signore, era mattina! Con un borbottio irritato si costrinse ad alzarsi e mise la testa sotto la doccia fredda.

Durante la notte, mentre i passeggeri dormivano, l'*Ocean Empress* aveva levato l'ancora, dirigendosi verso sud, e alle prime luci dell'alba era arrivata a Tenerife.

Quando alle otto lei lasciò la cabina per recarsi in ospedale, l'aria era già caldissima e si respirava la stessa eccitazione del giorno prima. I passeggeri avevano fretta di scendere a terra e l'ufficio cambi era pieno di gente che voleva procurarsi moneta locale.

Jill era in corsia, l'espressione un po' preoccupata. «Penso tu voglia dare un'occhiata al piccolo Timothy. La mamma l'ha portato mezz'ora fa con un brutto taglio sulla testa.»

Lindsey si chinò sul bambino disteso sul lettino dell'ambulatorio e trattenne il respiro. Il piccolo aveva gli occhi chiusi, un visetto pallido, le guance ancora umide di lacrime. Non doveva avere più di cinque anni. I capelli biondi erano intrisi di sangue e esaminando la ferita dovette convenire che era davvero brutta.

«Non ha certo un bell'aspetto» mormorò, prendendo un tampone. Non appena cominciò a pulire delicatamente la parte, il bambino si mise a piangere.

Purtroppo lei non era mai riuscita a chiudere il proprio cuore quando si trattava di bambini. La loro vulnerabilità era una specie di falla nel muro di professionalità che si era costruita intorno. Aveva sempre invidiato i colleghi più anziani per il loro freddo distacco. Poteva sembrare cinismo e invece era l'unico modo, a volte, per poter fare il medico.

«Sai com'è successo?»

«Stava correndo con un amichetto intorno al ponte di coperta quando è scivolato.»

Lindsey prese un tampone pulito. Il bimbo strillò impaurito e le spinse via la mano.

«Ho sentito che abbiamo un'emergenza.» La voce profonda e inconfondibile proprio dietro le spalle la fece sobbalzare. Niall le era talmente vicino che le giunse inebriante il suo odore un po' muschiato unito all'ottimo profumo di dopobarba. E la colse inaspettato un senso di vertigine. «Vomito o perdita di conoscenza?»

«Nessuno dei due» rispose Jill.

Era sorprendente il potere di quell'uomo, pensò Lindsey, notando affascinata come il pianto del bambino si stesse trasformando in un sorriso.

«Stai bene?» le chiese Niall in tono casuale.

Un vivo rossore le salì alle guance. «Sì, grazie. Deve essere stato un colpo di calore...»

«Succede. Allora, giovanotto, ci siamo procurati un bel taglio, eh? Che dici, diamo uno sguardo ai tuoi occhioni?» Puntò la luce dell'oftalmioscopio prima su se stesso. «Non fa male, lo giuro.... Sei fortunato» aggiunse qualche istante dopo. «Ti verrà un grosso bernoccolo, ma non c'è bisogno di punti.» Poi si rivolse a Jill. «Sarà sufficiente una sutura superficiale. Una garza terrà la ferita pulita. Ma teniamola sotto controllo.»

Una manina spuntò da sotto il lenzuolo per toccare la parte in questione. «Mi fa male.»

«Ci avrei scommesso, ometto. Ma la bella dottoressa Blake ti farà subito sentire meglio. Però dovrai restare con noi per un pochino così saremo sicuri che il dolore non aumenti. E adesso perché non ti fai un sonnellino?»

Timothy annuì, si girò piano su un lato e chiuse gli occhi.

«Povero piccolo, non è molto felice» commentò Niall, allontanandosi verso l'uscita. «Dov'è la mamma?»

Lindsey deglutì a vuoto nel tentativo di schiarirsi la voce. «Io... Ecco, ti sono grata per quel che hai fatto.» Con orrore sentì le lacrime velarle la vista. «Non so cosa...»

Lui si chinò in avanti, mettendole una mano sotto il mento, la voce dolce e rassicurante. «Non aver paura delle tue emozioni, Lindsey. Non c'è niente di male nel piangere. È capitato anche a me.»

Non rivelò il motivo, ma poteva immaginarlo da sola.

Poi lui le sfiorò la bocca con la propria in una carezza tenerissima che le fece salire un groppo in gola. Fu naturale socchiudere le labbra. Troppo naturale. Rendersene conto e allontanarsi di scatto fu istantaneo.

Niall sospirò gravemente. «Devo andare. Chiamami se avessi bisogno di

me.»

Dovette fare un notevole sforzo per toglierselo dalla testa e prestare attenzione a quello che Jill le stava dicendo.

«Sta arrivando la mamma di Timothy... Già di ritorno, signora Saunders? Venga, le presento la dottoressa Blake.»

Mary Saunders era parecchio agitata. «Come sta Timothy? Guarirà presto? Ho cercato di fare prima possibile. Sa, dottoressa, stavamo preparandoci per scendere a terra quando è successo.»

«Non c'è niente di cui preoccuparsi, signora. La ferita gli farà male per un po'. La ferita e il colpo che ha preso. Ma può stare tranquilla. Però vorremmo tenerlo sotto osservazione per qualche ora.»

«Posso restargli accanto?»

«Certo, se lo desidera. Ma la mia opinione è che dormirà per la maggior parte della mattina. Naturalmente sarà la benvenuta, tuttavia credo che sia un peccato rovinarsi la giornata.» Lindsey sorrise. «L'infermiera Reynolds è fantastica con i bambini. Ora la faccio chiamare così potrà conoscerla e accertarsi che il suo bambino resterà in buone mani.» Fece un cenno a Jill che si affrettò a rientrare in corsia alla ricerca di Helen.

«Perché non va a terra come aveva programmato?» suggerì lei alla signora Saunders. «Potrebbe tornare per l'ora di pranzo. Timothy si sentirà senz'altro meglio e forse avrà voglia di mangiare.»

«Non so...» mormorò la donna esitante. «Mi sentirei in colpa.»

«Non c'è motivo» intervenne Jill, tornata in compagnia di Helen Reynolds. «Le assicuro che abbiamo personale sufficiente per tenerlo occupato nel caso si svegliasse. Vero, Helen?»

Il sorriso dolce e la serenità della giovane infermiera, convinsero la mamma che Timothy sarebbe stato al sicuro.

«È andata» sospirò Jill quando rimasero sole. «Ma credo che tra due ore sarà di nuovo qui.»

«A proposito, a che ora pensi di scendere a terra?» s'informò Lindsey.

«Non so se lo farò. Vi è qualcuno che non è riuscito a vedere Tenerife durante l'ultimo viaggio. E poi avrei qualche lavoretto di routine da terminare. Sai com'è, non si ha mai tempo.»

Lindsey storse la bella bocca in un gesto di chiara disapprovazione. «Vorresti rimanere chiusa qui dentro tutto il giorno? Il mare è blu, il sole brilla e ci sono almeno trentacinque gradi là fuori.»

«Già provato. E poi mi attira l'idea di concedermi un attacco di pigrizia

acuta.»

«Mi sembri un po' pallida. Ti farebbe bene un cambiamento di scena.»

«Meno male che qualcun altro è d'accordo con me.»

Al suono della voce maschile, Jill si voltò di scatto, rovesciando le scatole di garze che stava sistemando. «Tony, accidenti! Guarda cosa mi hai fatto fare!» Le guance arrossate, gli occhi scuri tempestosi, ricominciò a rimetterle a posto.

«Pensavo volessi fare un po' di spese» le mormorò Tony, andandole vicino. E Lindsey si concentrò sulle note che stava scrivendo, cercando di far dimenticare la sua presenza.

«Avevi accennato a qualcosa... pizzo... tessuto leggero, impalpabile...»

Jill gli diede una botta su un braccio. «Parlavo di tovaglie.»

«Anch'io» la prese in giro lui, suadente. «Perché, infermiera Stewart, a cosa credevi mi riferissi?»

«So benissimo a cosa ti riferivi. Ma ti ho già detto che sono di guardia.»

«Sentite, voi due» intervenne Lindsey sorridendo. «Perché non la finite di punzecchiarvi e non andate a far spese? Io devo restare qui comunque.»

«Visto? Qualcuno è dalla mia parte» insistette Tony ostinato.

Jill sbuffò esasperata. «Chissà perché ho l'impressione di essere in minoranza. Lindsey, sei sicura che non t'importa?»

«Sarò felice di sostituirti. Tra l'altro sono rimasta indietro con alcune pratiche.» *Vigliacca*, le disse una vocina. *Non vuoi correre il rischio di incontrare Niall in un campo che non sia strettamente professionale.* «Su, andate a divertirvi.» In quel mentre suonò il telefono e Jill alzò automaticamente la cornetta per rispondere.

«Ospedale, infermiera Stewart.... Sì. No, no, il dottor Grant non è qui al momento ma c'è la dottoressa Blake... Come?... Sì, capisco. Stia tranquilla. Arriverà subito qualcuno.»

«Qualche problema?» chiese Lindsey.

«Forse. Era la segretaria di Adele Duncan. Sembrava un po' impaurita. Pare che la signorina Duncan abbia avuto una specie di attacco e ha chiesto di Niall.»

«Che tipo di attacco?»

«È stata piuttosto confusa. Ha parlato di mancanza di respiro, dolore al petto.» Medico e infermiera si scambiarono un'occhiata. «Potrebbe trattarsi di una crisi cardiaca.»

«Sai dov'è Niall?»

«A quanto mi consta sta finendo il giro di visite in cabina. Poi ha un'ispezione sanitaria. Infine tra meno di un'ora una riunione in quadrato ufficiali.»

Lindsey guardò l'orologio. «Non possiamo rischiare di aspettare. Vado da lei. Ti dispiace intanto controllare sul computer la scheda della signorina Duncan? Potrebbe esserci utile.»

«Senz'altro» rispose Jill mentre lei usciva dall'ufficio.

Una volta sul ponte numero uno, bussò alla porta della suite imperiale. Dall'interno provenivano grida isteriche e rumori di vetri infranti.

Sempre più in ansia ribussò e questa volta le aprì una giovane donna vestita in modo semplice, ma elegante. «Sono la dottoressa Blake.»

Un lampo d'incertezza attraversò il viso truccato con cura. «Oh, certo. Si accomodi anche se...»

«Chi è, Morton?»

«Il dottore, signorina Duncan.»

«Era ora!» La voce sembrava piuttosto forte e decisa per una persona che aveva sofferto di una crisi cardiaca, rifletté Lindsey entrando nella suite. E fu con notevole sforzo che trattenne un'esclamazione di meraviglia. Non aveva mai visto tanto lusso e tanta ricchezza.

«Può fornirmi qualche particolare?» chiese in tono professionale, notando il fazzoletto macchiato di sangue avvolto intorno alla mano sinistra della segretaria.

«Ha avuto una brutta giornata.»

«Ma lei si è fatta male!»

«Ferite di guerra» fu la battuta ironica. «Un leggero graffio. Di solito faccio sparire tutti gli oggetti fragili...»

«*Morton*! Hai intenzione di continuare a chiacchierare mentre io muoio dimenticata?»

«Forse è meglio che le dia un'occhiata» disse Lindsey.

«Non so se sia una buona idea.» La voce di Morton aveva una nota quasi preoccupata.

«*Mortori!*»

«Okay, la responsabilità è sua. Metaforicamente parlando, si spera!» E con una scrollatina di spalle la precedette verso la stanza da letto. «Ecco il dottore, signorina.»

«Grazie al cielo!» Le parole furono un mero bisbiglio.

Lindsey si trovò a fissare affascinata la figura accasciata tra le lenzuola.

Vestita, o meglio svestita, con una camicia da notte di satin color avorio, Adele Duncan aveva gli occhi chiusi, una mano sul viso, i lunghi capelli neri sparsi sui cuscini. Una scena da film, pensò lei, resistendo all'impulso di applaudire.

«Grazie al cielo sei arrivato! Sto per morire e non interessa a nessuno.»

«Sono sicura del contrario, signorina Duncan» osservò Lindsey con gentilezza. «Lei è cara a moltissime persone.»

L'immagine di fragilità scomparve nel momento stesso in cui gli occhi blu si spalancarono accusatori. «Chi è lei? Avevo chiesto del dottor Grant. *Morton*!»

«Morton non ha alcuna colpa. Il dottor Grant stava facendo un giro di visite. E poiché ero io di guardia...»

«Non m'interessa chi era di guardia. Voglio Niall. Lui mi conosce. Sa che sono di fragile costituzione.»

«Non ne dubito. Una ragione di più per intervenire subito, non crede?» Tolse lo stetoscopio dalla borsa.

«Metta via quell'aggeggio!» La voce era stridula, le guance sempre più infiammate.

«Possono esserci molte cause per il dolore al petto.» Lindsey sorrise in modo rassicurante. «Prende delle medicine?»

«Mi rifiuto di discutere i miei problemi medici con qualcuno che non sia il dottor Grant. Sono certa che se gli dirà che ho bisogno di lui, verrà subito.»

«Di corsa, anzi.» Era lui! Affascinante più che mai. Un sorriso stampato sul bel viso maschio.

«Oh, Niall!» Gli occhi di Adele Duncan si colmarono di lacrime mentre stendeva in modo teatrale le braccia verso di lui. «Sapevo che saresti venuto! Ho un dolore così forte. Il cuore sembra impazzito!»

Anche il suo non era da meno! Lindsey scacciò subito il pensiero, sgomenta nel sentirsi il volto in fiamme mentre incontrava lo sguardo interrogativo di Niall.

«Temo di non aver potuto farle una visita accurata» gli riferì, tenendo basso il tono. «Il polso è piuttosto veloce. Le ragioni, però, potrebbero essere diverse. Mi dispiace non essere stata in grado...»

«Hai fatto quel che hai potuto date le circostanze.» Una nota secca nella voce profonda. «E ora vediamo di scoprire dov'è questo dolore e cosa l'ha provocato, okay?»

Con la sensazione di essere stata congedata, Lindsey lo guardò sedersi sul bordo del letto e prendere lo stetoscopio.

«È il mio cuore» mormorò l'attrice.

«In effetti batte un po' veloce. Ma perché? Questa è la questione.» Lui sorrise. «Sono sicuro che la dottoressa Blake converrà con me che le cause potrebbero essere molteplici, vero dottoressa?»

Se indossassi una camicia da notte praticamente inesistente e lui fosse seduto sul mio letto, *avrei serie difficoltà anche a respirare*! pensò Lindsey.

«Indigestione?» suggerì poi timidamente.

«È possibile.» L'occhiata intensa e penetrante che le rivolse le fece distogliere lo sguardo.

«Ha ricevuto una telefonata da Morrie» intervenne prontamente Morton.

La fissarono entrambi senza capire.

«Morrie Steinberg, l'agente della signorina.»

Dal letto si levò a quel punto un lamento.

«Credo sia opportuno che si spieghi meglio» disse Grant con fermezza.

«Era stato proposto il nome delle signorina come protagonista nella nuova produzione di Arnie Costow. *All the Fond Dreams*» chiarì la segretaria.

«Ottimo lavoro. Ho visto la versione teatrale.»

«Anche la versione cinematografica, secondo le previsioni, dovrebbe mandare in tilt i botteghini. Il guaio è che Morrie ha telefonato per annunciare che il ruolo della protagonista è andato a Bonnie Grace.»

«*Bonnie Grace*!» La mano diafana di Adele Duncan si agitò nell'aria e ricadde sul lenzuolo.

«Una buona scelta, direi» affermò Niall con convinzione.

Lindsey lo fissò incredula. Il lamento si tramutò in singhiozzo. E Morton si coprì il viso con le mani.

«Certo, io non sono un esperto» continuò lui, apparentemente imperturbabile. «Ma in quel ruolo vedo bene una protagonista matura. Invece la parte della sorella più giovane... Martha...?»

I singhiozzi cessarono. «Martha?» Ripeté Adele Duncan, mettendosi seduta contro i cuscini.

«Ovviamente. È una parte notevole. Alcuni sostengono che sia la più difficile delle due. Non invidio certo il regista... dover trovare il giusto equilibrio tra giovinezza ed esperienza...»

«Morton!»

«Sì, signorina Duncan?»

«Chiama Morrie.»

«Ma lì è piena notte...»

«Non m'interessa! Prendi il telefono e chiamalo. Se dorme, sveglialo.»

«Tranquilla adesso» mormorò Niall in tono persuasivo.

Una mano ingioiellata coprì quella di lui. «Vieni a New York, Niall! Sei sprecato qui e io ho bisogno di te.»

Non ci voleva molto a capire come un uomo poteva essere sedotto da una donna simile. Era bellissima, con un'aria di fragilità che, pur nascondendo un carattere duro come l'acciaio, riusciva a tirar fuori l'istinto di protezione tipicamente maschile. E non c'era dubbio che stava funzionando anche in quel momento. Il pensiero, certo poco caritatevole, prese totale possesso della mente di Lindsey. E, all'improvviso, per una ragione incomprensibile, la vista del sorriso velato di lacrime di Adele Duncan e l'espressione preoccupata di Niall fecero sorgere in lei un'emozione sgradevole che rifiutò di catalogare come gelosia.

«Meglio eccedere in cautela, non sei d'accordo?»

Imbarazzata si rese conto che lui le stava parlando. «Come, scusa?»

Le sopracciglia scure s'inarcarono. «Stavo dicendo che in via precauzionale potremmo trasferire la signorina Duncan in ospedale per sottoporla a qualche esame di controllo.»

Con un acuto senso di disperazione lei afferrò la borsa. «Sì, certo.» Rivolse un debole sorriso alla donna distesa sul letto e si diresse verso la porta. «Sembra che qui non ci sia più bisogno di me. Mi dispiace, ma sono già in ritardo per l'ambulatorio. La lascio in ottime mani, signorina Duncan.»

Fece quasi di corsa il tragitto sino in ospedale e si rifugiò nel suo ufficio, appoggiandosi ansante contro la porta chiusa.

Ma cosa le era preso? Aveva permesso che le emozioni avessero il sopravvento. Maledizione! Perché diavolo aveva reagito in quel modo assurdo e totalmente irrazionale? Meglio scappare, comunque, che rendersi ridicola.

Si avvicinò in fretta alla scrivania, cercando di ricomporsi quando sentì Jill bussare.

«Volevo avvertirti che tutto è a posto. Così se sei sempre dello stesso parere, io e Tony scenderemo a terra non appena sarà terminato l'orario di

visita.»

«Perfetto. E divertitevi.»

«Puoi contarci e grazie ancora.»

Approfittando di qualche minuto a disposizione, Lindsey andò nello studio di Jim Lewis per lasciargli alcune radiografie. «Ciao, come va? Per maggior sicurezza credo sia meglio rifarne un'altra serie.»

«Okay. Prima darò un'occhiata a queste.» Tolse dallo schermo la lastra che stava studiando. «Sei impaziente di scendere a terra?»

«Ho troppo da fare. Non hai idea della pila di carte che ho sulla scrivania.»

«Ho idea, ho idea» ribatté lui con una smorfia simpaticissima. «Guarda qui! Comunque com'è andata ieri?»

«Ieri?»

«Madera, ragazza, che altro?»

«È fantastica!» si affrettò a rispondere. «Proprio come mi avevano detto e anche di più.»

«È uno dei posti che preferisco. Sei stata sulla terrazza del *Reids Hotel*?»

«No. Troppo da vedere e poco tempo a disposizione.»

«Sarà per un'altra volta.»

Se ci sarà mai un'altra volta. Lavorare a stretto contatto con Niall Grant stava diventando troppo difficile e faticoso.

«Se ce la faccio, vorrei concedermi un'oretta oggi» continuò Jim. «Un salto in una taverna locale. Perché non vieni anche tu? Non c'è bisogno di allontanarsi tanto. Il tempo di immergersi almeno un po' nell'atmosfera del luogo.»

«L'idea è invitante.»

«A che ora sei libera?»

«Verso le tre sino all'ambulatorio di stasera.»

«Perfetto direi.»

«Hai una cattiva influenza su di me, lo sai?»

Gli occhi castani brillarono divertiti e maliziosi insieme. «Alle tre, sirena. E ora al lavoro.»

Lindsey tornò in fretta verso l'ambulatorio ma non c'erano molti pazienti. La maggior parte dei passeggeri era già scesa a terra per godersi la bella giornata.

La prima a entrare fu una ragazza molto carina. Si era presa una brutta scottatura per il troppo sole. Accettò di buon grado il burbero rimprovero e

le raccomandazioni di stare più attenta in futuro. Dopo di che si precipitò in farmacia per comprare la crema rinfrescante e curativa che Lindsey le aveva prescritto.

Lei scosse la testa, domandandosi quanto sarebbe servita la predica. Poi sorrise alla giovane mamma con il figlioletto in braccio che era sulla soglia.

«Cosa posso fare per lei, signora Drew?»

«Si tratta di Daniel, dottoressa. Non sta bene. Non ha affatto appetito e mi sembra caldo.»

«Vomito? Mal di testa?»

«No, ma adesso che ci penso, tossisce di tanto in tanto.»

«Bene. Vorrei auscultargli il torace. Lo tenga pure sulle ginocchia. Così... bravo piccolo.» Si tolse lo stetoscopio, sorridendo con aria rassicurante. «In effetti è un po' congestionato.» Scompigliò i capelli del bambino e fece finta di aver trovato una gelatina di frutta a forma di orsetto. «Oh, guarda cosa c'era! È tua?»

Con un sospirane il bimbo si tolse di bocca il pollice e scoppiò in una risatina felice. «Ancoa! Ancoa!»

Comparve un'altra caramella e il faccino arrossato s'illuminò di contentezza. «Si rimetterà presto, vedrà. Ora le prescrivo un antibiotico. L'importante è che lo prenda regolarmente. Tre volte al giorno. Una dieta leggera. Molti liquidi e lo tenga tranquillo. In un paio di giorni sarà di nuovo in forma.»

Aveva da poco salutato la giovane mamma e stava registrando le visite della giornata quando la porta si aprì e comparve Niall. I lineamenti marcati erano privi di espressione ma la tensione che lo possedeva era tangibile.

«Devo parlarti» disse brusco.

Lei deglutì a fatica, prendendo una pila di carte e mettendole nella borsa. «Stavo per andare a una riunione.»

«Può aspettare.»

Quasi con terrore lo osservò chiudere la porta e avvicinarsi, gli occhi blu, cupi e minacciosi.

Non aveva mai notato come fossero neri i suoi capelli. Neri, folti, lucidi e gli si arricciavano appena sul collo. Si era tolto la giacca e aveva le maniche arrotolate sulle braccia forti e abbronzate. Non c'era da meravigliarsi se donne e bambini impazzivano per lui. Ma amarlo poteva

significare ammalarsi seriamente.

S'impose di sostenere con calma il suo sguardo ma fu impossibile. «Sono già in ritardo.»

«Non ci vorrà molto. Mi devi una spiegazione, dottoressa. E non intendo andarmene di qui se prima non me ne fornirai una plausibile.»

Lindsey si passò la lingua sulle labbra secche. «Una spiegazione?»

«Te ne sei andata, piantando in asso non solo me ma un paziente. E ho tutto il diritto di sapere perché.»

9

Che ne avesse il diritto era probabile, ma Lindsey non sapeva se sarebbe riuscita a fornire una spiegazione. Si sarebbe voluta eclissare dalla stanza, tuttavia la figura di Niall, possente e solida come una roccia, le bloccava ogni via di fuga. Emanava da lui un tale magnetismo, una tale carica di sensualità che cominciò a sentirsi in preda al panico.

«Sembravi cavartela benissimo anche senza la mia assistenza. E comunque non sapevo che nel contratto della Compagnia fosse previsto che si dovesse visitare un paziente in coppia.»

Per un attimo credette di aver solo immaginato il lampo letale che guizzò sotto le lunghe ciglia scure. «Potrei anche pensare che tu sia gelosa.»

Lei tirò su la testa di scatto. C'era uno strano sorriso che incurvava gli angoli della bocca dalla linea decisa. *Gelosa*! Per poco quella parola non le andò di traverso. Essere gelosi implicava un coinvolgimento, una relazione intensa. Tutte cose contro cui lei stava combattendo. In ogni caso solo la parola era una specie di maledizione. Non aveva mai capito la gelosia ossessiva di Paul.

Niall le si avvicinò lentamente, gli occhi di un blu così luminoso da abbagliarla. «Ma sarebbe un po' folle, non credi?» La voce era diventata bassa e roca. Quindi le sfiorò le labbra tremanti con un bacio.

«Attento, dottor Grant! Stai mostrando il tuo vero io.»

«Sono un medico. È mio compito offrire rassicurazione se è questo ciò che si richiede come trattamento. Tu dovresti saperlo.»

Eccome! Se poi qualcuno avesse potuto imbottigliare quel particolare trattamento, sarebbe diventato milionario in una notte.

Ma doveva ammettere che lui non aveva tutti i torti, rifletté mordicchiandosi il labbro inferiore mentre lo sguardo color indaco risaliva dalle gambe al viso, soffermandosi sulla scollatura del vestito che lasciava scoperte le spalle dorate e evidenziava la curva del seno.

«L'alcool non risolve i problemi» asserì in tono piatto.

«Vero. Adele ne fa uso come forma di difesa. Bada bene, non sto dicendo che la giustifico» si affrettò a precisare. «Ma al momento forse è tutto ciò che ha a disposizione per proteggersi dalla sensazione di vuoto, di insoddisfazione.»

«Insoddisfazione!» Lindsey non poté trattenersi dallo scoppiare in una risata sarcastica. «Adele Duncan ha tutto quello che i comuni mortali possono solo permettersi di sognare.»

«A volte le apparenze ingannano. Adele è una donna molto infelice.»

«Povera! Forse dipende dal fatto che ha troppo.»

«Sono cinque anni che non fa un film.»

Lo guardò perplessa. «*Midnight Stranger*... lo ricordo. Possibile siano passati già cinque anni? Non aveva vinto un Oscar o qualcosa di simile?»

«Sicuro! Ha vinto un Oscar e ha perso il marito.»

«Non starai parlando sul serio?» Gli occhi verdi erano colmi d'incredulità.

«È stato tenuto nascosto alla stampa» le rivelò Niall. «Il soggetto è svanito nel nulla in compagnia di una stellina nascente. Purtroppo, però, sono rimasti entrambi uccisi in un incidente aereo. Il loro jet privato stava sorvolando una montagna immersa nella nebbia e si è andato a schiantare su di un fianco.»

«Non lo sapevo. Che tragedia!»

«Non credo che Adele abbia mai superato il trauma. È una delle ragioni per le quali si ostina a viaggiare via mare piuttosto che salire su un aereo. Forse è una specie di terapia, chissà?»

«Chissà, forse potrebbe anche incontrare qualcuno» mormorò a disagio, rendendosi conto che si stava muovendo su un terreno pericoloso. Le circostanze che riguardavano la tragedia personale di Adele Duncan, assomigliavano talmente a quelle che avevano portato alla fine del suo matrimonio che Niall non poteva non averci pensato.

«È possibile.» Il tono era decisamente ironico.

Chissà forse l'aveva già incontrato! Lindsey scoppiò in una risata nervosa mentre lui le si avvicinava. Oh, Signore, perché doveva essere così

affascinante? La bocca sensuale, il fisico agile e scattante. Perfetto e trasudante una mascolinità che l'inebriava. La confondeva. Le piaceva da impazzire.

«Devi essere un tipo romantico per crederci.»

«O piuttosto cinico.» Lindsey sorrise, ma dentro di sé era terrorizzata. E meravigliosamente eccitata.

Lo vide trattenere il respiro e chinarsi su di lei per strusciare appena le labbra piene sulle sue.

«Forse faremo meglio a scoprire quanto tu sia romantica, dottoressa Blake.»

Prima che potesse pronunciare una parola, lui le inclinò la testa all'indietro e la fissò con un'intensità devastante, una precisa domanda nelle pupille blu come la notte. E lei gli rispose, affondando gli occhi nei suoi.

«È pura follia.» Il rauco mormorio si spense sulla sua bocca.

Aveva ragione, pensò lei. Era pura follia. Totalmente al di fuori di ogni logica. Ma in quel momento non le importava. Gemette piano mentre Niall la trascinava in un bacio appassionato, risvegliando emozioni che aveva cercato inutilmente di tenere soffocate dentro di sé.

Un dolce, squisito calore di desiderio s'impossessò del suo corpo che reagì d'istinto, aderendo languido contro quello dell'uomo. Gli si strinse addosso, accarezzandogli la nuca, intrecciando le dita nei folti capelli neri.

Lui, allora, cominciò ad accarezzarla, disegnando linee impazzite lungo la schiena, intorno ai fianchi, sulla rotondità del seno. Le mani avide e insaziabili come la sua bocca.

Lindsey capiva che avrebbe dovuto reagire. Ma sentire i muscoli del torace tendersi al tocco delle sue dita fu talmente inebriante che chiuse gli occhi impotente. Non era da lui che doveva fuggire. Ma da se stessa! Se continuava per quella strada, sarebbe finita in un vicolo cieco.

E se Niall intuì la sua lotta interiore, il tentativo di resistergli, li ignorò. I baci anzi si fecero più ardenti, più profondi, sempre più sensuali.

«Basta, per favore» lo supplicò in un sussurro.

«Perché? Ho bisogno di te, Lindsey. Un bisogno pazzo. Devi sapere quanto ti voglio.» Le prese il volto tra le mani, impadronendosi di nuovo della dolce morbidezza delle sue labbra.

Aveva la sensazione di essere sotto l'effetto di una droga potente. Si sentiva smarrita, confusa, incapace di ragionare. Non era leale! S'irrigidì

colta dal panico, leggendo il tormento e il desiderio negli occhi blu. Sarebbe bastato un nonnulla per farla cedere.

Allora puntò di nuovo le mani contro il suo petto. «Non credo sia una buona idea.»

Niall la lasciò di scatto. «Che cosa c'è? Sai che non farei mai nulla per ferirti. Per farti soffrire.»

Non in modo consapevole, *certo*, pensò. Poi aggiunse:«Nessuno di noi due è in sé. Senti, Niall, abbiamo un buon rapporto di lavoro. Lasciamo le cose come stanno. Sarà molto più facile». *E più sicuro.*

Un nervo si tese sulla mascella squadrata. «Se è questo che vuoi.»

No! Non era quello che voleva. Ma come dirgli che voleva di più, molto più di quanto lui fosse preparato a dare?

«Sei pronta, bellezza?» Jim indossava un paio di shorts e una T-shirt a dir poco oltraggiosa che la fece scoppiare a ridere di gusto.

«Solo due minuti e arrivo.»

«Avrei in mente una galoppata breve, ma sostanziosa. Una dose massiccia di sole locale e qualche foto per immortalare l'evento.»

«A sentirti sembrerebbe una specie di sbarco alleato.»

«Due ore non sono davvero tante, mia cara. Meglio sfruttarle al massimo.»

«Sei incorreggibile, dottor Lewis» disse lei, sorridendo. «Oh, ciao Jill! Non c'era bisogno che ti precipitassi tanto. Tutto è tranquillo.»

La capoinfermiera infilò la penna nella tasca dell'abito bianco. «Siamo riusciti a fare tutto il necessario e a spendere anche più di quello che avevamo preventivato. Ora tocca a te. Va' a divertirti.»

«Non preoccuparti, ci penso io» la rassicurò Jim.

«E tu comportati bene.»

«Donna di poca fede, dubitare della mia buona indole!»

«Povero essere innocente!» lo prese in giro Jill. «E adesso sparite tutti e due.»

Tenerife splendeva sotto il sole pomeridiano quando il taxi li lasciò sul lungomare. La temperatura doveva essere sui quaranta gradi e Lindsey si compiacque con se stessa per aver portato un cappello. Dopo aver camminato per un po', si fermarono a bere una limonata ghiacciata.

Quando ripresero la loro passeggiata lei rimase sorpresa di non vedere sabbia. «Mi aspettavo una spiaggia!»

«Non su questo lato dell'isola. Qui la costa è interamente rocciosa. Ecco

perché le autorità locali hanno costruito il *Lido*. Molti turisti vanno a visitare anche l'altro versante ma temo non ci sia abbastanza tempo oggi.»

La natura era stupenda comunque. Anzi, c'era qualcosa di eccitante nelle asperità delle rocce, cosparse di fiori, che si tuffavano nel mare blu.

«Oh, guarda, un mercatino! Vieni, andiamo a dare un'occhiata.»

Jim alzò le mani in gesto di resa. «Perché voi donne non vi stancate mai di darvi alle spese? Non ne fate abbastanza a casa?»

«Uffa! Si tratta di tutt'altra faccenda» tagliò corto Lindsey, trascinandoselo dietro ridendo.

Fu davvero divertente gironzolare tra le bancarelle di frutta e verdura, fiori e vestiti colorati, sandali e lavori di pizzo fatti a mano.

Incapace di resistere, comprò un abito dalla tinta pastello. Una sfumatura di rosa corallo che non aveva mai visto. Poi la sua attenzione cadde su una bancarella di tovaglie e biancheria ricamata a mano.

Tra tutti i pezzi esposti quello che la colpì di più per la sua raffinatezza fu un *set* di lenzuola matrimoniali. Sarebbe stato uno splendido regalo di nozze. «Lo prendo» disse con decisione, non preoccupandosi nemmeno di mercanteggiare sul prezzo. Del resto a casa non avrebbe mai trovato qualcosa del genere, rifletté mentre ritornavano a bordo.

Jim aveva avuto ragione. L'interruzione le aveva fatto bene. Si sentiva decisamente meglio. La cabina era fresca e la doccia contribuì a sollevarle ancora di più il morale.

Quando ebbe finito, si avvolse in un ampio accappatoio di spugna, pregustando una buona tazza di tè. Aveva appena acceso il bollitore elettrico quando squillò il telefono.

«Grazie a Dio! Dove diavolo eri finita?» l'assalì la voce controllata ma decisamente adirata di Niall. «Sarà almeno mezz'ora che ti cerco!»

Lei si sentì salire i fumi alla testa per la sorpresa e il risentimento. Come si permetteva di parlarle così? Chi si credeva di essere, accidenti! «Sono scesa a terra. Un brevissimo intervallo che mi spettava di diritto» ritorse gelida. «Non mi ero resa conto di aver bisogno del tuo permesso.»

Seguì qualche istante di silenzio teso tanto che Lindsey si domandò se la comunicazione si fosse interrotta. Poi le giunse pesante un profondo sospiro.

«Scusa... ho esagerato. Purtroppo abbiamo un'emergenza. E ho bisogno del tuo aiuto, Lindsey. *Ora*.»

Lei si mise seduta sul letto. Qualcosa nella voce profonda le era

penetrata nel cervello con effetto calmante. «Di che si tratta?»

«La signora Walker.»

«Walker...» Aggrottò la fronte, sentendosi gelare. «Alison Walker? Settimo mese di gravidanza... Oh, Signore! Non sarà entrata in travaglio?»

«Vorrei tanto che fosse così semplice. Senti, puoi venire qui? Ritengo che dobbiamo muoverci in fretta. Ti darò poi tutti i dettagli.»

«Dammi cinque minuti.» Non appena ebbe riagganciato, afferrò a caso un paio di jeans e una T-shirt, s'infilò sopra il camice bianco e si catapultò fuori dalla cabina.

«Allora, qual è il problema?» chiese in tono professionale entrando nell'ufficio di Niall.

Lui alzò lo sguardo dalla scrivania. «Si è presentata circa un'ora fa con dolori addominali e perdite di sangue.»

«Forti perdite?»

Niall scosse la testa. «No, ma sostenute. Sembra che siano incominciate questa notte.»

«E non ha fatto nulla?»

«Pensava che forse sarebbero finite da sole.»

«*Spes ultima dea.* D'altro canto a questo stadio della gravidanza non è affatto un buon segno. Potrebbe essere appendicite?»

«È una possibilità. Un'esplorazione diagnostica sarebbe l'ideale. Ma viste le condizioni... Non sono convinto si tratti di appendicite. I sintomi non mi persuadono.»

Lindsey strinse la bocca. «Placenta previa?»

«Difficile. Non ha avuto in passato né parto cesareo né aborto provocato. Sarei più propenso a optare per un distacco della placenta. Il guaio è che sto solo cercando d'indovinare.»

I loro sguardi s'incontrarono. «Il bambino come sta?»

«Tiene duro. Ma ci sono chiari segni di stress fetale. Il battito cardiaco è debole. Un quarto d'ora fa arrivava a un massimo di ottanta.»

Lei trattenne il respiro. «Dovrebbe essere tra i centoventi e i centoquaranta. Hai fatto un esame interno?»

«No, è troppo rischioso. Se fosse un caso di placenta previa, potrebbe staccarsi e causare un'emorragia. Ecco perché dobbiamo prendere una decisione e agire in fretta.»

«Che consigli di fare?»

«Non abbiamo scelta» rispose Niall con una calma incredibile. «Se ci

limitassimo a restare seduti e aspettare, potremmo perdere sia la mamma che il bambino. Dobbiamo operare e fare un cesareo.» Come se intuisse l'agitazione che aveva dentro, le mise le mani sulle spalle. «Tranquilla, sarai all'altezza. A questo proposito, come te la cavi con l'anestesia?»

Lei abbozzò un sorriso stiracchiato. «Molto bene. Gliel'hai detto?»

«Non ancora.» Si passò una mano tra i capelli. «In sala operatoria sono pronti ma avevo bisogno di studiare con calma la situazione e consultarmi con te. Potremmo andare da lei ora.»

Alison Walker era molto pallida, il viso rigato di lacrime, una mano posata sul grembo rigonfio in un gesto di protezione. Quando li vide avvicinarsi, spalancò gli occhi impaurita.

«Il mio bambino... Non gli succederà niente, vero? Non sto per perderlo?»

Lindsey le prese una mano tra le sue. «Sta bene. Finora. C'è un problema, è vero, ma abbiamo intenzione di agire per risolverlo. Lei e il piccolo starete presto okay. Non è così?» aggiunse, rivolgendosi a Niall.

Lui la fissò in modo penetrante e lei si rese conto di aver violato una delle prime regole della medicina. Non fare mai promesse se non si ha la certezza assoluta di poterle mantenere. Ma la risposta giunse calma e pacata. «Senza dubbio.»

Lindsey aveva il volto in fiamme. Forse non aveva alcuna certezza, ma se qualcuno poteva salvare Alison Walker e il suo bambino, quella persona era Niall.

Rimase a osservarlo mentre si sedeva sul letto e parlava alla donna terrorizzata per infonderle quella speranza.

«Noi pensiamo che la placenta stia per staccarsi e rompersi» cominciò con voce pacata e priva di emozione. «È ovvio che non vogliamo che accada. In teoria il suo bambino non dovrebbe ancora essere pronto per nascere. Ma sembra che il giovanotto in questione sia un pochino impaziente. Forse vuole godersi la crociera anche lui» concluse con un caldo sorriso.

Un leggero tremore incurvò la bocca di Alison Walker. «Cosa potete fare?»

«Prima di tutto, vorrei visitarla. Ho le mani calde, l'assicuro, e prometto che cercherò di non farle male.»

Fu incredibilmente delicato, ma nonostante questo la paziente trasalì con una smorfia di dolore. Un'ulteriore conferma ai loro sospetti. L'utero era

sensibile e contratto.

Niall si raddrizzò quasi subito. «Okay. Ciò che vogliamo fare è sottoporla a un cesareo e aiutare questo piccolo ribelle a venire al mondo prima che provochi altri problemi. Si tratta di un'operazione di normale amministrazione e l'ospedale è provvisto delle apparecchiature più moderne.»

«Sì, lo so. La dottoressa Blake ha detto a una delle infermiere di mostrarmele. Non avrei mai pensato...»

«Non si agiti, signora. Lasci fare a noi adesso. Le faremo fare un bel sonnellino e quando si sveglierà sarà tutto finito.»

A sentirlo parlare sembrava tanto semplice, si disse Lindsey mentre si allontanavano dal letto.

Rivoletti di sudore le scendevano lungo la schiena sotto il pesante camice di cotone verde mentre teneva gli occhi fissi sui *monitor*.

«Come va lì da te?» La voce di Niall, leggermente attutita dalla maschera, ruppe il silenzio della sala operatoria.

«Bene.»

«Continua così. Se c'è un minimo cambiamento, avvertimi. E ora a noi due, piccolo. Su... ora!»

E all'improvviso lei lo vide estrarre Tesserino urlante e pieno di vita. «Eccoti! Benvenuto al mondo!»

Lindsey scorse un luccichio negli occhi blu o forse l'aveva solo immaginato? Comunque Niall consegnò il neonato all'infermiera Milner che subito lo avvolse in una coperta mentre il chirurgo tornava a occuparsi della donna in stato d'incoscienza.

Da quel momento si trattò di procedura di routine. Un'ora più tardi mamma e bambino dormivano tranquilli e lei usciva dall'ospedale, ansiosa di respirare a pieni polmoni un po' d'aria fresca.

Si sentiva esausta e allo stesso tempo incredibilmente euforica. Avevano salvato due vite! Niall le aveva salvate, doveva essere onesta. Però lei aveva avuto una piccola parte nel dramma.

Fu una sorpresa scoprire che era già buio. Strano, doveva aver perso la cognizione del tempo.

La nave era un tripudio di luci, di suoni e di fermento. Tra qualche ora sarebbero salpati di nuovo e i passeggeri si sarebbero sparsi qua e là alla ricerca delle numerose attrazioni che la nave offriva loro.

Un movimento nell'ombra la fece trasalire e scorse una figura stagliata

contro la luce del corridoio. Non ebbe bisogno di vederlo in faccia per sapere che era Niall.

E come sempre la colse il solito turbamento.

«Immaginavo di trovarti qui.»

Si sforzò di guardarlo e sorridere. «Avevo bisogno di un angolo tranquillo dove rilassarmi e pensare.»

«Comprendo benissimo.» Le si fermò accanto. Molto vicino ma senza toccarla.

Per qualche assurda reazione lei si sentì salire le lacrime agli occhi. «Come stanno i pazienti?»

«Bene direi. Il bambino è un po' piccolo e dovrà restare in incubatrice come misura precauzionale. Ho già provveduto al loro trasferimento nell'ospedale locale. Poi torneranno a casa in aereo.»

«Sono contenta.» La voce le uscì contratta. «Se tu non avessi deciso d'intervenire...»

«Ehi!» La prese per le spalle, girandola con delicatezza verso di sé. «Non è stata opera di uno solo. Tu hai dato il tuo apporto come il sottoscritto. Sei stata parte attiva di un *team* ben affiatato.»

Era vero. Non provava quel senso di completezza da tempo. Era stata un'esperienza notevole lavorare con lui. Una sfida eccitante. E allora? Si scoprì a domandarsi. Non c'era futuro per loro.

La sopraffece un senso di stanchezza infinita. La sua vita solo qualche giorno prima sembrava così regolata, così ordinata! Poi era comparso quell'uomo e l'aveva sconvolta totalmente.

Senza rendersene conto, emise un grosso sospiro e gli occhi blu divennero cupi come la notte che li circondava. «Cosa c'è, Lindsey?»

Lei scrollò le spalle. «Lo so che è sciocco, ma a un tratto ho realizzato quanto tutto questo mi mancherà.»

«Che diavolo dici? Perché dovrebbe mancarti?»

Fu una fatica improba mantenere la voce calma e priva di emozione. «Forse hai dimenticato che sono qui solo per un periodo limitato. Il mio contratto scade alla fine di questo viaggio.»

La sua stretta divenne più decisa, facendola trasalire. «Sarebbe una semplice formalità rinnovarlo in chiave di collaborazione stabile.»

Lindsey chiuse gli occhi, desiderando che lui fosse lontano mille miglia. Ma non funzionò. Quando li riaprì, Niall era sempre lì. E costituiva sempre una minaccia.

Abbozzò un sorriso, decidendo che l'unica difesa era buttarla sul faceto. «Ti sorprenderà, ma sapessi quanto è allettante la prospettiva di lavorare dalle nove alle cinque!»

«Non immaginavo che le tue ambizioni fossero così limitate o venali.»

«Non lo sono infatti.» Perché doveva rendere le cose tanto difficili? «È che... insomma mi è stato offerto un lavoro in uno studio medico. Mio zio cerca qualcuno che sostituisca il socio ormai ritiratosi dalla professione.» Si trattava solo di una mezza bugia. Lo zio Max le aveva detto mille volte che se avesse deciso di fare il medico generico, sarebbe stato felice di prenderla con sé. Ma le cose erano rimaste a quel punto.

«Capisco... Sei un medico maledettamente in gamba. Pensavo ti piacesse il tuo lavoro.»

«E mi piace.»

«Allora perché gettare via la possibilità di fare qualcosa di diverso?»

Perché era meno pericoloso. Perché bastava che lui fosse in una stanza per sconvolgerle il sistema nervoso. Perché era devastante sapere che non sarebbe mai potuto essere suo.

«Avevo avuto l'impressione che non vedessi di buon occhio donne medico a bordo di una nave da crociera. Mi stai chiedendo di restare adesso?»

La sua risposta la colse totalmente impreparata. «Non ho alcun diritto di chiedertelo. Sta a te decidere.»

Ti do io il diritto! Avrebbe voluto gridargli in faccia. Doveva solo parlare. Ma era lì il problema. Lui la voleva solo come medico. Non come donna.

Si liberò dalla stretta delle sue mani, mettendo tra loro diversi passi di distanza. «Ci penserò.»

«Quando devi dare una risposta a tuo zio?»

«Presto. Se non accettassi l'offerta, dovrebbe cercare subito un altro aiuto.» E se lei non avesse rinnovato il contratto, si sarebbe ritrovata nelle file dei disoccupati.

«Lindsey?»

Lei si fermò sulla soglia.

«Saremo in Grecia tra due giorni. Scendi a terra con me. Sarebbe un peccato sprecare l'opportunità di visitare una terra tanto antica e affascinante.»

Aveva sulla punta della lingua un rifiuto. Ma lo ricacciò indietro. Perché

no, dopo tutto? Aveva avuto sempre il desiderio di vedere la Grecia. Cosa aveva da perdere del resto?

«Va bene» disse dopo un attimo di esitazione.

Non aveva vinto. La guerra era stata solo rimandata.

10

«Una macchina!» Erano appena scesi dal motoscafo che trasportava i passeggeri a terra e Niall l'aveva preceduta verso un'auto parcheggiata poco distante. «Non mi dirai che è tua?» gli chiese mentre le teneva aperta la portiera.

«No.» Si sedette al posto di guida, inserendo la chiave d'accensione. «Ho un accordo con la Compagnia di noleggio locale.» La bella bocca si storse in una smorfia. «Non è proprio l'ultimo modello ma spero che funzioni.»

«Dove andiamo?»

«Ho degli amici che vivono a qualche chilometro da qui. Cerco di andare a trovarli ogni volta che posso. E poi pensavo ti avrebbe fatto piacere immergerti nella realtà locale. Mangeremo da Nikos e Maria.»

«Non ho mai assaggiato la cucina greca.»

Lui girò per un secondo la testa e le sorrise. «Ti piacerà.»

Era disposta a credergli sulla parola, pensò Lindsey, rilassandosi contro lo schienale e godendosi lo spettacolo di quella natura piena di contrasti.

Il sole, nonostante fossero solo le nove del mattino, era già caldo. Per fortuna la camicia di seta color giada era leggerissima e i jeans bianchi molto comodi.

«Meno male che hai avuto l'intelligenza di portarti un cappello.»

«Una gentilezza di Jim» rispose lei, rigirando tra le mani il berretto stile *baseball* che aveva poggiato sulle ginocchia.

Gli occhi blu ebbero un guizzo. «Sono certo che farebbe molto di più per te. Comunque l'importante è che tu ce l'abbia. Non sei abituata a questo caldo. E ora è quasi fresco in confronto a quello che proverai tra due ore.»

«Fresco! Ma se ci saranno quaranta gradi!» Lo studiò per qualche minuto attraverso le ciglia bionde. Meglio smettere, si disse, chiudendo gli occhi. Era troppo affascinante e troppo snervante resistergli.

Poco dopo, una curva stretta e piuttosto ripida la fece scivolare contro di lui. Il corpo solido e muscoloso era duro e caldo. Il profumo del dopobarba

le solleticò le narici, evocando ricordi che stava sforzandosi di tenere addormentati. Arrossì con violenza e si aggrappò al sedile al massimo dell'imbarazzo. «Scusa.»

«Figurati. Avrei dovuto avvertirti che la strada era piena di curve. Ma torna a dormire. Devi essere esausta.»

Lui, invece, sembrava non risentire affatto né del caldo né della stanchezza. Era praticamente perfetto con quei pantaloni di cotone, bianchi come la polo a maniche corte. «Non stavo dormendo.»

Le pozze di cielo blu le accarezzarono il volto con una sfumatura di allegria. «Spiacente deluderti, ma hai dormito per almeno mezz'ora.»

«Davvero? Deve essere questo caldo.»

«Non preoccuparti. La tua testa sulla mia spalla non pesava affatto.»

Lindsey si girò di scatto verso il finestrino, fissando confusa il panorama mozzafiato che le fuggiva davanti. Sarebbe rimasto impresso nella sua mente per sempre.

«Anche la luce sembra diversa» mormorò mentre la macchina s'inerpicava tra valli e monti sospesi tra mare e cielo.

«Deve essere il binomio caldo-mare. Non ho mai visto nulla del genere altrove. E poi quest'atmosfera, come dire... Biblica? È una terra antica e misteriosa e si sente nelle ossa. Ti fa vedere le cose in una nuova prospettiva, non credi?»

Lindsey non rispose, troppo assorta nella consapevolezza che era proprio quello che le stava capitando dal primo momento che l'aveva visto.

Si riscosse a forza dalle sue elucubrazioni, tentando di dare alla voce un po' di *verve*. «Dove abitano i tuoi amici? Sei sicuro che non si dispiaceranno di avere tra i piedi una sconosciuta?»

Niall scoppiò in una risata divertita.«Non ci manca molto. Quanto a Nikos e Maria, saranno felicissimi. Non solo perché sono i proprietari di una delle migliori taverne della regione ma anche perché non fanno che ripetermi di portare qualcuno a cui tengo particolarmente. Lei ignorò di proposito l'ultima frase. «Li conosci da molto?»

«Sin dai miei primi viaggi con la Compagnia.»

La qual cosa significava che c'era venuto con Claire. E quel pensiero spazzò via di colpo ogni contentezza.

Si massaggiò con una mano la base del collo, sporgendo il volto verso il finestrino per inebriarsi dell'aria profumata. «Che buon odore! Cos'è?»

«Una mescolanza di mandorli in fiore e alberi di limone.» Lanciò di

sfuggita un'occhiata all'orologio. «Siamo quasi arrivati.»

Lei si raddrizzò contro lo schienale mentre la strada si allargava all'improvviso ed entravano in un paesino adagiato contro il fianco della collina. Le case di un bianco abbagliante si specchiavano in una piccola baia di un azzurro incredibile.

Si fermarono davanti a un cancello in ferro battuto che si apriva su un cortile, e Lindsey rimase a guardare affascinata una figurina snella e aggraziata precipitarsi tra le braccia di Niall.

«Niall! *Ti caneve*?» E nell'eccitazione gli scoccò due baci sonori su entrambe le guance.

Lui non fu certo da meno. La sollevò come se fosse una piuma e rispose con affetto ad ogni bacio mentre Lindsey cercava di ricacciare indietro l'ondata di gelosia furiosa che l'aveva assalita.

Era rimasta immobile, in attesa che la smettessero di abbracciarsi. Poi la ragazza gesticolò allegramente verso una finestra aperta, chiamando a gran voce: «Nikos!». Seguì un torrente di greco di cui l'unica parola che lei capì fu *Niall.* Infine la sconosciuta passò un braccio intorno alla vita dell'uomo, guardandolo con espressione adorante.

Era molto bella, doveva ammetterlo. Tipicamente greca. Lunghi capelli ondulati, neri come la pece, legati con un fiocco, sopracciglia arcuate che sovrastavano due grandi occhi nerissimi e pieni di vitalità. Un volto dalle fattezze delicate. Sotto un grembiule colorato, indossava una gonna nera e una blusa della stessa tinta che le aderiva al busto.

«Maria ho il piacere di presentarti Lindsey, la dottoressa Blake.»

«*Despinis*... dottoressa Blake, siamo tanto felici di darle il benvenuto nella nostra casa» fu la risposta un po' timida.

«Chiamami Lindsey, per favore.»

«Oh, Nikos!» Sorridendo Maria si volse verso un uomo bruno dalla carnagione olivastra che strinse calorosamente la mano di Niall. «La dottoressa... Lindsey. Un'amica del nostro dottore.»

«*Kalimera*» tentò lei incerta.

«È passato un secolo, amico mio» Nikos aggiunse qualcosa in greco e per una ragione sconosciuta Lindsey si sentì arrossire quando Niall le sfiorò il braccio in una carezza, guardandola con una luce strana negli occhi.

«Venite» intervenne Maria. «Sarete stanchi e accaldati.» E li precedette verso uno dei pochi tavoli liberi che guardavano verso la baia. Nel giro di

pochi minuti comparvero una tovaglia pulita, bicchieri e una bottiglia di vino bianco. «O preferireste una limonata ghiacciata?»

«La gradirei molto, grazie» rispose Lindsey.

«Quanto vi trattenete?» domandò Nikos.

«Un paio d'ore.»

Disappunto e delusione si dipinsero sul viso dei due greci. «Allora adesso mangiamo e chiacchieriamo» annunciò Maria, rientrando in fretta all'interno della casa per ricomparire con piatti di pesce squisito.

«È un piatto locale. *Xyphios.* Pesce spada in salsa di pomodoro con trito di cipolla e alloro» spiegò la ragazza in un inglese un po' stentato.

Lindsey si sentiva come in paradiso. La nave e i problemi sembravano lontani anni luce mentre sorseggiava la limonata ascoltando con interesse la conversazione.

«Prendine ancora. Ti farà bene per compensare la perdita di liquidi.» Niall le riempì di nuovo il bicchiere, soffermandonsi per un attimo sulle curve morbide del suo corpo.

E bastò quello sguardo caldo e pieno di ammirazione per risvegliarle i sensi sopiti. Per farla sciogliere come neve al sole.

L'assalì soffocante un'ondata di calore che niente aveva a che vedere con la temperatura esterna. Per fortuna i due uomini si alzarono, allontanandosi ridendo e lei ebbe modo di riprendersi.

«Peccato che non possiate vedere Georgi» si rammaricò Maria. «È nostro figlio e adora Niall. Gli dobbiamo tanto, sai?»

«Oh?»

«Era molto piccolo, cinque anni, e aveva accompagnato il papà al mercato. Un secondo di distrazione ed era scomparso tra la folla...» s'interruppe, sorridendo al marito di ritorno insieme all'amico. «Stavo raccontando come Niall ha salvato Georgi.»

L'interessato scrollò le spalle. «Mi sono trovato per caso al posto giusto nel momento giusto.»

«Poteva risolversi in una tragedia» intervenne Nikos in tono serio. «Georgi era troppo occupato a perdersi per accorgersi del camion. È stato un miracolo che si rompesse solo una gamba. Se non ci fosse stato Niall non so quali sarebbero state le conseguenze.»

«Allora brindiamo all'amicizia!» esclamò Maria. «Anche voi due siete vecchi amici, no?»

«Veramente no» rispose Lindsey. «Mi sono imbarcata all'inizio di

questo viaggio.»

«Deve essere un'avventura molto eccitante andare in giro per il mondo.»

L'occhiata che Niall le scoccò le chiuse la gola. «Sfortunatamente la nostra dottoressa ha altri piani. Non è vero?»

Perché doveva dare l'impressione che fosse sua la colpa? Dopo tutto era lei a perdere di più. Come poteva continuare a rimanergli accanto, sapendo che lui amava ancora Claire?

«Be' sì. Che volete, alcuni preferiscono stare con i piedi sulla terraferma.»

Se da un lato le dispiacque salutare quella coppia così simpatica, dall'altra fu un sollievo quando Niall le fece cenno che era ora di andare.

«Sei stata contenta di venire?» le chiese quando furono di nuovo in macchina.

«Oh, sì. Moltissimo. Sono delle persone squisite. E sembrano tanto felici insieme.»

«Si conoscono fin da piccoli. È molto raro in questi tempi trovare un'unione così profonda.»

Lindsey colse una sfumatura di durezza nella voce profonda. Chissà, forse stava pensando a Claire? Con un sospiro si volse verso il finestrino. Se solo fosse riuscita a controllare le proprie emozioni!

Il caldo era aumentato. E a poco valeva sventolarsi con il berretto di Jim. Poi all'improvviso la macchina si fermò.

«Che succede? Perché ci siamo fermati?»

Niall la guardò, corrugando appena la fronte. «Il motore si è surriscaldato» le rispose un attimo prima di scendere.

Aprì il cofano e girò con cautela il tappo del radiatore. Un forte sibilo di vapore lo fece indietreggiare di qualche passo.

«Puoi fare qualcosa?» Gli era andata vicino.

«Non molto. Bisogna che si raffreddi e poi aggiungerò un po' d'acqua.» Di colpo le parve stanco. «Ci sono delle lattine sul sedile posteriore. Prenditene una.»

Faceva un caldo soffocante. Lindsey si sentiva i vestiti appiccicati addosso. Anche Niall aveva la camicia bagnata di sudore e accettò con un sorriso di gratitudine la lattina di acqua tonica.

Lei bevve con avidità e per poco non si soffocò.

«Ehi! Con calma» la rimproverò in tono burbero. «Non c'è bisogno di farsi cogliere dal panico. Sei perfettamente al sicuro.»

«Non mi sto facendo prendere dal panico!» Se solo avesse immaginato quello che le stava passando per la testa!

Ma lui l'aveva capito alla perfezione. Rimase a fissarla per un istante, l'espressione combattuta e nel contempo quasi febbricitante. Poi imprecò a denti stretti e l'attirò a sé.

«Non ho fatto che ripetermi che non doveva succedere ma c'è qualcosa in te che mi fa impazzire.»

Lindsey barcollò totalmente confusa. Piacevolmente premuta contro i muscoli duri del suo corpo. Lui le cercò la bocca, rubandole un bacio breve ma pieno di passione. Li circondava il silenzio e il caldo. Un'atmosfera sovreccitata e densa di passioni represse al limite dell'esplosione.

Esausta, stanca di lottare anche contro se stessa, gli si appoggiò in cerca di protezione e lui la prese tra le braccia, scivolando con lei sull'erba.

Lindsey poteva sentire il battito frenetico dei loro cuori. Era una sensazione meravigliosa. Troppo bella per gettarla alle ortiche.

Se quel giorno era tutto ciò che le era concesso, doveva afferrarlo e goderne ogni istante.

Allora si rilassò, lasciando che i sensi avessero il sopravvento sulla ragione e cominciò a muovere piano le mani, strusciandole contro la camicia.

«Lindsey... hai, almeno, idea di quello che mi stai facendo?» La voce era un gemito roco e sensuale.

«Non ne sono sicura.» Era come ipnotizzata dalla sua bocca mentre ne tracciava piano il contorno con la punta di un dito. «Quando sono con te, non riesco mai a ragionare con lucidità. Devo smettere?»

«Quanto a me, ti avverto che non credo di esserne capace.» Con estrema lentezza cominciò ad aprirle i bottoni della blusa di seta, insinuando le mani sulla morbida curva del seno. «Non immagini quanto ti voglio. Non ti lascerò andar via questa volta, lo sai?»

«So solo che...»

«Non puoi negare che anche tu mi desideri.»

«Non mi sono mai sentita così...»

«Ma mi vuoi?»

«Sì.» Le uscì dalle labbra come un sospiro. «Oh, sì!» ripeté scossa da un tremito di desiderio. «Ti amo.»

Lo sentì irrigidirsi all'istante e lo guardò senza capire. Non si era resa

conto di aver parlato ad alta voce se non quando vide il bel volto maschio mutare espressione.

«Niall...» Qualcosa le chiudeva la gola, un senso di disperazione. Di angoscia insopportabile. Le aveva detto che la voleva. Che la desiderava. Ma mai che l'amava.

«Devi credermi, non volevo che succedesse» La voce profonda era calma e controllata.

Lindsey annaspò con i bottoni dalla camicia. «È per Claire, vero?» Non c'era bisogno che le rispondesse. Gli si leggeva in faccia la verità. «Avrei dovuto rendermene conto» sbottò, cercando di alzarsi in piedi.

«Che diavolo vai dicendo? Claire non c'entra in tutto questo. Non significa niente per me! Niente!»

Lei scoppiò in una risata aspra. «Ma se non ci credi nemmeno tu!»

«Lindsey, ascolta!»

«No!» Lo cacciò via con rabbia quando tentò di prenderla per un braccio. «Non toccarmi! Mi stai usando come cuscinetto tra te stesso e i tuoi sentimenti per Claire. Non capisci? Fare l'amore con me te la farà dimenticare per qualche momento ma non cambierà quel che provi per lei.»

«Stai farneticando. Possibile non ti renda conto di quello che c'è tra noi due?»

Lei scosse la testa. Quell'ultimo bacio era stato un errore. Una follia. Mai nessun uomo aveva avuto un tale potere su di lei. E quella storia doveva finire.

«Lei ti ha fatto soffrire, me ne rendo conto. Ma non voglio essere solo un mezzo che ti riporti a vivere. Non voglio essere la sostituta di nessuno!»

«Non sai quel che dici. Quello che sento per te è diverso.»

Certo! *Claire l'amavi. E ne sei ancora innamorato.*

«Voglio tornare a bordo» disse in tono gelido, girandogli le spalle per nascondere le lacrime. Sentì che la chiamava, ma l'ignorò.

Era stata una sciocca. Forse, se avesse accettato le sue condizioni...

Ma sapeva che non ne sarebbe stata capace. Non poteva accontentarsi di averlo a metà. Non era tipo da mezze misure. Lo amava tanto e voleva essere ricambiata in pieno.

Ma l'amore era l'unica cosa che lui non era disposto a dare.

11

Nei giorni seguenti, a mano a mano che la nave tornava verso l'Inghilterra, Lindsey fu quanto mai contenta di essere oberata di lavoro. Infatti se non serviva a tenere occupata la mente, almeno le consentiva di non stare in ozio. E fin tanto che avesse potuto lavorare, sarebbe riuscita a sopravvivere.

Però era come se fosse in una strana dimensione, quasi che un'inquietante irrealtà circondasse ogni cosa. Quanto a Niall, con un'azione molto accurata, era riuscita a evitare di avere con lui dei contatti diretti. L'aveva solo visto di sfuggita e da lontano. Su una nave della stazza dell'*Ocean Empress* era molto facile. Soprattutto se anche lui ricorreva alla stessa tecnica. E gli era grata per questo. Eppure troppo spesso si scopriva a cercarlo in mezzo alla gente.

«Ecco qui, signor Robertson.» Sorrise con calore al paziente mentre gli tendeva la ricetta. «Queste pasticche dovrebbero aiutarla a liberarsi dall'emicrania. Agiscono in fretta e serviranno anche a placare il mal di stomaco.»

Il signor Robertson si alzò in piedi, abbozzando un debole sorriso. «Non avevo avuto un attacco del genere da almeno due anni. Mi ero illuso di essere guarito e invece... Doveva succedere proprio adesso, no?»

«Non se la prenda. Sono cose che capitano» cercò di rincuorarlo mentre lo seguiva verso la porta. «Ci sono molti fattori che causano l'emicrania. E il cibo è una di quelle più frequenti. Potrebbero essere la cioccolata, le arance o il formaggio. Abbiamo l'imbarazzo della scelta.»

Lui scoppiò a ridere e trasalì con una smorfia. «Questo è il problema con una vacanza simile. Ci sono troppe tentazioni!»

«Se riuscirà a dormire per un paio d'ore, vedrà che stasera si sentirà bene.»

Stava per tornare alla scrivania quando comparve Jill, sorridente e carina nell'abito bianco. «Sto andando a prendermi un caffè. Vieni anche tu?»

«Magari potessi! Darei non so cosa per berne uno.» Insieme a un'aspirina, si disse, massaggiandosi le tempie. «Devo prima eliminare un po' di carte. Finire un referto per Niall e...»

«L'hai visto stamattina?»

«No, perché?» Il cuore le si mise a saltare come una pallina da ping pong. Era assurdo!

«Per nessuna ragione in particolare. Solo che mi sembra un po' strano in questi giorni. Forse sarà perché il viaggio sta per finire e un altro si avvicina.» Posò un mazzo di chiavi sul tavolo. «E noi non ne prenderemo parte.»

«Davvero non ti dispiace?»

«È buffo, eppure adesso che si avvicina la fine, non m'importa più come una volta. Devo essere onesta, sono ansiosa di fare qualcosa di diverso.» Gli occhi le brillavano di eccitazione. «Mi è stato offerto un posto in una clinica privata e Tony entrerà in una grande società di comunicazioni. Insomma tutto sembra procedere per il meglio. E tu? Niall ha borbottato qualcosa a proposito di uno studio medico.»

«Credo sia arrivato il momento di mettere le radici.» Con uno sforzo Lindsey si dipinse sulla bocca un sorriso. «Penso potrei farlo meglio sulla terra ferma.»

«Quindi siamo arrivate tutte e due alla fine della corsa.»

«Così sembra. Nel frattempo abbiamo ancora due giorni e se non mi sbrigo a sistemare tutte le pratiche chissà cosa penserà il mio sostituto!» Lanciò un'occhiata di sfuggita all'orologio. «Purtroppo credo che dovrò scartare del tutto l'idea di concedermi un caffè. Mi sono ricordata che ho una riunione tra mezz'ora.»

«Non lavorare troppo, mi raccomando.» Jill si allontanò ridendo e Lindsey stava per chiudere la porta quando Niall comparve in fondo al corridoio.

Lo stomaco le si strinse dolorosamente. Panico, tensione, struggimento. E per un attimo restò come paralizzata. La sua apparizione l'aveva scioccata. Sembrava stanco. I lineamenti erano tirati ma si addolcirono per un momento. Gli occhi s'illuminarono di piacere ma fu questione di un battito di ciglia. Poi tornò l'espressione chiusa.

«Lindsey devo parlarti» le disse, impedendole di chiudere.

«Non credo che abbiamo qualcosa da dirci.»

Lo vide irrigidirsi. «Non preoccuparti, dottore. È una questione di lavoro» buttò lì sarcastico.

Lei sospirò gravemente e fece un passo indietro. «In tal caso farai meglio a entrare. Di che si tratta?»

«Ho appena ricevuto un messaggio urgente da Max Stoner da Londra.»

Lindsey riconobbe subito il nome di uno dei più importanti medici specialisti del paese. «Come mai ti ha contattato?»

«Perché sembra siano riusciti a trovare un donatore di midollo spinale.»

Lo fissò spalancando gli occhi. «Vuoi dire... per Anne Hammond?»

Niall annuì, passandosi con un gesto stanco le dita tra i capelli. «Non conosco tutti i dettagli. Potrebbe anche trattarsi di un altro non compatibile ma da quanto ho potuto capire, si avvicina moltissimo a quello che cercano.»

«Oh, ma è meraviglioso! E quando contano di operare?»

Lui corrugò la fronte. «Questo è il problema. Ti sei resa conto da sola che sta peggiorando di giorno in giorno. Peggio, di ora in ora. Ho riferito a Stoner la situazione ed è più o meno quella che si aspettava. Ma proprio per questo bisogna agire in fretta. Ha detto, e io sono perfettamente d'accordo, che se non riuscirà a fare il trapianto entro quarantotto ore, potrebbe essere troppo tardi.»

«Quarantotto ore! Ma se dobbiamo toccare un altro porto prima di arrivare a casa.»

«Lo so. E per questa ragione ho parlato con il comandante e l'ho messo al corrente dei fatti. Potremmo arrivare a Vigo in quattro ore. Si tratta di una sosta fuori programma ma si è già messo in contatto con le autorità del luogo per avere il permesso d'attracco. Ho anche contattato il Pronto Intervento Medico e sono in grado di far approntare un aereo che trasporti i signori Hammond a Londra, dove ci sarà ad aspettarli un'autoambulanza. Con un pizzico di fortuna e con una buona sincronizzazione delle varie fasi, potrebbe essere operata entro ventiquattro ore.»

Lindsey si sentì salire le lacrime agli occhi e istintivamente tese una mano che fu subito coperta da quella di lui. «È il miracolo di cui avevano bisogno e in cui non avevano mai osato sperare» mormorò con voce rotta dalla commozione.

La bella bocca si strinse in una linea dura. «Non ci sono garanzie. Devono essere messi al corrente dei rischi. Lei potrebbe essere già troppo debole. Oppure potrebbe intervenire un caso di rigetto.»

«Lo so, e sono convinta che accetteranno comunque. Tu non lo faresti?»

Niall tirò un grosso respiro e le lasciò la mano. «Io penso al trasferimento. Tu parla con loro al più presto. Non possiamo permetterci ritardi.»

«Non ci saranno» lo rassicurò lei in tono pacato quando già lui si stava allontanando.

Tutta l'operazione si svolse perfettamente e quando la nave riprese la

rotta normale, tutti si augurarono che anche il trapianto filasse altrettanto liscio.

Lindsey tornò in cabina a dir poco stressata. Ci mancava un'ora per la cena, così decise di farsi un bel bagno rilassante, versando nell'acqua una dose generosa di sali profumati.

Quando ne emerse, scosse i capelli appena lavati e le lunghe ciocche dorate le accarezzarono il viso. Avrebbe dovuto sentirsi meglio e invece troppi pensieri continuavano ad affollarsi nella sua mente. Quanti problemi e nessuna soluzione!

Aveva già scelto d'indossare un abito lungo, semplice ma elegante, in *crèpe-de-Chine* color ambra e stava mettendosi gli orecchini quando il sistema di comunicazione interno prese vita, spargendo nella nave un martellante messaggio.

«*Aperitivo... aperitivo. Bermuda Bar... Aperitivo... Bermuda bar!*»

Il segnale di emergenza! Lei reagì d'istinto. Questione di un attimo e stava già correndo a piedi nudi lungo il corridoio, calcolando mentalmente il tempo dalla chiamata. Bastavano dieci secondi e un cuore poteva smettere di battere.

All'altezza del ponte numero tre incontrò Jim. Quindici secondi, venti...

Il Bermuda Bar era pieno di gente ma vi regnava il silenzio.

«Lasciatemi passare, per favore. Sono un medico.» La folla si aprì in due ali e lei vide Niall in ginocchio accanto a un uomo disteso in terra a faccia in giù.

«Che è successo?» gli chiese, precipitandosi al suo fianco.

«Stava bevendo un drink al bar quando è caduto come un sasso.» Niall girò con delicatezza l'uomo svenuto, gli aprì la camicia e si chinò per auscultargli il cuore. «Niente.»

«Nessun battito, nessun segno di respirazione» confermò lei. «Da quanto è in questo stato?»

«Almeno un minuto, immagino. È morto. Ma non di morte cerebrale. Abbiamo tre minuti al massimo per salvarlo.» Strinse una mano a pungo e la spinse con violenza contro il petto dell'uomo. «Forza, dannazione! Respira!» Ripeté l'azione e aspettò. Ma non successe nulla. Il torace rimase immobile. «Provo con la respirazione bocca a bocca.»

Si riempì i polmoni d'aria e la riversò nella bocca dell'uomo. Alla fine si tirò indietro per prendere fiato e venne sostituito da Lindsey.

Per fortuna in quel momento arrivarono correndo Jill e tutto lo *staff* del

reparto rianimazione.

«Lascia fare a me, Lindsey» disse Jim, inginocchiandosi e ricominciando con violenza il massaggio cardiaco.

«Chi è con lui a bordo? Una moglie, amici?» chiese Niall. «Abbiamo bisogno di informazioni.»

«La moglie» disse qualcuno. «È andata al cinema.»

«Portatela qui, presto! Cercate di non impaurirla, però.»

Erano passati due minuti. Il paziente aveva ripreso un po' di colore, ma il cuore non batteva ancora.

Niall inspirò profondamente e si riabbassò per immettere aria preziosa nei polmoni dell'uomo.

Con la coda dell'occhio Lindsey vide un'infermiera avvicinarsi con una donna in lacrime e si alzò in piedi di scatto.

«Che cosa c'è? Che succede?»

«Si tratta di suo marito, signora. Temo non stia molto bene. Può dirci il suo nome, per cortesia? E se soffre di qualche disturbo particolare?»

«Tom... Tom Dawson. Si riprenderà?»

«Prende qualche medicina e di che genere? Dobbiamo saperlo.»

«No... Niente.» La povera signora era sotto shock. «Non è mai stato male. Sono quasi quaranta anni che siamo sposati e avrà preso soltanto un raffreddore...»

Lindsey fece cenno all'infermiera di prendersi cura di lei. «Tenteremo il possibile. Ha avuto un arresto cardiaco. Non sappiamo perché...»

«Oh, mio Dio! Non morirà, vero? Non può morire!» si mise a singhiozzare la poveretta.

Ma Lindsey fu costretta a lasciarla. I poli dell'elettrocardiografo erano stati applicati al petto del paziente. «È in stato di fibrillazione.»

«Defibrillatore.» Jill porse a Niall le due manopole spalmate di gelatina e Grant le poggiò con sicurezza sul torace dell'uomo, premendo i bottoni. Il corpo di Tom Dawson ebbe un sussulto.

Lindsey fissava con ansia il cardiografo nella speranza di vedere una risposta. «Niente.»

«Proviamo di nuovo» disse Niall. «Defibrillatore, scariche da duecento *joules*.» L'uomo s'inarcò di nuovo e rimase rigido. Ancora nessuna reazione. «Procediamo con la rianimazione. Catetere in vena.»

Jill inserì l'ago. «Destrosio. Cinque per cento.»

Introdussero anche un tubo tracheale nella bocca del paziente e gli

inviarono ossigeno. «Adrenalina» mormorò Lindsey. «Cinque milligrammi.»

«Qualche patologia particolare?» le chiese Niall.

«Nessuna.»

«Maledizione! Okay, basta col massaggio e vediamo che succede.»

«È ancora in fibrillazione.»

«Defibrillatore. Perché non risponde?»

Lindsey credette di soffocare. L'ago aveva avuto un impercettibile scarto. «C'è stata una pulsazione!»

Tutti trattennero il respiro. E questa volta il cuore di Tom Dawson riprese a battere sul serio. All'inizio in modo irregolare. Poi sempre più deciso.

«Ce l'abbiamo fatta!» Grosse lacrime scivolarono sulle guance di Lindsey mentre si sedeva sui talloni, gli occhi verdi fissi sul volto stanco e sudato di Niall.

Lui si passò il dorso della mano sulla fronte. Poi le toccò per un attimo la spalla, incurvando le labbra in un sorriso. «Trasferiamolo in ospedale» ordinò, alzandosi in piedi. Lindsey...» L'aveva afferrata per un braccio. «Ottimo lavoro!»

Lei annuì, sbattendo le palpebre. L'aveva assalita improvviso un senso di debolezza, di stordimento. Doveva essere la tensione e la mancanza di sonno, pensò mentre Niall l'aiutava a uscire fuori, sul ponte.

«Respira profondamente.»

«L'abbiamo quasi perso» sussurrò lei in un bisbiglio.

«Quasi» puntualizzò lui, facendola girare perché lo guardasse. «Ma è vivo. Ed è quello che importa.»

Aveva ragione. Allora perché si sentiva così a terra?

Tom Dawson era stato in bilico tra la vita e la morte e mentre tutti avevano lottato disperatamente per salvarlo, lei aveva intuito che non avevano combattuto solo per una vita, ma per due.

«Sono sposati da quarant'anni, lo sai? Riesci a immaginare cosa deve significare perdere qualcuno che è stato parte di te per tanto tempo?»

«Non piangere.» Le dita di Niall le sfiorarono dolcissime la bocca. Lei rabbrividì, se per lo shock o per l'aria fredda della notte, non ebbe modo di scoprirlo. Nello stesso istante lui si tolse la giacca e gliela mise sulle spalle. Fu una sensazione bellissima.

Lindsey chiuse gli occhi e s'inebriò del suo odore mentre Niall la

stringeva a sé.

«Oh, Niall» mormorò in un singhiozzo.

Le accarezzò la testa con una tenerezza struggente, scostandole le ciocche dorate dal volto. «Dobbiamo parlare. Non so come né perché ma a un certo punto i fili si sono ingarbugliati.»

Lei annuì, al colmo dell'emozione.

«Tutto si sistemerà, vedrai.» Le prese il volto tra le mani e prima che Lindsey potesse protestare o riprendersi, s'impadronì delle sue labbra.

Il bacio la lasciò tremante e senza fiato. «Lindsey... Tesoro, se sapessi quanto l'ho desiderato! Questi due giorni sono stati un inferno.»

«Anche per me.»

Lui la guardò con aria stupefatta. Poi, quasi con esitazione, l'avvolse in un abbraccio. «Avevo paura che se ti avessi vista, non sarei stato capace di tenere le mani lontano da te. Volevo portarti a letto e fare l'amore.»

«Cosa te l'ha impedito?» La voce era un mero sussurro. Roco e provocante.

Niall la strinse più forte, le pozze di cielo blu, cupe e tormentate. «Ti rendi conto di quello che stai dicendo?»

«Non sono mai stata più sicura di qualche cosa in vita mia. Dal momento in cui ti ho incontrato, le cose non sono mai più state come prima. Me ne rendo conto adesso. Non mi sono mai sentita così. Per nessuno.» Dovette sforzarsi per continuare. Aveva il cuore in gola. «Forse vedere i Dawson, vivere il loro dramma, mi ha fatto capire che non si può perdere qualcosa che non si ha.» La voce le si ruppe. «Quello che sto cercando di dire è che... Ecco, capisco quanto profondamente ti sia sentito ferito. Deve far male ancora, ma...» Cercò di evitare il suo sguardo ma lui non glielo permise. «Ti amo. Ti ho sempre amato e ti amerò sempre. E mi sembra che già abbiamo sprecato troppo tempo.»

Niall la strinse così forte da toglierle il respiro. Quasi che non sopportasse nemmeno l'idea di farla andar via. E la baciò di nuovo. Con una passione infuocata.

«Ho sentito quello che hai detto, ma ti sbagli. Parlavo sul serio quando dicevo che Claire non fa più parte della mia vita.»

«Ma...»

«Possibile non ti sia accorta che non c'è posto per nessun'altra se non per te? È vero, Claire mi ha abbandonato e ha distrutto il nostro matrimonio. Ma era già finito tutto tanto tempo prima» precisò in tono piatto.

«All'inizio, come un idiota, le sono corso dietro...

Lindsey non riuscì a trattenere uno sguardo di sorpresa. «Intendi dire che non era la prima volta?» gli chiese.

«Oh, a Claire piaceva molto l'idea del matrimonio. Sposarsi con un medico, poi, le sembrava molto affascinante. Purtroppo, però, la novità ha perso presto attrattiva. Dopo un po' ho smesso anche di biasimarmi e ho accettato il fatto che nella sua condotta non c'era nulla di personale. Che io c'entravo solo in parte, insomma. Tutto dipendeva dal suo modo di essere. Poi sei arrivata tu e ho capito che quello che avevo provato per Claire era stata attrazione fisica. Non amore.»

Gli occhi verdi sembravano due finestre spalancate su un prato color smeraldo. «Eppure sin da quel primo giorno hai voluto mettere in chiaro che disapprovavi le avventure di bordo...»

Le accarezzò la bocca con le labbra, in modo infinitamente tenero e possessivo insieme. «Pensavi che mi struggessi per Claire?» Rise piano. Niente di più sbagliato. Vedi io ho la responsabilità di quasi duecento vite e Dio solo sa quanto il mio potere di concentrazione sia stato messo a dura prova ultimamente.» Le pupille blu come il cielo di notte brillarono di desiderio. «Ma non faccio l'errore di confondere una fiammata passeggera con il dato reale.» La voce si fece roca e sensuale. «Ti ho desiderata, amata, sin dal primo istante che sei entrata in quella stanza con gli occhi lampeggianti di collera. Pronta a dare battaglia. Ma sentivo che non avevo il diritto di chiedere a qualcuno di dividere la mia vita. Questo genere di vita.»

«Non è stata colpa tua. Claire sapeva a cosa andava incontro. Se ti avesse amato davvero, avrebbe fatto di tutto perché il vostro matrimonio funzionasse.» Lindsey tirò un grosso respiro. «Dillo ancora.»

Lui inarcò un sopracciglio, poi scoppiò in una risata bassa e irresistibile. «Non hai intenzione di dare battaglia, vero? Perché, se così fosse, ti do un avvertimento. Questa volta giocherò sporco. Farò qualsiasi cosa pur di tenerti tra le braccia.»

Lei si mosse piano, provocandolo con la morbidezza del proprio corpo. «Di' che mi ami.»

«Ti amo da impazzire. E ti voglio. Talmente tanto da star male.» Con un gemito affondò la testa nella morbidezza del suo seno. «Hai un profumo delizioso. Quanto tempo abbiamo sprecato!»

«Ora non più.»

«Non posso permetterti di andar via. Ho troppo bisogno di te.»

«Non me ne andrò allora.»

Le sue labbra smisero di colpo di torturarla. «E tuo zio?»

«Non era un'offerta vera e propria» confessò a bassa voce, scoppiando a ridere quando lui si vendicò con un bacio mozzafiato.

Quando la lasciò, era tutta un tremito. Gli si abbandonò tra le braccia esausta e felice. «Non so cosa c'è che non vada in me. Di solito sono una persona molto razionale. Invece, tutto a un tratto, faccio cose che non ho mai fatto.» Sollevò il capo per guardarlo negli occhi. «Credo di essere proprio innamorata.»

«Diagnosi pericolosa, dottore.»

«Qual è la prognosi? Ho speranze di guarire?»

«Nessuna. Una volta presa la malattia, dovrà tenersela per sempre.»

«Capisco» mormorò stoicamente, un sorriso malizioso sulla bocca morbida. «Credo che sopravviverò.» E con un sospiro sommesso, insinuò le dita sotto la camicia.

«Fa' attenzione, donna. Non sai a cosa vai incontro.»

«Mostramelo allora...»

FINE